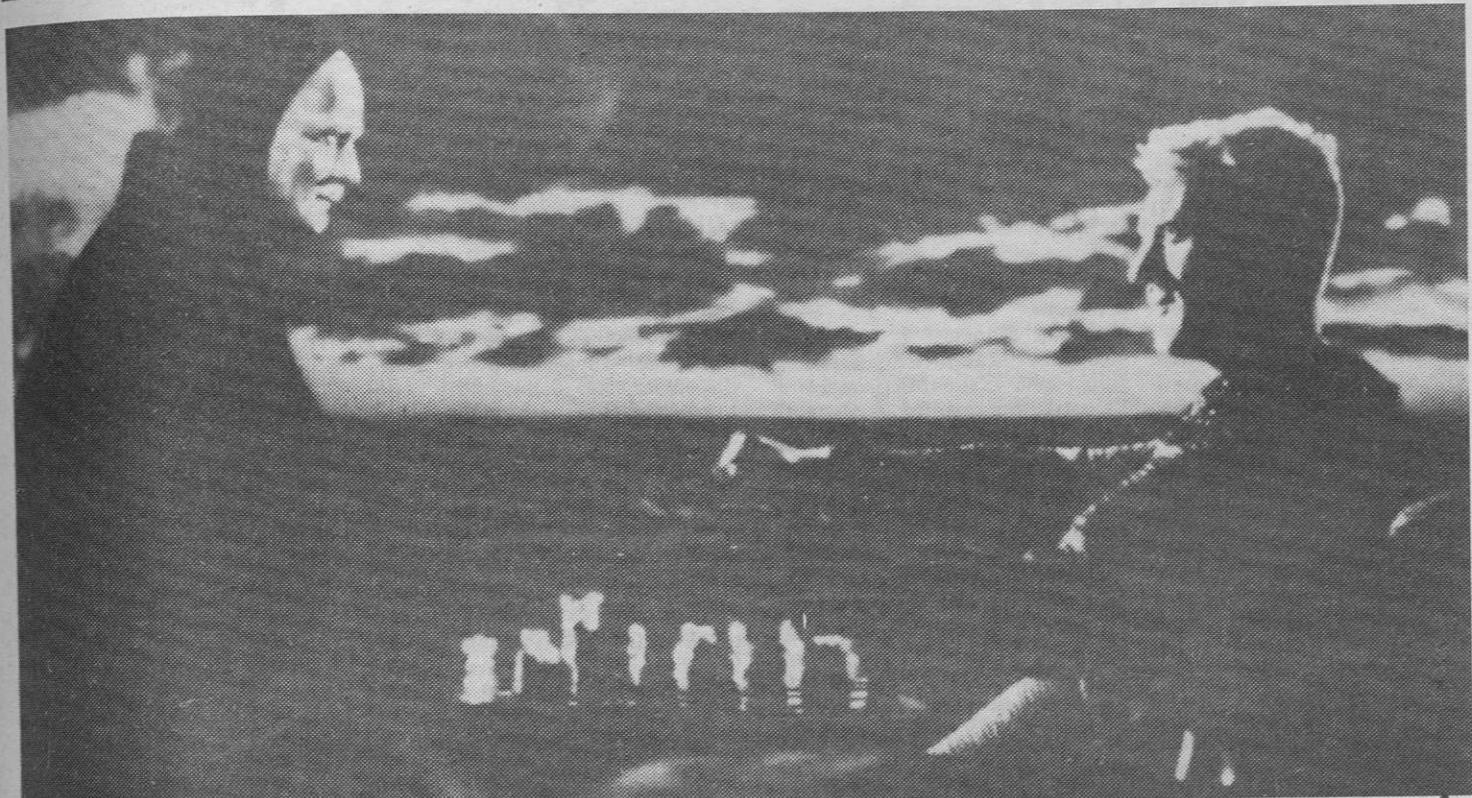
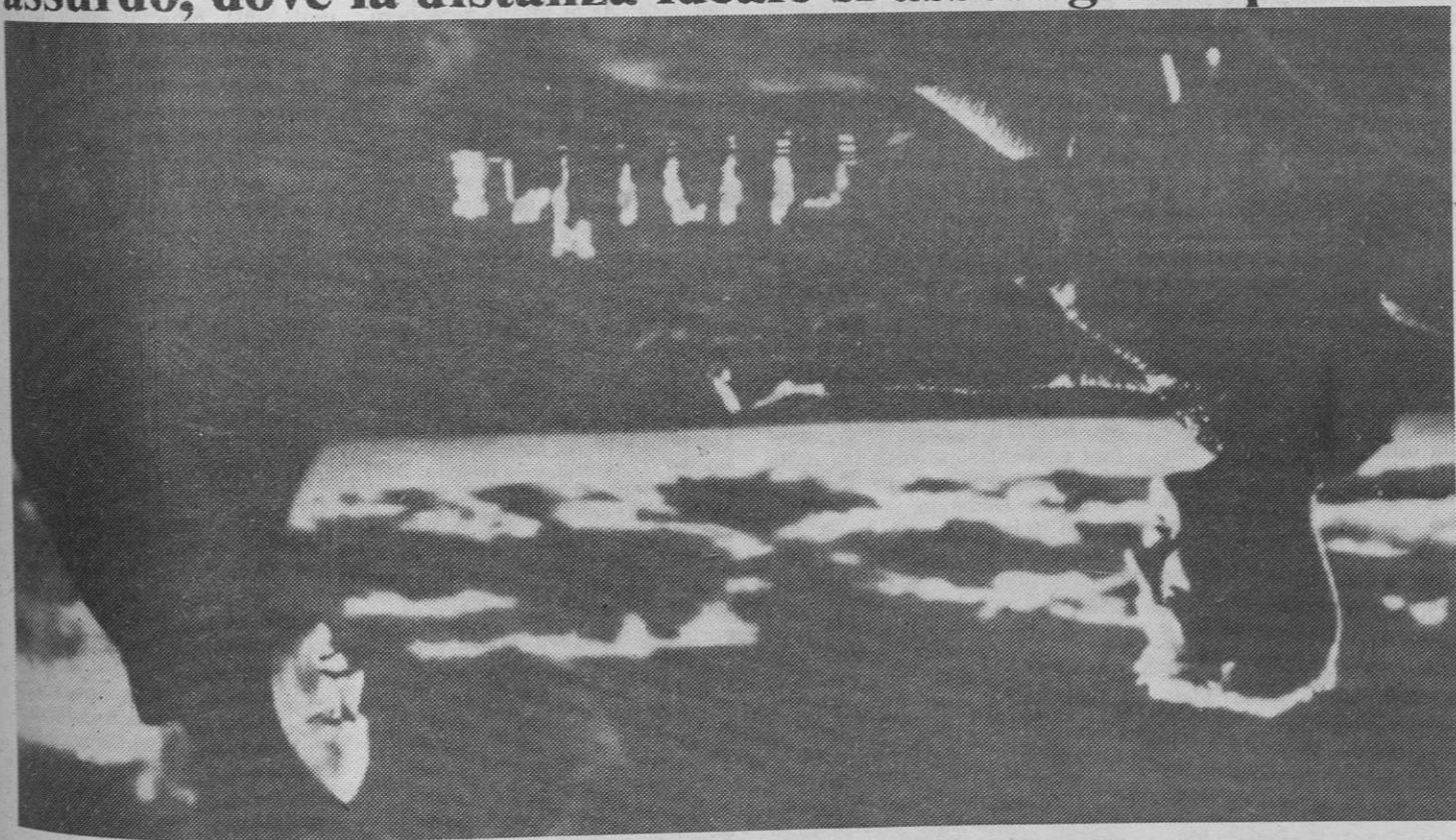


A Roma ucciso un fascista



Per sbaglio o no, per regolamento di vecchi conti o l'apertura di nuovi, per "giustizia" o ingiustizia, la distanza fra morte e vita è nelle mani d'un gioco assurdo, dove la distanza ideale si assottiglia e sparisce



Nel quartiere Montesacro, la stessa zona dove i NAR avevano ucciso Valerio Verbano, sei colpi di pistola, l'ultimo alla nuca, per finire Angelo Mancina, segretario di una sezione del MSI, fattorino del « Secolo d'Italia ». L'esecuzione alle 8,30 di ieri mattina. Più tardi la rivendicazione dei « compagni organizzati nella volante rossa ». Un altro omicidio a Bari: un giovane di 19 anni vittima di un regolamento di conti che forse questa volta non c'entra con la politica

● a pagina 2

Non vogliono arrestare colpevoli ma 'un fenomeno'

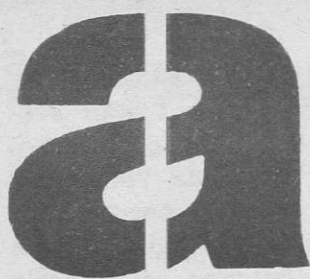
Gravi dichiarazioni del procuratore capo della Repubblica, Aldo Fais, dopo la retata di ieri a Padova (a pagina 3)

Primarie USA: Carter e Reagan i vincitori

Il « profondo sud » li lancia verso la « convenzione » e le primarie dell'Illinois e di New York. Sconfitti Kennedy e l'ex capo della Cia Bush (a pagina 19)

Nel paese dell'Italcasse e di Evangelisti è facile avere soldi per tutti, tranne che per noi. Siamo ancora in alto mare. Nessun pericolo ormai né di chiusura né di sospensione per Lotta Continua. Ma la vita continua ad essere grama per noi e per chi dalle nostre finanze dipende. I soldi del rimborso carta non si vedranno prima di mesi. I grandi giornali sicuramente stanno già attingendo ai « fondi neri » residui delle banche non ancora toccate dal ciclone. Noi no. Abbiamo quindi bisogno di 20 milioni entro il 10 aprile. 20 milioni che ci possono giungere in un solo modo: sottoscrivendo o abbonandosi. Dateci sotto, è l'ultima botta.

lotta



Dopo l'assassinio di Verbano, ieri un'altra tappa nell'escalation del « colpo su colpo »

Un altro morto a Roma: è un fascista. La «Volante rossa» rivendica

L'agguato sotto casa, nel quartiere Montesacro, alle 8,30 di ieri mattina. Appena uscito in strada Angelo Mancia viene ucciso da sei colpi di pistola, l'ultimo sparato alla nuca, per finirlo

Roma, 12 — Da giorni tira-va aria di vendetta. Hanno tro-vato un morto stamattina, nel-lo stesso quartiere dove i NAR avevano ammazzato Valerio Verbano. Erano le 8,30: An-gelo Mancia, 27 anni, segreta-rio della sezione del MSI di Talenti con alle spalle un lun-go passato di squadrista, esce dal portone della casa dove a-bita con i genitori e il frate-llo, in via Tozzi 10. Toglie la catena al motorino, il mezzo che gli serve per compiere il suo lavoro di fattorino tutto-fare alla redazione del *Secolo d'Italia*, e conducendolo a ma-no si avvia lungo il piccolo viale che dal portone immette, attraverso un cancelletto, su via Tozzi. Appena fuori lo stan-no aspettando in due, indos-sano camici bianchi e sono se-minascosti dietro un furgone 850 blu. Angelo Mancia arriva davanti al cancelletto e i due calatisi un passamontagna sul volto gli si fanno davanti chia-mandolo per nome. Lascia ca-dere il motorino e cerca di scappare verso il portone di casa, ma fatti pochi passi è raggiunto dai colpi che uno dei due gli spara addosso. Con-tro di lui vengono esplosi in tutto sei colpi di pistola ca-libro 7,65; solo il primo è an-dato a vuoto, colpendo una ve-trata; gli altri hanno colpito il missino tre volte alla schie-na e su un gluteo. L'ultimo colpo glielo hanno sparato a bruciapelo, per finirlo, alla nu-ca. Pare, ma la voce non è ancora confermata, che mentre sparavano i due gli abbiano urlato qualcosa contro. Passano pochi secondi e i due sconosciuti tornano indietro, esco-no dal cancelletto e percorro-no a piedi per una ventina di metri via Tozzi; giunti all'in-crocio con via Gargallo sal-gono a bordo di una Mini-minor rossa, l'auto, targata Ro-ma E/93888, era stata rubata il 5 marzo in via Valsesia. Con la «mini» i due giungono fino in via Bracco; qui l'abbando-nano e salgono a bordo di un'altra automobile, molto probabilmente, stando almeno ad alcune testimonianze, un'Al-fetta bianca guidata da una terza persona.

In breve tempo vengono isti-tuiti posti di blocco, sulla zo-na inizia a volteggiare un e-licottero dei carabinieri, ma tutte le ricerche si rivelano vane.

Appena si sparge la notizia,

sul posto arrivano numerosi mis-sini che depongono mazzi di fio-ri nel punto in cui Angelo Man-cia è stato ucciso. In via Toz-zil clima si fa ben presto te-so, mentre giungono i primi di-rigenti del MSI. Accompagnato dal senatore Marchio e dall'ono-revole Valensise arriva Almiran-te, che rilascia questa dichiara-zione: «Come capo di questa famiglia, mi sento in dovere di difenderla con tutti i mezzi». Gasparri uno dei dirigenti del Fronte della Gioventù cita il manifesto attaccato per Roma dopo l'uccisione di Verbano in cui è scritto: «Non basteranno cento carogne nere»; nello stes-so manifesto la foto di una mac-china di partigiani. «La volan-te rossa» dice Gasparri. Nel frattempo, sono circa le 11,30, i «compagni organizzati in vo-lante rossa», con una telefonata anonima al quotidiano «La Re-pubblica» rivendicano l'assas-sinio. Lo sconosciuto, prima di interrompere la comunicazione, ha aggiunto: «Lo abbiamo as-pettato dentro un pullmino blu per tutta la notte, e quando è

uscito lo abbiamo giustiziato sul portone».

Angelo Mancia, si era fatto una triste fama tra i fascisti della zona Est (Montesacro e Talenti). Soprattutto negli anni tra il '74 e il '78 sono decise le azioni squadristiche, le aggres-sioni più o meno gravi che lo vedono protagonista. Sempre nei panni del classico picchiatore fa-scista.

Era in prima fila il 24 novem-bre 1974, in Piazza Armellini, a massacrare a colpi di mazze da baseball Luigi Schepisi, mi-litante del PdUP, circondato da almeno 10 fascisti. Schepisi ven-ne ridotto in fin di vita, con fra-tture multiple alla testa; Mancia fu arrestato e rinviato a giudi-zio per tentato omicidio.

Nell'aprile del '77 fu tra i principali artefici, in qualità di segretario del covo missino di via Martini, nel quartiere Ta-lenti, delle violenze squadristi-che seguite alla morte, per in-farto, di Bruno Giudici, padre di un missino della zona coinvolt-o in una rissa con avversari po-litici in un bar-pizzeria del quar-tiere.

Sempre nel '77 Angelo Mancia collezionò il suo secondo arre-sto: in seguito a una provoca-zione dei fascisti, provenienti da varie zone della città, con-tro i compagni di Piazza Igea che assistevano ad una partita di calcio nel campo sportivo di Don Orione. Quel giorno uno dei fascisti di certo sparò, fe-rendo di striscio alla testa un giovane compagno.

Processato per direttissima, Mancia se la cavò con una con-danna a pochi mesi. Ancora nel-la zona Nord di Roma, pochi giorni dopo l'assassinio di Wait-ter Rossi, Angelo Mancia fu ri-conosciuto tra i fascisti che a bordo di una BMW metallizzata, di proprietà di un loro camera-ta di Talenti, compirono un raid notturno per le vie del quartie-re Trionfale lanciando insulti ir-ripetibili contro i compagni che vegliavano sul luogo in cui era caduto Walter. Proprio sul fini-re del '77, negli ultimi giorni di dicembre, la sezione di cui Man-cia era segretario fu chiusa dal-la Questura in base alla legge sui covi: da lì infatti sarebbero partiti i killers che la sera del

28 dicembre spararono, cercando la strage, davanti al bar «Polo Nord» ferendo tre giovani oc-casionali clienti.

Gli insegnanti del liceo «No-mentano» dove Mancia era co-nosciuto hanno diffuso questo co-municato: «Dobbiamo reagire a questo clima di guerra civile. Non ci importa in questo mo-mento se l'ucciso era un noto picchiatore fascista: nessuno deve trattare in questo modo un avversario politico. Chiunque abbia ucciso Angelo Mancia è so-lo un assassino...». L'aria all'interno del MSI è molto pesan-te; Almirante ha deciso di as-sumere la responsabilità diretta e personale della federazione romana, costituendo anche una giunta di emergenza cui sono stati chiamati a far parte tutti gli esponenti della direzione del partito, residenti a Roma, e i dirigenti del FdG.

Nella zona dove è avvenuto l'assassinio per tutta la giorna-ta è stato un crescendo di estre-ma tensione; un clima che da molti giorni gravava come un peso sulla città, il clima della vendetta.

Bari: ucciso un giovane di 19 anni. Le «Ronde Proletarie» rivendicano. Ma ci sono dubbi

Non era fascista, ma una telefonata anonima parla di vendetta per l'omicidio Petrone. Un missino ferito a poca distanza, forse con la stessa arma.

Bari, 12 — Un giovane di 19 anni, Martino Traversa, di pro-fessione disc-jockey, in alcune radio e tv private, è stato ucci-so nella tarda serata di ieri nel-la sede dell'emittente privata «Radio Bari Levante». L'arma usata, è stato appurato, è un fu-cile a canne mozzate: il primo colpo l'ha raggiunto all'addome, il secondo — mentre stava ten-tando di ripararsi — sotto il braccio destro. Si ritiene che i colpi siano stati sparati da distanza ravvicinata, vista anche l'entità delle lesioni.

La dinamica dell'omicidio è ancora poco chiara ed è stata complicata dall'arrivo al Policli-nico, separatamente, di due al-tri giovani feriti: il primo — Ni-cola De Caro — iscritto al Fron-te della Gioventù, al piede, sem-bra con lo stesso fucile a can-ne mozzate, servito ad uccidere il Traversa. Il secondo — Mario Montrone — anch'esso di 19 an-ni, ferito al labbro superiore.

De Caro ha dichiarato di es-sere stato ferito da alcuni sco-

nosciuti, in Via Camillo Rosal-ba. Il Montrone ha affermato di essere caduto. Particolare curio-so: tutti gli episodi sono avve-nuti a pochissima distanza dalla emittente privata, che ha sede in Parco Domingo.

Una telefonata alla sede ba-rese dell'Ansa, pervenuta que-sta mattina, ha rivendicato l'at-tentato alle «ronde proletarie», una sigla che era comparsa in città per la prima volta in ot-tobre, quando era stata bruciata l'automobile del professor Car-rieri, docente di Antropologia Criminale.

Una voce con forte accento pugliese ha detto: «Benedetto è stato vendicato, a morte le carogne fasciste».

Ma anche al sostituto procu-ratore Carlo Curione (di «au-tonomia giudiziaria», lo stesso che ha svolto le indagini sull'assassinio Petrone), le cose de-vono essere sembrate poco chia-re, fatto sta che tutta stanotte e la mattina, ha continuato ad interrogare Nicola De Caro, che

è tutt'ora piantonato, in stato di fermo all'ospedale. Il magistra-to ha anche deciso una perizia per stabilire se l'arma che ha ucciso Traversa è la stessa che ha ferito il missino; quest'ulti-mo è stato anche sottoposto alla prova del guanto di paraffina.

I dubbi, infatti, sono molti. In-tanto Martino Traversa, non sembra fosse iscritto ad alcun partito. Anche la radio in cui la-vorava, pur avendo orientamen-ti di destra e qualunquisti, è le-gata alla democrazia cristiana, non certamente agli ambienti missini.

Ci sono anche alcuni dubbi re-lativi alla dinamica dell'attenta-to: la porta d'ingresso dell'em-it-tente non risulta forzata.

Dunque, la vittima ha aperto spontaneamente. E risulta quan-tomeno dubbio pensare che si apra a degli sconosciuti a mez-zanotte. Se il De Caro è stato ferito dalla stessa arma (a quan-to sembra è quasi sicuro), allor-a ci possono essere varie ipo-tesi. Forse è stato ferito anche

lui nei locali della radio; ma come mai non ha avvertito la polizia, o l'ospedale? E perché afferma di essere stato ferito per strada? O forse anche lui face-va parte del gruppo attentatore. Una ipotesi un po' fantasiosa, ma che forse ha sfiorato anche il magistrato visto che ha or-dinato il guanto di paraffina.

Per il momento comunque, le indagini sono avvolte da un as-soluto riserbo. La clinica traumatologica dove è ricoverato il De Caro, è presidiata dalla po-lizia, che non lascia avvicinare nessuno. Forse sono state dav-vero le ronde proletarie a sparare, ma sarebbe la prima vol-ta che a Bari compare un'orga-nizzazione eversiva seriamente organizzata. O forse si è volu-to tirare in ballo la vendetta per l'omicidio di Benedetto Pe-trone al solo scopo di alzare un po' di fumo e sviare le indagini?

Come obiettivo di un attenta-to politico, il Traversa, comun-que, non sembra certo tra i più indicati.

Una proposta del Partito Radicale

«Amnistia per tutti i militari, compresi i controllori di volo»

Mentre continua la latitanza del governo rispetto alla ristrut-turazione dei servizi di assi-stenza al volo, infatti soltanto per questo pomeriggio è previ-sta la discussione alla camera, si è giunti al settimo giorno di agitazione da parte dei con-trollori. Come per le altre gior-nate il maggior cumulo di ri-tardi e cancellazioni si registra nel pomeriggio. La situazione più grave oggi sembra essere quella dei aeroporti milanesi, Malpensa e Linate. Infatti ai

ritardi e alle cancellazioni de-rivanti dalla agitazione dei con-trollori si sono aggiunti gli an-nullamenti dei voli di due com-pagnie aeree straniere, la «Air France» e la «Turkish Aerli-nes» causati dagli scioperi del rispettivo personale per i rin-novi dei contratti.

Da parte del deputato radica-le Ciccimessere è stata richie-sta l'amnistia per tutti i reati mi-litari, compresi quelli compiuti dagli operatori del traffico aereo. Ciccimessere ha infat-ti presentato un emendamento

all'art. n. 5 del disegno di leg-ga governativo sulla ristrut-turazione del servizio di assien-za al volo. Sempre Ciccimessere in una conferenza stampa ha detto che il sottosegretario alla difesa Del Rio ha dichiara-to che il governo sarebbe dis-posto ad accettare la propo-sta di amnistia soltanto se for-mulata da tutta quanta la com-missione ma unicamente per i controllori di volo. Oltre a que-sta limitazione Del Rio pone un ulteriore e pesante ricatto, già tentato mesi fa: i control-

lori per ottenere l'amnistia do-vrebbe impegnarsi a cessare ogni agitazione entro oggi. Co-me si può vedere il governo ha la faccia tosta di chiedere im-pgni agli altri quando non è capace di mantenere nemmeno i propri. Un emendamento si-mile a quello dei radicali è stato presentato anche dai de-moproletari ma anche loro chie-dono l'amnistia solo per i con-trollori e purché le infrazioni al regolamento di disciplina sia-no avvenute prima dell'appro-vazione della legge.

«Il fenomeno autonomia deve scomparire da Padova»

Padova, 12 — «Le indagini saranno concluse solo quando il fenomeno autonomia nella nostra città sarà scomparsa del tutto» con queste parole il procuratore capo della Repubblica Aldo Fais ha risposto alle domande dei giornalisti sugli sviluppi che avrebbe potuto avere l'inchiesta. Fino ad ora i mandati di cattura che si conoscono sono 26. 24 arresti sono stati effettuati nella giornata di ieri: degli altri uno è latitante dal 7 aprile Piero Dostali, l'altro è in carcere sempre dal 7 aprile Paolo Benvenuto.

Gli ordini di cattura, come al solito, portano la firma di Pietro Calogero che per l'occasione si è fatto aiutare da Antonio Borracetti. Soltanto Laura Bettini è stata raggiunta da un mandato di cattura del consigliere istruttore romano Achille Gallucci. Pare che gli ordini di cattura siano più di trenta, ma fino a questo momento non sono trapelati i nomi dei latitanti.

Oggi il procuratore capo Fais ha smentito quanto aveva affermato il giorno precedente emettendo quasi una condanna per gli arrestati «Le prove ci sono. Sono valide e determinanti», ha detto il magistrato, aggiungendo che questa volta si è voluto colpire il quadro intermedio non di una struttura clandestina armata ma di un'organizzazione politica conosciuta da tutti, i Collettivi Politici.

A rincarare la dose in questo senso è venuto un comunicato dei carabinieri, i principali artefici di questa operazione. Lo scritto, distribuito ai giornalisti assomiglia ad un bollettino di guerra che si dice sia stato stilato dal generale Dalla Chiesa.

Per chi non lo sapesse, dai conti fatti dal comitato dei dipendenti dei patronati risulta che la CGIL avrebbe ricavato dall'affare per il 1979 18 miliardi, la Cisl 15 miliardi, la Uil 4 miliardi. Numeri, che si aggiungono ad un fatto assolutamente scontato: i sindacati, come «associazioni nazionali dei lavoratori» promotori degli Istituti di patronato, hanno attinto a piene mani dal finanziamento pubblico costituito dai fondi dei patronati.

Così, quando il giudice Martella (quello del caso Lockheed) ha arrestato per peculato il 31 ottobre 1979 cinque alti funzionari dell'Ipas, il sindacato si è sentito scosso fin dalle fondamenta.

Perché l'imputazione di peculato poteva tranquillamente estendersi alla gran parte degli amministratori sindacali dei patronati.

Bisognava insabbiare e in fretta. Con questa intenzione in meno di una settimana viene convocata una riunione congiunta della federazione Cgil-Cisl-Uil e della presidenza delle Acli, a cui partecipano i presidenti di tutti i patronati (meno quello dell'Ipas, in carcere). L'intenzione diviene così un comunicato ufficiale, pubblicato — una scelta emblematica — su «Il Popolo» dell'8 novembre. Il comunicato trasforma ai

Il comunicato afferma che durante le indagini «è apparsa una panoramica di alcuni reati commessi dai singoli imputati che vanno dagli attentati ad una serie di reati comuni contro il patrimonio». Il «bollettino» termina affermando l'esistenza di numerose prove sulla «sostanziale identità tra le strutture formali e politiche dell'organizzazione inquisita e quella militare».

Gli ordini di cattura contengono varie contestazioni: tutti gli arrestati, comunque, sono stati imputati di banda armata. Gli inquirenti non hanno fatto altro che accusare alcuni dei più noti esponenti dell'Autonomia padovana dei vari attentati verificatisi nella città dal '75 ad oggi.

I compagni arrestati sono tutti molto noti nella città, i più «anziani» facevano parte di

Potere Operaio prima del '73, poi con alterne vicende avevano partecipato al dibattito e alla pratica dell'Autonomia. I più giovani, tutti studenti universitari, appartenevano ai vari comitati di lotta delle facoltà e delle scuole medie.

E' sensazione diffusa che questa nuova operazione, per la prima volta avvenuta contro l'autonomia organizzata e non contro le Brigate Rosse o Pri-

ma Linea dia maggior forza in questa città alle tesi del partito armato. Di coloro cioè che predicano la clandestinizzazione, il terrorismo, non soltanto contro le cose.

Fino ad ora queste tesi non erano passate, la presenza dei collettivi politici l'aveva impedito; ora c'è il timore che quest'argine si stia lentamente sgretolando.

Giorgio Cecchetti

Governo: in attesa della crisi molte forze politiche giocano su due tavoli. Si attendono i comitati centrali del PCI (oggi e domani) e del PSI

Gli «incontri» si fanno sempre più ravvicinati

Roma, 12 — Ancora una giornata dedicata agli «incontri» tra le forze politiche. Gli appuntamenti sono ormai diventati un vortice perché tutti i segretari dei partiti hanno un proprio carnet di appuntamenti che prevede incontri con tutti gli altri. Ma per le novità di grosso rilievo bisognerà attendere ancora qualche giorno: il comitato centrale del PCI che inizia giovedì e il comitato centrale del PSDI.

Intanto le novità vengono ancora dai socialdemocratici. Il segretario del PSDI Longo si è incontrato infatti con Piccoli e Forlani ed ha chiesto di verificare la possibilità di mante-

re in piedi stabilmente l'attuale governo, almeno fino a giugno.

Longo, però, si è incontrato anche con una delegazione radicale ed ha emesso un comunicato in cui si giudica molto positiva la discussione e si annuncia la prosecuzione dei colloqui nei prossimi giorni «per la definizione di iniziative rivolte alla difesa ed alla crescita dei decreti civili e della democrazia politica nella nazione». Pare che Longo abbia addirittura ventilato la possibilità che il PSDI sostenga alcuni dei 10 referendum radicali.

Ora, poiché il PSDI non ha certo mai brillato per garanti-

simo, l'avvertimento di Longo a Craxi è evidente: se ci scacciate dal governo prima delle amministrative ci mettiamo a fare l'opposizione sul serio, magari con i radicali, e cerchiamo di levarvi voti.

Ma la crisi di questo governo non è ancora decisa. Cossiga, con la minaccia di presentarsi alle camere per chiedere un voto di fiducia, anticipando possibili accordi, ha costretto Piccoli a nome della DC a chiedere ancora un po' di fiato per il governo.

Sembrava, da una dichiarazione di Barca, che sarebbe stato il PCI, preso da fretta improv-

visa a presentare una mozione di sfiducia ma oggi lo stesso Barca ha precisato «non spetta a noi che stiamo all'opposizione, togliere la fiducia al governo, la mia era un'indicazione personale che proporrei al comitato centrale a cui spetta decidere».

Per conoscere le posizioni del PCI bisognerà attendere le conclusioni, venerdì, del comitato centrale. Di crisi, in ogni caso, si parlerà la settimana prossima, anche se il comunista Macaluso ha detto che la manovra democristiana di arrivare con questo governo alle elezioni non deve essere tollerata dal PSI.

Dai patronati 37 miliardi ai sindacati. Per difendere l'affare anche un ministro in due mesi cambiò opinione

fini dell'insabbiamento l'opinione più consolidata della storia della giurisprudenza italiana (quella che ha ribadito per trentatré anni e almeno 22 volte la natura pubblica dei patronati) in un particolare punto di vista assunto a fondamento di un giudizio che comporta gravi conseguenze giuridiche, politiche e sociali.

Tra la riunione e la pubblicazione del comunicato i cinque funzionari dell'Ipas riacquistano la libertà. «Provvisoria», è aggiunto nella concessione giudiziaria. Ma sembra subito solo una qualificazione di rito.

Il resto è un iter legislativo anomalo nei tempi — ravvicinatissimi — nei modi e nei contenuti. Il 5 dicembre è comunicato alla presidenza del Senato il disegno di legge n. 545 di iniziativa di nove senatori (DC, PCI, PSI, PSDI, PRI, Sin. Ind.) contenente norme di interpretazione autentica del decreto del 1947 istitutivo dei patronati.

Il testo tradisce la fretta e l'ignoranza dei suoi grossolani

estensori. Così l'art. 2 riferisce la vigilanza sugli istituti di patronati alle «attività in base alle quali vengono ripartiti i fondi...» e nessuno saprà mai cosa vuol dire. L'art. 3, che chiude il brevissimo testo, «fa salve le posizioni giuridiche ed economiche del personale dipendente dagli istituti di patronato». Come è ovvio, invece, la posizione giuridica dei dipendenti acquista natura privata da pubblica, che era.

Alla ripresa dei lavori parlamentari lunedì 7 gennaio 1980 si riunisce subito la Commissione Lavoro del Senato in sede referente. Il testo è approvato in 50 minuti. La seduta inizia infatti alle 18,10 e termina alle ore 19.

La mattina dopo il testo arriva in aula. Prima di pranzo è legge senatoriale.

Sono passati due mesi e una settimana dall'arresto dei funzionari dell'Ipas. Due mesi esatti dalla pubblicazione del comunicato congiunto su «Il Popolo».

La seduta antimeridiana dell'8 gennaio merita, però, qualche attenzione in più.

Perché l'unico a disturbare il coro sia nella parvenza di discussione generale sia nella richiesta di emendamenti è il misino Pistolesi.

Ma soprattutto per gli interventi pieni di passione «privata» del ministro del lavoro e della previdenza sociale Scotti.

Dal resoconto sommario: «Invita il senatore Pistolesi ad approfondire il contenuto (!) della normativa in discussione (!), lasciando da parte i procedimenti giudiziari ricordati...».

«Ricorda che un autorevole giurista come Levi Sandri (?) ha affermato che tali istituti mantengono la natura privata delle associazioni che li hanno costituiti...». «Sottolinea l'opportunità che con il provvedimento, in sintonia con una concezione pluralistica della società si chiarisca come gli istituti di patronato pongono in essere un esercizio privato di pubbliche funzioni...».

«Conclude infine ribadendo l'opportunità di procedere all'approvazione del disegno di legge».

Poco più di due mesi prima, il 29 ottobre 1979, il ministro aveva firmato la circolare n. 28 che abilita i funzionari degli Enti di patronato a ricevere le dichiarazioni sostitutive degli atti di notorietà, in conformità al parere espresso dalla Presidenza del Consiglio in data 2 luglio 1979 sulla «natura pubblica» degli Enti di patronato. A firma del ministro i funzionari dei patronati il 29 ottobre 1979 erano sicuramente pubblici ufficiali. E quella firma vale ancora in attesa dell'entrata in vigore della nuova legge! I motivi del repentino cambiamento d'opinione sono desumibili da un intervento di Scotti, ancora nella seduta antimeridiana del Senato dell'8 gennaio 1980, in occasione della discussione sugli emendamenti proposti dal misino Pistolesi: «Per quanto concerne la questione dei procedimenti penali aperti a carico di dirigenti di patronati, assicura che il Governo non intende coprire eventuali responsabilità e reati, che se ci sono stati, vanno perseguiti dalla magistratura». Per capire, basta rileggere l'intervento al positivo. Excusatio non petita, accusatio manifesta.

Antonello Sette



Bianco Navona allagata colto furore nelle Feste di Agosto. Obelisco e Fontana a. Altre Fontane: S. Chetura di S. Agnese, e Palazzo Ruffini. S. Chetura di S. Agnese di S. Giacomo degli Spasmodici.

Gli interventi, i suggerimenti, le proposte e le adesioni per la manifestazione possono essere inviate a Mimmo Pinto alla Camera o a Lotta Continua.

Chi vuole mandare soldi per il manifesto e per altre spese può fare anche questo o inviandoli a Mimmo alla Camera o al giornale, mettendo chiaramente nella causale: « per Piazza Navona ». Alla Camera si può telefonare tutti i giorni dalle 11 alle 14 al 67179592 chiedendo di Mimmo. Al giornale tutti i giorni dalle 11 alle 18.

Chi ha sotterrato l'ascia di guerra e chi no

Bologna, marzo 1980 — Vivere nel dubbio, per molto tempo, fa stare male. Vivere nel dubbio, senza chiarezza, assistendo, passivi e consapevoli, alla distruzione sistematica del proprio pensiero e delle proprie idee attuate quotidianamente dal potere, può diventare tragico.

E lo diventa ancora di più quando, col passare dei mesi e degli anni, assistendo all'«evoluzione» di questa società, capiamo come le nostre idee le nostre utopie siano, ora più che mai, giuste; (e qui, dicendo nostre, intendiamo le idee e le utopie di chi, nella sua storia precedente, anche solo per un giorno, o per un pomeriggio o per un attimo, ha visto, ha sentito, ha conosciuto il senso profondo della parola libertà).

E a vivere questo attimo, crediamo, siamo stati in tanti. Magari non le masse, non milioni di persone, ma tanti ugualmente.

Ma dato che non appaga vivere dei ricordi e del proprio passato, semplicemente pensiamo che « il tempo passa » e la vita dell'uomo cambia, sempre e inevitabilmente in base al rapporto che nella storia oppressi e oppressori hanno avuto fra loro.

Ma la nostra epoca è, senza dubbio, la più difficile e la più problematica. La nostra era appena iniziata, questa era mostruosa dell'atomo rappresenta, per la prima volta nella storia dell'uomo, una strada senza uscita e senza ritorno. Nel corso della storia precedente l'uomo « ribelle », l'uomo oppresso, ha sempre trovato di fronte a sé, ha sempre individuato il suo nemico nell'« uomo di potere »: il ribelle e l'oppresso hanno avuto comunque, sempre e dovun-

que, se non altro la possibilità di poter esprimere idee che fossero diverse da quelle del potere.

Ed anche noi oggi « fortunatamente », abbiamo questa possibilità; ma quello che ci rende oggi più arrabbiati, più angosciati e più tristi è la consapevolezza che questa possibilità è, forse, una delle ultime che l'uomo ha a sua disposizione.

Una delle ultime che l'uomo ha per poter affermare amore, vita, sensazioni, emozioni e sentimenti, la gioia della primavera, la bellezza della natura.

Tutto questo ci fa paura. La scienza, o meglio, il potere cibernetico (come lo chiama Diego) sta trattenendo rapidamente la forma di ciò che è intenzionato a diventare in un futuro molto prossimo: una macchina mostruosa di controllo e di repressione di tutti gli istinti e i sentimenti che l'uomo è capace di esprimere. Ma non solo questo ci fa paura.

Esiste anche, dentro di noi, la sensazione che tanta gente, tanti compagni abbiano, di fronte alla violenza e alla prepotenza del capitale, sotterrato l'ascia di guerra. Ed è questo il nodo: quando non si riesce a capire il perché ed il percorso succeda questo, e non si sa se sia rassegnazione sfiducia o paura.

La proposta di Mimmo Pinto e i concetti che ci stanno dietro ci mettono paura: ci lasciano ancora di più perplessi, disarmati in balia degli eventi.

La proposta di Mimmo, l'articolo di Franco e di Langer, le lettere di Massimo e di Michele pubblicate sul giornale ci sembra vogliano, frettolosamente, mettere drasticamente fine ad un discorso iniziato più di dieci anni fa da migliaia di persone e che ancora non si è risolto.

E' solo da un confronto aperto e sincero che nasce la possibilità di revisione delle proprie convinzioni. Prima di tutto occorre fare un distinguo, doveroso tra terrorismo e violenza.

Noi non siamo né radicali, né pacifisti, né appartenenti ad organizzazioni combattenti. Siamo, come tanti, ex militanti di Lot-

piazza navona

ta Continua, ex militanti di un movimento (quello del «marzo») ora allo sbando; militanti, oggi, solo di un'utopia. Ma noi crediamo all'utopia e capiamo che nulla è utopia.

Noi crediamo nella violenza « giusta ». In questo momento di repressione brutale dello stato nei confronti dei suoi oppositori, della tendenza dello stato di eliminare, con qualsiasi mezzo, chi si oppone a questa società e a questo regime, noi siamo per la rivolta. Perché non vogliamo essere compartecipi col potere della morte delle nostre idee, perché non siamo disposti a perdere le possibilità che ancora abbiamo a portata di mano. Certo non accettiamo, anzi combattiamo apertamente la violenza e la logica di potere che sta dietro alle azioni delle BR, ma questo perché è una violenza cieca e crudele, ed i termini in cui si esprime sono altrettanto crudeli e aberranti. Ma condanniamo questa violenza, non la violenza.

Non condanniamo certamente la violenza che potrebbe esprimere oggi, in Italia, una rivolta di quelle migliaia, forse milioni, di persone, che sono continuamente soggette alla repressione del potere, costrette ad accettare per forza una condizione di vita solamente schifosa, intimoriti e repressi nella loro voglia di esprimersi, di amare, di vivere in « altro modo ». E secondo noi, dietro l'intervento di Mimmo, dietro alla richiesta di non violenza come pratica politica costante e futura, ci sta solo vuoto e incoscienza, incomprensione totale del ruolo che da oggi in avanti dovrebbe assumere il movimento di opposizione. Non solo, invitare oggi, i compagni e non, a partecipare a una manifestazione a piazza Navona, dicendo «troviamoci solo, per un giorno ognuno venga dalla strada che ha scelto tempo fa di percorrere, e a quella strada ritorni », ci fa pensare (anche se i contenuti sono naturalmente ben diversi) a quei ritrovi che ogni tanto fanno gli alpini o robe simili in qualche parte d'Italia. Una notte dei morti viventi in cui tra slogan, girotondi e comportamenti diversi si celebra gioiosamente la propria sconfitta. Se manifestazione ci deve essere, ebbene non può essere basata sullo slogan « contro il terrorismo ». Dovrebbe essere, secondo noi, una manifestazione all'interno della quale, la piccola parte di popolo degli oppressi, dei ribelli, dei diversi e degli emarginati che si radunerà sancirà, anche solo tacitamente, il proprio impegno futuro di re-

sistenza e di opposizione a questo stato, con la speranza, anche essa magari tacita, che le strade che ieri si sono separate, per mille motivi e per mille ragioni, in un futuro vicino possano incontrarsi di nuovo per riaffermare con più forza il proprio diritto alla vita, la propria lotta contro questa « civiltà », contro lo stato, contro le BR, per la rivolta.

« Leo » e Enrico C.

Dire no al terrorismo insieme alla mia gente

Genova, 9 marzo — Da quando ho letto l'intervento di Mimmo sul giornale continuo a ripetere e a ripetermi che questo incontro a piazza Navona dobbiamo farlo. Perché ho voglia di dire NO al terrorismo, a qualsiasi terrorismo, insieme alla « mia gente », senza striscioni e senza bandiere, con la creatività che ognuno di noi si porta dentro. Perché ho voglia di rivedere i tanti compagni che sono la mia storia e parlare, insieme, della nostra vita e delle nostre scelte, del nostro stare male e del nostro cercare di stare bene. Perché non ho più voglia di sentirmi ancora solo in questa società dove prevale la morte in nome della vita, dove la corruzione è diventata la costante del sistema, dove il sentimento dominante che mi assale, ogni volta che leggo un giornale, è lo schifo.

Voglio venire a Roma per gridare NO a tutto questo, per dire che non tutto è corruzione, non tutto fa schifo, che noi siamo diversi e sappiamo e vogliamo costruire qualcosa di pulito.

E sono sicuro che saremo in tanti a piazza Navona, ognuno con la propria individualità da difendere o da confrontare, tutti ad affermare, con forza, che la sconfitta del terrorismo non sta nei discorsi o nelle leggi speciali, nella pena di morte o nei lager di stato, ma passa attraverso la sconfitta del potere mafioso della DC e di chiunque viene a patti con esso.

Non riesco a capire chi di scute se questo incontro sia o non sia giusto farlo, né chi si dilunga se sia contro o a favore di corrente; non mi interessa tutto questo. So soltanto che propongo un incontro contro il terrorismo in questo momento sto-

rico, senza essere un partito, il sindacato o il governo, coscienti dell'importanza e della difficoltà della cosa, sia profondamente rivoluzionario perché profondamente giusto, com'è giusto chiedere, sempre, che vinca la vita e non la morte in questa e in qualsiasi altra società. Coscientemente dico che voglio andare controcorrente, se andare con la corrente vuol dire usare o chiedere violenza. Sia che si tratti dello stato che la istituzionalizza, in nome di una falsa democrazia da difendere, sia che si tratti delle BR che la praticano, in nome di un comunismo che esiste solo nelle loro teste, la rifiuto perché calpesta il mio bisogno di capire e mi costringe a schierarmi con lo Stato o con le BR. Allora io affermo che voglio vivere senza dover scegliere tra Stato e BR e che, se di scelta si tratta, io l'ho già fatta, rifiutando qualsiasi imposizione, non importa l'ideologia che ci sta dietro.

Nello stesso momento dico che, pur rifiutando la violenza, io non ne sono immune e ogni giorno ci devo fare i conti: amando, giocando, parlando. Per questo voglio difenderlo questo incontro, da chiunque pensa di approfittarne per fini propri, da chiunque pensa di farne una nuova tribuna dalla quale buttarci addosso teorie trite e ritrite, perché voglio capire e per farlo devo esprimermi insieme alla « mia gente ».

Se dovessi dire chi voglio che venga a questo incontro direi subito: tutti i giovani del sud costretti a subire il ricatto della fame e ad accettare di vivere in un paese straniero, in una caserma di Milano o Torino, nei quartieri-dormitorio di una grande città; tutti i parenti delle persone uccise dal terrorismo e per il terrorismo, senza distinguere tra il figlio di Bachelet e il padre del « mariuolo napoletano » ucciso ad un posto di blocco, anche se troppi su queste cose distinguono e mistificano ogni giorno; la gente che incontro in treno, in tram o per le strade e legge sott'occhi i titoli di Lotta Continua che io metto bene in vista; tanti bambini per fare tutti insieme un girotondo e ballare con Rosa, Pino e tanti altri la tarantella; tutti quelli che amano Ignazio Buttitta, leggono Pasolini e comprano i dischi di Claudio Lolli; gli operai di Santa Maria La Bruna; Sandro Pertini, Umberto Terracini e Riccardo Lombardi.

Arrivederci a tutti a piazza Navona, con amore

Giuseppe Giardino (cecé)

P.S.: Se c'è qualcuno a Geno-



va che vuole mettersi in contatto con me per parlare, attaccare i manifesti dell'incontro, organizzarsi per andare a Roma tutti assieme, mi trova al 603129, la sera.

Per parlare di politica e discutere su che fare

La proposta di Mimmo Pinto, già espressa qualche tempo fa, ma chiaramente esplicitata nell'intervista a Deaglio su Lotta Continua di domenica 2 marzo, ha aperto un dibattito sul quale ci sembra interessante dare il nostro contributo. Vorremmo uscire subito dalle secche formali, che spesso sono diaframma ad un dibattito politico chiaro, e cominciamo subito col dire che i contenuti della proposta, dell'intervista stessa, hanno provocato in noi molta estraneità. Usiamo proprio questo termine perché forse meglio si avvicina a quell'insieme di sensazioni, di riflessioni politiche che si sono aperte all'interno della redazione. Abbiamo anche discusso sull'opportunità o meno di intervenire, ma alla fine abbiamo deciso di scendere direttamente in campo senza ambiguità.

In piazza perché non ce la facciamo più con il terrorismo, e poi? poi è aprile, speriamo vada meglio. In alcune di queste frasi prese a caso dall'intervista forse si esprime meglio il limite, il vuoto forse l'inutilità di una proposta di questo genere. Ci potreste rispondere certo «ma chi ha detto di voler costruire una scadenza che non abbia limiti politici? chi ha detto che andare a piazza Navona debba essere necessariamente utile?».

Non ti sembrerebbe troppo facile, non avresti l'impressione di chiudere il dibattito Mimmo Pinto? Tu dici senza striscioni, senza bandiere, sostanzialmente uniti dalla voglia di esprimersi contro il terrorismo, tutti insieme, dal figlio di Bachelet ai genitori di Verbano con la possibilità per tutti di salire sul palco e parlare. Ma non ti sembra il tutto troppo simile alle «manifestazioni parate» contro il terrorismo, in cui tutte le differenze vengono appiattite, insieme i corrotti gestori di questo stato e quelli che dovrebbero essere i rappresentanti dei lavoratori, uniti senza differen-

ze dalla voglia di «combattere il terrorismo». Ma soprattutto ti sembra questo il modo di esprimere liberamente i propri punti di vista? Che cosa per anni abbiamo criticato della democrazia borghese se non la sua formalità, la sua gestualità, riproponendo invece quella vissuta fra le masse, fra la gente, e perciò fatta anche, ma non solamente, di proposte su cui aprire il dibattito, creare schieramenti, costruire battaglia politica concreta utilizzando quando servono striscioni e bandiere, sempre che questi non diventino squallido segno di presenza e null'altro.

Pensiamo davvero che i problemi siano tanti, compreso quello del terrorismo, ma che per affrontarli in termini vincenti ci voglia una diversa impostazione unitaria. Non puoi non renderti conto, e te lo diciamo chiaramente, come su questa proposta pesi e ne marchi profondamente il significato ideologico, la proposta politica di stampo radicale, che certo non impedisce ai compagni di misurarsi su questa strada, forse anche di contarsi, ma che proprio per questo è una proposta politica precisa i cui contorni sono delineati identicamente ad una piattaforma chiaramente espressa e perciò non può essere considerata ne, scusateci, proposta come una manifestazione senza nessun cappello o gestione. Pensiamo che i radicali, e tutto un altro settore ad essi vicino giochino in questo momento un ruolo importante a patto che non pretendano di egemonizzare settori diversi di chiara impostazione marxista, con i quali si sono ritrovati in passato nella chiarezza e nell'unitarietà delle proposte, consci certo delle differenze. Ma non vorremmo fermarci a dire quello che non ci piace, come puro esercizio della critica, ma vorremmo anche proporre, e dunque schierare.

Le nostre posizioni sul terrorismo, sulla sua pratica, sul suo simbolismo pseudo rivoluzionario sono note e crediamo non sia necessario riprenderle in questa sede, ma proprio perché crediamo che sia necessario fino in fondo battersi contro la sua affermazione come unica proposta strategica, pensiamo sia necessario contribuire tutti e dunque anche noi con i nostri limiti a dare uno sbocco concreto a questa fase. I brigatisti dicono: per battere questo stato militarizzato e repressivo c'è solo la nostra proposta.

Sconfiggerli significa misurarsi concretamente su un'altra

strada, farla diventare terreno di massa, costruire un fronte di forze che faccia per esempio della battaglia contro le leggi speciali, per l'agibilità delle piazze, contro la militarizzazione dei quartieri, un terreno quotidiano di iniziativa che sconfigga una tendenza a costruire forzatamente clandestinità di presenza e di comportamenti. Diciamo queste cose non per vizio parolario o per ripercorrere le vecchie strade, quelle per intenderci delle manifestazioni vietate tutte le settimane, con ogni settimana meno compagni in piazza e soprattutto meno forza politica, ma per aprire una prospettiva diversa che può vedere la sinistra di classe misurarsi con questa battaglia, per vincerla compagni, non solo perché è giusto farla, e dunque utilizzando le contraddizioni dell'avversario, ma soprattutto capitalizzando le nostre forze avendo la capacità di allargare ad altri strati sociali ad altre forze questa battaglia impedendo che si chiamino fuori, nascondendosi magari, dietro posizioni sbagliate che pur vivono dentro il movimento.

Dunque un'altra manifestazione da quella proposta da Mimmo Pinto, necessariamente anche un'altra piazza? è una cosa che lanciamo per capire su questo come si misurano i compagni con la coscienza che fra i tanti problemi per lo sviluppo del movimento di classe il terrorismo e la sua logica sono forse fra quelli più grossi, e su questo nessuno può pensare di avere le carte magiche per risolvere la situazione, ma avendo anche la certezza che senza la voglia e la capacità di «sporcarsi le mani», dentro il movimento prospettive nuove e terreni diversi di organizzazione non possono concretamente svilupparsi.

La redazione di Radio Proletaria

Sui problemi sollevati dalla proposta di manifestazione a piazza Navona, venerdì alle ore 21,30, telefono aperto a Radio Proletaria con Mimmo Pinto e un redattore di Lotta Continua.

DimENTICARE il terrorismo

Sicché, signor Mimmo Pinto, la cosa che Le fa più paura negli ultimi tempi è la «violenza rivendicata»? Magari avrà capito male, ma a me fanno più paura altre cose. Ad esempio, in primo luogo, il fatto che basta che chiunque

(io, per esempio) abbia fatto un minimo di attività politica o semplicemente scritto ad uno degli arrestati del 7 aprile perché i carabinieri aprano un dossier su di lui, ed egli divenga così uno dei candidati all'arresto e al carcere preventivo per svariati annessi se solo a quelli gliene salta il ghiribizzo, o abbiano bisogno di un capro espiatorio, o di spaventare la gente con arresti indiscriminati, o...

In secondo luogo, il fatto che queste orribili leggi antiterrorismo siano passate con l'appoggio di una vastissima maggioranza parlamentare e col consenso di una maggioranza (anche se meno vasta) dell'opinione pubblica.

In terzo luogo, la paralisi delle lotte di massa, il silenzio degli intellettuali, le sventate del sindacato, la reazionarietà del PCI.

In quarto luogo, il fatto che un numero crescente di persone un tempo non idiote comincino a prendersela per tutto ciò in primo luogo col terrorismo.

C'è una considerazione di base, quasi banale, che quasi nessuno sembra ricordare: rispetto al complesso dei fatti di sangue che accadono in Italia, quelli dei terroristi sono una goccia in un mare. Si rilegga Oreste Del Buono su *Linus*, novembre 1979: nei primi otto mesi del 1979, egli riporta, il terrorismo aveva causato 15 morti; nello stesso periodo, nella sola provincia di Palermo, la mafia aveva ammazzato sulle 60 persone — sessanta —. Lei stesso ricorda che esistono poi i morti sul lavoro, gli omicidi bianchi, la diossina... (che Oreste Del Buono si guarda bene dal menzionare — i mali diretti conseguenza della ricerca del profitto, quelli non vanno denunciati...) facciamo 3.000 morti l'anno? (Le stime, per quel che ne so, oscillano tra i 2.000 e i 5.000.) Che cosa contano Moro, o Bachelet, rispetto a queste cifre?

La grande vittoria dei mass-media è stata di far dimenticare queste cifre, di sfalsare completamente l'importanza relativa delle cose. Di per sé, il terrorismo non conterebbe un tubo (...).

Invece, eccoci anche noi, i compagni, a dedicarvi la stragrande maggioranza dei nostri discorsi, delle nostre riflessioni politiche. Certo, è comprensibile: chi non ha un amico in galera accusato di terrorismo? A chi non farebbe comodo, a questo punto, che i terroristi svanissero del tutto?

Ma un minimo di lucidità resta indispensabile, e neppure difficile. E' noto, a chiunque sappia un po' di storia dei movimenti di lotte degli ultimi duecento anni, che il terrorismo nasce sempre nei momenti di riflusso delle lotte, è un frutto della sconfitta. Ma è quest'ultima la vera responsabile. E i danni causati dal terrorismo non devono essere usati per evitare di parlare delle sue cause, e della principale, la sconfitta (...).

Tutte queste cose succedono perché le forze d'opposizione sono state duramente sconfitte. Il '68 e il '77 sono finiti nel nulla o quasi. Il PCI non è più all'opposizione neppure quando vi è, la CGIL idem, e quel che resta alla loro sinistra è nella confusione più totale. Non esistono più

programmi politici di sinistra (...).

Insomma, il terrorismo è solo un sintomo, abilmente sfruttato dal potere, di un malessere molto più grave. Questo malessere è che non sappiamo più su che cosa fondare la nostra voglia di sperare e di fare. Lo ammettono implicitamente anche i terroristi, quando continuano, con motivazioni sempre più inverosimili, una pratica rivoltante e chiaramente sterile anche rispetto ai loro scopi dichiarati (ma varrebbe forse la pena, dopo le recenti rivelazioni di LC su Fioroni e le oscure vicende dell'arresto di Micaletto e Peci, di rileggere con attenzione *Del terrorismo e dello stato* di Gianfranco Sanguinetti). Lo ammette implicitamente anche Lei, quando non sa concludere con altro che un debolissimo «speriamo bene». Ma ammetterlo apertamente costa fatica, fa male: e allora il terrorismo diventa un capro espiatorio, la spiegazione delle difficoltà del movimento. E così si diventa di fatto complici nel gioco mostruoso di deformazione della realtà attraverso la sopravvalutazione dell'importanza del terrorismo.

Per questo, una manifestazione come quella da Lei proposta è insensata. Non solo non serve a niente contro il terrorismo, ma rinforza il circolo vizioso. E non serve neppure, come spera Franco Travaglini «a non farsi sconfiggere». La sconfitta c'è già stata, e per salvare il salvabile e ricominciare non è certo una manifestazione come questa, generica e ambigua, che può servire, ma attività concrete, che puntino su obiettivi validi, indiscutibili (...).

Quanto al terrorismo, la cosa migliore è dimenticarlo. Certo, probabilmente ha ragione Travaglini a scrivere che «il terrorismo è un fenomeno con cui dovremo fare i conti ancora a lungo anche in presenza di lotte di massa». Ma mi si mostri una lotta sensata su obiettivi concreti che sia stata direttamente danneggiata da iniziative terroristiche: una lotta ecologica, un'occupazione di case o uno sciopero falliti per colpa dei terroristi. I danni del terrorismo sono a livello di opinione pubblica. La lotta generale da farsi è di cercare tutti i modi per ridimensionarne la reale (ir)rilevanza rispetto ai problemi di fondo della società italiana (come ho cercato di cominciare a fare qui io). Una capacità di intervento e lotta direttamente su questi problemi di fondo non può che rafforzare quella lotta generale. E poi sappiamo tutti che delle lotte di massa che offrano prospettive sono il solo modo per far cessare o almeno diminuire le adesioni alla lotta armata.

E se poi queste lotte di massa non ci sono, non si riesce a farle, non si riesce a concepirle, non mi si venga a dire che la colpa è del terrorismo. Ammettiamo piuttosto che la situazione è dura, i rapporti di forza sfavorevoli, le prospettive incerte: non sarebbe certo la prima volta, nella storia del mondo. E dedichiamo più energie a ricostruire una fondazione per la speranza: a cercare finalmente le risposte alle questioni di fondo che ormai da troppi anni affanniamo senza risolverle.

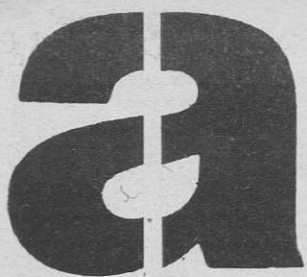
Fabio Petri

DA BIASIMARE L'ATTENTATO AL SINDACALISTA PERRONI, OPPORTUNO L'AZZOPPAMENTO DEL CUCCHIAIO D'ORO BERTOSCELLI, OTTIMA L'ESECUZIONE DEL PALAZZINARO SPUNZONI, DISCUTIBILE QUELLA DELL'OPERAIO CUCCHI, ECCELLENTE AVER GIUSTIZIATO IL PROCURATORE CAPO DI CETO CERVENO, ERRATO IL SEQUESTRO DEL RABBINO DI CASTELLINA IN CHIANTI...

AL 1° PUNTO O.D.G. C'È L'ASSEGNAZIONE DI QUELLA BORSA ALL'ALLIEVO DI PALOMMELLA, PER FREGARE L'ALTRO TIZIO CHE NESSUNO SA LA FORMAZIONE DELLA COMMISSIONE PER QUEL CONCORSO CHE DEVE VIN- IL NOSTRO BECCAFUNDI; AL 3° IL DOCUMENTO PER LA DIFESA DELLA DEMOCRAZIA

IMPICCHEREMO L'ULTIMO TERRORISTA CON LE BUDELLA DELL'ULTIMO GARANTISTA!

82 79



Tanti sud dentro il sud. Un meridione che assomiglia al terzo mondo

Ariccia, 11 — Secondo i dati forniti recentemente dalla Cee, anche se si avesse in Italia una espansione del reddito nazionale nei prossimi 5 anni, del 5 per cento ed un incremento della produttività del 4,6 per cento la disoccupazione continuerebbe ad aumentare di 50.000 unità all'anno.

Ma le previsioni non sono certo così ottimistiche: si prevede che nel migliore dei casi il reddito nazionale non aumenterà più del 2,8 per cento e la produttività non più del 3,5 per cento. Secondo questi dati l'occupazione italiana diminuirà di 140.000 unità ogni anno.

Dentro questa crisi il Sud è destinato ad incassare i colpi più pesanti: dopo il '75, anche l'industrializzazione neo-coloniale, adottata dalla siderurgia, dalla chimica, dalle partecipazioni statali è rallentata fino a fermarsi del tutto: la quota degli investimenti dedicata al mezzogiorno, che aveva toccato l'apice nel '72 con il 36,6 per cento è scesa fino al 26 per cento attuale. E in più, quasi tutti i soldi che continuano ad affluire, servono ormai solo a risanare i deficit di bilancio.

La siderurgia è in crisi, la chimica sta letteralmente scomparendo, la navalmeccanica è in sfacelo in tutto il paese.

Dietro questi buchi che si vanno formando, resta al Sud solo un'economia disastrosa: dagli investimenti ad alta intensità di capitale.

Così la FLM — con una relazione di Antonio Lettieri — ha presentato a circa 200 operatori sindacali e delegati di fabbrica la situazione del mezzogiorno, sostenuta da una mole di dati che sarà interessante pubblicare ed analizzare. Sembrava un po' che l'atmosfera della discussione alla scuola sindacale di Ariccia, fosse appesantita da una sorta di rimorso consapevole nel sindacato: anche la FLM da qualche anno ha mollato il Sud.

Al convegno FLM di Ariccia l'immagine di un sud saccheggiato e abbandonato dai padroni. Ma anche il sindacato lo ha dimenticato e ripropone l'industrializzazione



Foto di Tano D'Amico

Nell'ultimo contratto l'hanno fatta da padroni le strutture sindacali del Nord; al convegno di Bologna sui contratti aziendali il Sud continuava ad essere il grande assente: le solite proposte — poco credibili per tutti — sul 6 per 6, rifiutate dagli operai e dai padroni.

Così il sindacato dei metalmeccanici ritorna alla carica chiama a raccolta Nord e Sud e ripropone una serie di dati proposti, raccolti ed analizzati da studiosi ed economisti.

«Esiste più di una questione meridionale?» — si chiede Lettieri — negandolo successivamente. Ma i dati lo smentiscono: esiste un Sud dentro il Sud.

A fronte di una media italiana di disoccupazione attestata attorno al 7,8% e relativamente stabile, il Sud è precipitato all'11%. Ma le medie nascondono

realità complesse: c'è il Sud delle Puglie (8,8% di disoccupazione); degli Abruzzi (9,2%); della Sicilia (9,6%); «agiato» (se così si può dire) è quello della Sardegna (14,6% di disoccupazione); della Calabria (12,9%); della Basilicata (12,4%), ancor più «Sud» di quanto si potesse immaginare.

E' il Sud dove il banditismo dei gruppi mafiosi chimici hanno lasciato alle loro spalle un vero e proprio deserto. E' il Sud dove non ci si iscrive più nemmeno alle liste di disoccupazione e dove non si crede più a nulla.

«Io non credo — mi dice un compagno pugliese — alle cose che si dicono qui, certo è importante ricordarsi che il sindacato ha guardato troppo al Nord, che non basta parlare di

trasferimento di produzioni al Sud. Ma quando poi la gente viene qui e ci dice che l'Ansaldo di Genova deve decentrare nel mezzogiorno, ad esempio, è la stessa che nelle riunioni specifiche di gruppo si tira poi indietro. Capisci che è il meccanismo delle litanie a cui non seguono mai i fatti». Il parere di questo compagno rende bene l'idea dell'aria che si respira in sala: una sorta di rosario, questo del Sud, che nel sindacato è d'obbligo recitare ogni tanto, per sgomberare i sospetti di «nordismo».

Non che la gente che è venuta qui non voglia fare qualcosa per il Sud, ma si sa, le difficoltà spingono al confronto delle vecchie abitudini.

Ma cosa propone la FLM? Qual'è la ricetta nuova, dopo che — è stato verificato — non ba-

sta «un ipotetico allargamento della base produttiva»?

Al di là delle parole ci sembra di avere capito questo:

1) Il sindacato guarda all'elettronica, all'informatica, alla componentistica, come al futuro inevitabile e quindi dovutamente accettabile.

2) Non ci può essere rinascita del Sud senza industrializzazione. Quindi, malgrado i modelli passati abbiano avuto effetti devastanti, ad essi bisogna riferirsi.

3) Le partecipazioni statali ne hanno combinato di tutti i colori ma hanno portato il 60 per cento dell'attuale occupazione al Sud. Quindi vanno rilanciate.

4) Le piccole aziende: sono le più adatte ad agganciare il lavoro nero. A queste l'FLM propone grossi incentivi, la fiscalizzazione dei contributi assicurativi; le imposte negative (più gente assunti meno tasse paghi), se investiranno al Sud.

5) Lavoro nero: al Sud è esteso il doppio che al Nord, se ha la caratteristica di primo ed unico lavoro. Anche qui per il sindacato vale la proposta di incentivi, perché «diventi conveniente il lavoro legale».

6) I giovani al Sud sono tre volte più disoccupati che al Nord. La FLM propone la costituzione di un'agenzia speciale di collocamento, che lavori in concerto con le regioni, occupando i giovani in lavori «socialmente utili» (non in fabbrica dato che nessuno li vuole).

Alcune proposte sono anche state fatte per modificare i regimi di orario: sembra che finalmente si sia rinunciato al 6x6. A conti fatti le proposte portate in questo convegno sono molto vecchie, anche se rilanciate con energia di propositi.

Di nuovo c'era la consapevolezza che i vecchi obiettivi sono falliti: basteranno qualche buona dichiarazione d'intenti, e qualche idea calata dall'alto per cambiare il Sud?

Beppe Casucci

Uno spazio per la voce di Radio Onda Rossa

Illustri nomi di giovani veneti

Il numero dei compagni incarcerati continua a salire vertiginosamente. Calogero, Galucci, Fais e un illustre sconosciuto (Borracetti) hanno firmato decine di mandati di cattura. L'operazione scattata ieri era attesa da molto tempo: è stato il frutto di un paziente lavoro che soprattutto le forze politiche avevano saputo condurre a Padova. Più di mille attentati, scrive un giornale del mattino, illustri nomi di giovani veneti nell'elenco, afferma uno dei più quotati organi della borghesia. Secondo noi questa faccenda va divisa in due aspetti. Il primo è quello giudiziario: Calogero non è «un segugio che batte a macchina da solo i verbali», ma un magistrato che persegue il chiaro fine di far diventare il 7 aprile un processo contro la storia del movimento, le sue esperienze e le sue organizzazioni di massa. Gli arresti di ieri non sono stati fatti tanto sulla scorta di indagini precedenti, quanto partendo dalla necessità politica di accelerare quel processo di criminalizzazione che, partendo da due o tre città d'Italia, de-

ve coinvolgere l'intera penisola. I mandati di cattura, infatti, spiegano abbastanza chiaramente che i compagni ora in carcere o latitanti sono accusati in primo luogo di far parte dell'«Autonomia Organizzata» (ormai bollata come organizzazione «terroristica» o «eversiva») attraverso cui operavano per il sovvertimento violento degli ordinamenti statali. Da notare che i magistrati hanno inserito, fra le accuse riguardanti atti di violenza e affini, anche quelle riguardanti l'attività «pubblica» dei collettivi e dei comitati autonomi. La messa fuori legge di questi compagni, in sostanza, viene giustificata con il fatto che l'attività «pubblica» di collettivi e comitati in realtà è solo una copertura del reale apparato militare che è l'Autonomia Operaia.

Se, poi, è vero che anche due radio padovane (radio Scherwood e Radio Aut) hanno ricevuto, contemporanea-

mente, le stesse comunicazioni giudiziarie che, prima di essere trasmesse anche a Radio Proletaria di Roma, avevano già portato in galera quattro compagni di Radio Onda Rossa, chiusa su ordine della Procura romana, il quadro è completo. Il secondo aspetto è quello che, come al solito, riguarda gli effetti che una operazione come questa ha a livello di massa. Non è, questo, punto di vista che possa essere trascurato. «Siete autonomi?», domandava un giornalista ad un autoferroviere selvaggio che l'altro giorno, con altri ottomila, ha bloccato Roma. Sembra assurdo, ma questa è la preoccupazione maggiore del «potere»: evitare che la situazione non possa essere più controllata, che la variabile possa impazzire, nuovamente.

In realtà la messa fuori legge dell'Autonomia Operaia dovrebbe servire a consolidare il controllo sociale, una volta che

i comportamenti autonomi di classe si sono rivelati come i «meno controllabili». Occorre, a questo fine, convincere l'opinione pubblica a non aderire all'ideologia ed ai comportamenti di «pochi teppisti». Per questo i quotidiani, la radio e la televisione di stato forniscono un quadro infamante: sottolineano la provenienza «nobile» di qualcuno dei compagni arrestati, per rendere evidente quanto costoro siano, anche socialmente, lontani dalle masse; ma ne descrivono con truculenti particolari i precedenti giudiziari, per renderli invisibili anche ai benpensanti. Dopo tutto, non c'è molto di diverso dal caso 7 aprile o 21 dicembre: chi, quasi un anno fa, ha saputo leggere fra le righe del mandato di cattura contro Toni Negri e gli altri, valutando il momento politico, ha anche scoperto come il pericolo che si mettessero sotto accusa (e in carcere) 10 anni di storia del movimento

rivoluzionario fosse più vicino di quanto non apparisse.

Radio Onda Rossa c'è. E se non si può vedere, comunque si può ancora, grazie all'ospitalità dei compagni di Radio Proletaria, Lotta Continua e Radio Radicale, ascoltare e leggere. Però Radio Onda Rossa deve riaprire, ed i compagni arrestati devono essere restituiti ai loro compagni ed alla loro lotta.

Prima ci arrivavano tanti soldi da permetterci di continuare a trasmettere, per quasi tre anni, adesso i soldi ci devono arrivare per dare corpo alla possibilità di riaprire, e per sostenere la campagna per la liberazione di Osvaldo, Giorgio, Vincenzo e Claudio. A questo scopo, il conto corrente postale 61804001 intestato a Radio Onda Rossa, via dei Volsci 58, Roma, è ancora aperto. Chi preferisce, può inviare un normale vaglia postale allo stesso indirizzo ed allo stesso destinatario. Un'ultima cosa. Radio Onda Rossa sarà ospitata, nei prossimi giorni, anche da Radio Gulliver di Tivoli. Le frequenze sono 93.400 e 100.200 mhz.

lettera a lotta continua

Piccoli annunci e lavoro nero

Cari compagni,

Ieri, leggendo L.C., arrivo alla pagina dei «piccoli annunci» e, puntualmente, ci trovo il solito su cui mi inferocisco: «Cerco compagna che mi guardi i bambini, in cambio di vitto e alloggio». E poi, subito sotto: «Cerco compagna che mi aiuti a restaurare vecchio cascinale, in cambio di vitto e alloggio».

Ma, dico, scherziamo? In base a quale superiore legittimazione uno, quand'è «compagno», prende la patente di padroncino da lavoro nero?

Faccio notare che la tariffa giornaliera di un normale muratore, compresi contributi, è di lire sessantamila, mentre la tariffa oraria di una normale baby sitter, esclusi contributi, è di lire tremila.

Tra compagni non si usa pagare il lavoro?

Supponiamo pure che a far fiorire simili annunci non siano ragioni di puro e semplice tornaconto, ma che siano invece motivi sentimentali legati alla «compagnità»: mi pare che, nel migliore dei casi si tratti di un atteggiamento infantile di rifiuto di un oggettivo ruolo di padroncino, nel peggiore di un atteggiamento da congrega religiosa in cui tutti «si vogliono bene», indipendentemente dal fatto che uno abbia uno stipendio e l'altro no, che uno abbia una casa e l'altro no.

Per questo dico, compagni di soccupati o terremotati, fante-sche friulane o di Capo Verde, non permettiamo che nessuno ci offra più vitto e alloggio, in cambio di prestazioni di lavoro (né 150.000 al mese senza contributi «perché non posso darti di più») che si definisca o no «compagno».

Pretendiamo, invece, in un delirio d'autonomia, la paga sindacale, in modo da pagarci vitto e alloggio dove diavolo ci pare e persino permetterci un pacchetto di Marlboro quando è festa.

Saluti

una Laura di Torino

Vita in caserma Nazismo e vita civile

È nostro desiderio portare a conoscenza, tramite questa lettera, di fatti inqualificabili che si stanno verificando all'interno della caserma «Poggio Rusco» di Pisa.

Il nostro desiderio è quello di creare un collegamento solidale fra la vita in caserma e la vita civile del nostro paese.

Per questo denunciamo il comportamento anticostituzionale dei caporali e i caporalmagiori in forza alla IX compagnia della suddetta caserma.

Questi graduati, facendo leva sulla fragilità di carattere di gran parte della truppa (fragilità dovuta soprattutto al distacco improvviso dalle famiglie, alla conseguente difficoltà di ambientamento e al clima di paura e di terrore vigente nella caserma) e approfittando della propria superiorità e incontrastabile posizione nell'apparato militare, hanno

letteralmente plagiato in massa gli elementi del nuovo contingente, accolto appunto nella IX compagnia.

I fatti sono i seguenti: la truppa raccolta in adunata veniva costretta, al termine di una canzone esaltante la superiorità del «puro e duro paracadutista» e inneggiante «all'Europa che fu», a portare per tre volte consecutive il pugno al cuore e allevare il braccio teso nel saluto nazista al grido di «Siegh Heil».

Una parte della compagnia è tornata un pomeriggio in caserma scandendo il passo dell'oca, sempre su ordine dei caporali. In palestra, in occasione di una partita di pallavolo fra diverse compagnie, i caporali coordinavano il tifo imponendo l'urlo di slogan che venivano chiusi con il solito tristissimo saluto, ricordo di un epico cupa e dolorosa i cui strascichi paiono non ancora terminati.

Denunciamo quindi all'opinione pubblica questi caporali, coperti dal silenzio ipocrita e ugualmente colpevole degli alti ufficiali, di plagio e apologia di reato, nella speranza di trovare in ogni persona la solidarietà necessaria per mutare la condizione intollerabile delle reclute all'interno della caserma.

Un gruppo di paracadutisti del III Battaglione della caserma di Poggio Rusco di Pisa

Questa stessa lettera - denuncia è stata fatta recapitare ben 20 giorni fa alle redazioni del «Tirreno» e della «Nazione» ed inoltre inviata alla procura della Repubblica di Pisa.

Pur essendosi ripetuti fatti così macroscopici, il clima nella caserma «Poggio Rusco» rimane sostanzialmente lo stesso denunciato nella lettera di cui sopra. Per questi motivi inviamo questa denuncia a «Lotta Continua», ma anche perché venga alla luce l'oggettiva complicità che il «Tirreno», la «Nazione» e la Procura della Repubblica Pisana, non dando alla denuncia il corso che meritava, hanno prestato alla nostalgia fascista esistente nella caserma dei paracadutisti Pisana; fatto tra l'altro più che risaputo e che, a nostro parere, può essere combattuto esclusivamente con la denuncia sistematica e la solidarietà di tutti. E' certo che con l'atteggiamento tenuto dalla procura e dai quotidiani succitati, oltre a favorire i fascisti, smorzare gli slanci di chi a queste situazioni vuole porre rimedio.

Quel brav'uomo di Geremia

Cari compagni,

Nell'articolo di Lombard, a pagina venti, su Lotta Continua di venerdì 29.2.80 è citato quell'esempio di «virtù» (?) che è Giusto Geremia.

Non so se solo per coincidenza (io non ci credo), ma da qualche tempo l'INPS di Vicenza paga la pensione con assegni della «Banca Popolare Agricola di Lonigo», grosso centro agricolo del basso vicentino feudo democristiano e il nostro brav'uomo, originario di queste terre rumorose e cen-gariane, fa parte del consi-

glio di amministrazione di tale banca.

Quale conclusione trarne?

Aggiungo inoltre che nei primi tempi molti pensionati hanno avuto difficoltà a cambiare gli assegni di questa banca, soprattutto nell'alto vicentino, in quanto dispone di quattro cinque sportelli solamente in alcuni centri agricoli del basso vicentino.

Ho parlato con alcuni lavoratori dell'INPS e forse qualcuno ne sa di più, comunque sta di fatto che vi è convinzione in loro il nesso tra INPS - Geremia - Banca Popolare Agricola di Lonigo.

Giorgio Tognato

Inutile evitare le schegge

Macerata, 5-3-80

E' la prima volta che scriviamo una lettera a Lotta Continua. Forse un po' impacciati, un po' retorici nelle cose che diciamo: cose che invece ci nascono dentro, dal nostro stato d'animo, da come viviamo con profonda amarezza, disillusione, ma anche dolore la ormai quotidiana tragedia che ci si presenta senza poter fare niente (un dolore il nostro di chi ha perso qualcosa di caro: l'immagine di «come eravamo» che è invecchiata precocemente).

La sera del 25 febbraio, i funerali del compagno ammazzato a Roma. Ci chiediamo subito incalzati: dov'era Pertini? Anche lui vittima di un potere che inghiotte tutti e tutto, anche lui valuta la vita di un ragazzo ammazzato dai fascisti meno della vita di una vittima del terrorismo.

Ma nello stesso tempo ci chiediamo: dove sono le migliaia di compagni, di giovani che abbiamo visto nei funerali altre volte nel passato; dove siamo noi che ogni volta ci sentivamo come se ci avessero tolto qualcosa di nostro, e ci mobilitavamo (un po' ritualmente spesso) affinché quel dolore quella rabbia diventasse comune a tutti.

Questa volta non ci saranno poesie come non sono state scritte per William Vaccher, quel compagno di Milano reo

di aver scelto di vivere una vita normale e non clandestina e per questo condannato a morte dai «comunisti» di Prima Linea. Questa volta non c'è più quella volontà — espressa troppo spesso a parole, simbolo della nostra impotenza — di far rivivere nelle lotte e negli ideali la vita e la storia dei compagni uccisi.

Sempre di più il terrorismo e lo stato (delle multinazionali e della DC, di Dalla Chiesa e del PCI...) che del terrorismo si alimenta, producono l'assuefazione, l'appiattimento di ogni fermento e della voglia di cambiare, ribellarsi ma soprattutto capire: sempre più, senza che ce ne accorgiamo, dentro di noi diventiamo o «fiancheggiatori» o «delatori».

Il terrorismo, sia che si presenti sotto la sigla BR o PL o che altro, non ha giustificazioni sociali che gli diano una patina di rispettabilità «rivoluzionaria». Semmai le abbia avute, queste sono state sommerse dalla natura del terrorismo che funziona come una qualsiasi macchina da guerra, con una logica dello sterminio che si può soltanto definire fascista. Che differen-

za c'è tra un attentato terrorista e l'attentato fascista a Roma: la tecnica è la stessa, la crudeltà e la mancanza di pietà identiche, diversa la vittima ma si tratta pur sempre (se ancora ha un senso) della vita di un essere umano.

Basta! Già, basta. Crediamo sia giusto ribellarsi al terrorismo, come ci ribelliamo allo stato e alle ingiustizie; non si può stare a guardare alla finestra cercando di evitare le schegge di una guerra che sta entrando anche dentro casa nostra.

Ribellarsi, non sappiamo come; ma senza regalare niente ai generali o ai terroristi, qualsiasi cosa va bene, senza aspettare che qualcuno inventi inutili linee programmatiche o le masse riprendano l'iniziativa generale chissà quando.

Forse per ora basterebbe a iniziare a parlare, a dire ad alta voce e più numerosi che non ce la facciamo più, che non siamo disposti — anche con tutta la confusione che abbiamo dentro — ad accettare il ricatto «o con noi o contro di noi».

Elvira
Francesco

C'era una volta un uomo magico

Cari compagni,

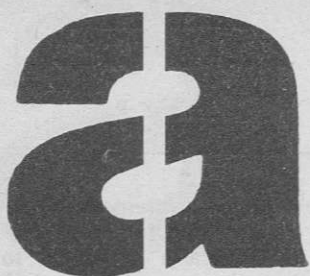
Comme sono una straniera (compagna) non so scrivere molto bene in Italiano. Per piacere, metete a posto il mio pessimo Italiano.

Per S. J. 55

C'era una volta un uomo magico, che ho amato tanto
Quel uomo mi ha dato da bere, e insieme ci siamo
bevuti un tempo infinito di carezze/
Chiusi nella sua e la mia mente
C'era un sguardo che penetrava attraverso
la luce del infinito/
Siamo esplosi con la gioia di essere così
semplicemente vivi/
Ho amato la donna dentro di lui, la sua madre,
la mia sorella, che lui aveva imprigionato con i suoi miti
nella sua anima/
Lui ha amato il mio padre, il suo fratello,
che sono sempre stati i miei aguzzini e urlavano
Adesso lui è partito. Mi ha lasciato come una
luna piena di mezz'estate.
Lui segue una sua strada dorata,
Mentre io suono il pianoforte del arcobaleno,
perche la musica colorata mi fa ridere.

Battercup 5
Via C. Manassei 65,
Int. 3a,
Monteverde - Roma, 537 2324





1 Delitto in famiglia a Cagnano Varano (Foggia): uccide il padre e il fratello che avevano tentato di violentare la moglie

2 Per lo sciopero dell'8 marzo a Gela (CL) 150 studenti sospesi da scuola

3 Dopo «La donna e la Russia» è uscito «Maria», il secondo numero della rivista femminista di Leningrado. Il KGB ne ha già sequestrato una copia

Dieci anni di differenza



Chiacchiere a ruota libera e differenze generazionali tra musica e rilassatezza alla nuova inaugurazione dello Zanzibar di Roma

Roma, 12 — Ieri festa di inaugurazione allo Zanzibar. Una grande torta di polistirolo con un improvvisato spettacolo del Teatro Viola in occasione del compimento del secondo anno di vita del locale. Tanta allegria, tanta confusione, voglia di divertirsi. E' il tentativo di evasione della politicizzazione degli anni trascorsi, un «riprendersi la vita» spensieratamente. Terry Quaya la famosa percussionista inglese — quella per intenderci che comunica parole e sensazioni suonando una specie di bongo — non era capita dalla totalità del pubblico giovane e non solo da questo. Spesso si rideva, nessun impegno a voler capire «perché è necessario». La spontaneità come il segno più bello del nostro essere in questo momento. Non a caso lo Zanzibar come punto di ritrovo: una struttura più accessibile, meno impegnativa di quello che rappresenta il Governo Vecchio sede di inesorabile impegno. Il vecchio messaggio della comunicazione strutturale tra donne, è decisamente infranto. Comunicare oggi è altro. Finalmente è la fase del passaggio, della trasformazione, della confusione. Riordinare le idee diventa difficile, ma probabilmente ogni fase costruttiva porta questo segno. Abbiamo parlato con alcune donne, volevamo sapere cosa rappresentava oggi per loro un locale come lo Zanzibar. Il discorso si è allargato, si è soffermato sulle nostre diversità, soprattutto generazionali. Dice una ragazza di 18 anni: «Ogni tanto vengo qui allo Zanzibar, più che altro perché non mi va di fare sempre le stesse cose, è un diversivo. Io qui vengo con delle amiche; con le altre è difficile comunicare, non mi sento a mio agio. I rapporti con le donne? Non so che dirti, ma è così specifico. Io sono eterosessuale e non lesbica, penso che con le donne si comunica molto meglio oggi di ieri. A 14-15 anni avevo dei problemi, c'erano delle cose di invidia, oggi sono cambiata. Comunico a periodi, quando mi

va, mi sono cresciuta dei rapporti, con alcune donne fin dal liceo, ormai ci capiamo al volo senza bisogno di parlare. L'autocoscienza? Non ce n'è molta, è un rapporto distaccato, io dico la mia, loro dicono la loro, ma niente di parallelo, io ho rapporti con gli uomini; per me è diverso. Il filo sessuale tra donne c'è sempre, però nella vostra autocoscienza io ho visto un rapporto un po' più stretto, di una sessualità che era anche profondità, una cosa diversa. Io ho bisogno di tirare fuori me stessa, però mi trovo benissimo con il mio ragazzo, con lui faccio autocoscienza, più o meno in una situazione di parità. Io gli credo, perché l'ho cambiato tantissimo. So che è sincero, le bugie le dico io, magari per non ferirlo... Cose di poco conto. Loro non sono tutti uguali e poi o mi accettano come dico io o proprio non esistono. E' chiaro, alla fine diventa un rapporto di forza anche se io voglio un rapporto di parità... Ma non dipende tutto dal loro modo di essere. Anche nella parità c'è sempre uno che domina, lo penso anche nel rapporto tra donne e non parlo di ruoli maschili o femminili, ma solo di personalità. Il nostro primo impulso era quello di sentire superficiale ogni cosa ci venisse detta: ma come, la nostra cultura ancora da costruire, il maschio, il potere patriarcale... Come abbiamo inciso? E' finito tutto con noi? Relegato tutto alla nostra storia? C'è il rischio che il nostro esserci conquistate donne oggi perda continuità? Poi ci siamo sentite un po' come i matassa di un tempo. Una nostra amica ci ha detto: «E' una questione di età».

Non è così semplicistico, si potrebbe ipotizzare che tra le diciottenni c'è l'acquisizione e la sintetizzazione della nostra storicità trasformata. Se una trasformazione è in atto è proprio nello scontro tra queste due realtà generazionali e, come in tutte le trasformazioni

storiche, si ha paura dello sconvolgimento, del terremoto delle idee. E' uno scoglio da superare e sta ancora a noi dare la spinta: la nostra cultura altrimenti si ferma e diventa nostalgica.

Ci ha detto una studentessa: «Con i maschi è possibile comunicare, sono lì, poco incisivi se vuoi, tutti esteriori, non puoi pretendere da loro quelle che non sono, non possono essere noi. E allora prendi quello che puoi, anche se spesso dai di più. Molti ragazzi nella mia classe sono spesso femminili, a me piacciono, cercano di somigliarci, anche quando fanno l'amore».

Immediatamente si è impadronita di noi la diffidenza, ci siamo chieste se questo processo di identificazione dei giovani con il femminile non è l'ennesima strozzatura. Poi ci è venuto in mente che forse questo fenomeno l'abbiamo prodotto noi, come quello del ragazzino tracotante, maschilista, spesso violentatore. Noi oggi attivi soggetti nella società. Senza colpevolizzarci, pensiamo sia in atto la trasformazione di cui parlavamo prima. Allora è meglio procedere a ruota libera, anche nella confusione.

Una ragazza di 28 anni ci ha detto: «Tra noi è uscita la contraddizione storica di rapportarci a noi stesse, di affrontarci faccia a faccia. L'autocoscienza è stato un tentativo di liberazione interiore. Ho ancora bisogno di ritrovarmi con le altre, ma ho paura. Un posto come lo Zanzibar mi serve per non chiudermi, per avere un mio esterno. I posti anche per i maschi sono tutt'altro da me».

Ci sono donne che hanno voglia e possibilità di fare delle cose, altre no, ma vorrebbero questa possibilità, e allora scattano tra noi migliaia di meccanismi, però è diverso dai maschi: una donna in un convegno di qualche anno fa mi disse: «Il maschio è competitivo perché vuole superare gli altri, le donne vogliono tirar giù quella migliore di loro».

Gabriella e Roberta

1 La notizia è sui giornali di oggi. Un uomo di 34 anni, Emanuele Caruso, pescivendolo, ha ucciso a colpi di pistola il padre ed il fratello, perché durante la sua permanenza in Germania dove era emigrato per motivi di lavoro, avevano tentato di violentare la moglie. Filomena Lombardi, questo il nome della donna, di 23 anni, madre di sei bambini in soli 11 anni di matrimonio, era presente al delitto. E' successo a Cagnano Varano un paesino vicino Foggia, sul promontorio del Gargano. La prima vittima è stata il padre che era al lavoro in un campo vicino la casa, ed il suo cadavere è stato trovato da un contadino che ha avvertito i carabinieri. Arrestati, i due coniugi hanno confessato di avere ucciso anche il fratello Vincenzo, il cui cadavere è stato poi trovato nell'abitazione.

2 Gela (Caltanissetta) 12 — Centocinquanta studentesse e studenti di Gela che non si sono recati a scuola in occasione della festa della donna, potranno ritornare a frequentare le lezioni soltanto se accompagnati dai genitori, in quanto assenti ingiustificati.



Cineclub di donne

ROMA. Si è costituito all'interno dell'Associazione Culturale «Virginia Woolf» un gruppo di donne per organizzare un cineclub al Governo Vecchio dove si svolgeranno proiezioni, incontri rassegne. Abbiamo bisogno d'idee persone e soldi. L'appuntamento è per giovedì 13 alle ore 20 al Centro «Virginia Woolf». Per informazioni presso la segreteria il lunedì, mercoledì e venerdì dalle 16 alle 19.

«Performance» anarco-femminista

ROMA. Giovedì 13 marzo alle ore 9,30 allo Zanzibar: «Disband»; un gruppo di quattro donne interpreteranno 50 personalità di New York. Sarà una «performance» di cabaret, con canzoni e danze. Il gruppo ironizza sulla vita delle donne in America nel 1980. Lo spettacolo, che si doveva fare mercoledì a Spazio Zero, è stato (nonostante il contratto) annullato dai gestori del locale. In seguito le componenti del gruppo sono state richiamate, ma hanno rifiutato di esibirsi dichiarando: «Noi siamo parte della comunità femminista e abbiamo un punto di vista anarchico». Lo spettacolo s'intitola «AH Donnas Welcome». L'ingresso è lire 2.000 con consumazione.

Il provvedimento riguarda 60 giovani del liceo classico, 60 dell'istituto commerciale ed una intera classe, la quinta «B», del liceo scientifico.

La preside del commerciale, Rocca Cacciatore, di 52 anni, quello del liceo classico, Nicolò Di Fede di 62 anni e l'insegnante di lettere della quinta «B» dello scientifico, sono stati irrimovibili stamattina quando i giovani sono tornati a scuola senza i genitori.

Nel pomeriggio gli studenti hanno tenuto un'assemblea nel corso della quale hanno deciso di cominciare uno sciopero. (ANSA)

3 Il 29 febbraio il KGB di Leningrado ha trovato addosso a Tatiana Goritcheva una copia di una nuova rivista femminista «Maria», che è probabilmente il seguito dell'almanacco «La donna e la Russia». La perquisizione domiciliare è avvenuta a casa di Sofia Sochlova, una delle autrici dell'almanacco, che Tatiana era andata a trovare. La polizia politica aveva fatto di tutto per impedire la pubblicazione di un secondo numero della rivista. Ricordiamo che una delle redattrici Tatiana Mamonova, era stata obbligata, sotto le minacce del KGB, a firmare lo scorso dicembre una dichiarazione in cui si impegnava a sospendere la sua attività. Tutte le altre redattrici avevano ricevuto gravi minacce, ciò nonostante altre donne sono riuscite a portare a termine il nuovo numero.

Condannato il Patentex: 26 mila lire e niente pubblicità

Milano, 12 — Il giudice Maria Luisa Martino ha emesso ieri sera sentenza di condanna nel processo per il «Patentex ovuli», l'anticoncezionale prodotto in Germania, ma usato per anni da donne di diversi paesi. Sigfrido Lazzari, rappresentante legale della linea «verde» (la casa milanese distributrice del medicinale) e Claudio Ormann della «Patentex» di Francoforte, sono stati condannati a 4 mesi di reclusione e 26.000 mila lire di multa ciascuno per aver violato l'art. 445 del Codice penale intitolato «Somministrazione di medicinali in modo pericoloso per la salute pubblica». I tedeschi nel difendere il loro operato (o meglio il loro profitto), avevano esibito in dibattimento uno studio tratto da sperimentazioni di laboratorio compiute nel Missouri, dove si dimostrava l'efficacia del medicinale nell'arrestare la corsa degli spermatozoi verso l'utero della donna. Si erano di menticati di dire, i tedeschi, che gli studi erano stati compiuti su donne sterili.

Uno strano «11 marzo»

Affossamenti romani: ascoltati i giudici

Sugli affossamenti delle inchieste Caltagirone, Italcasse, ecc. iniziati gli interrogatori

Notizie in breve

Bologna, 12 — All'inizio, in piazza Verdi sono circa un migliaio di compagni che discutono, chiacchierano, fanno circolo attorno ai compagni del Dams che, insieme a Julian Beck, sono arrivati suonando una tromba. C'è chi dice «roba vecchia», ma per me è la prima nota distensiva in queste giornate. Arrivano gli striscioni e un po' di gente ci si mette attorno, molti vogliono vedere quale scritta aprirà la manifestazione, altri se ne stanno in disparte continuando a parlare tra loro. Il corteo parte improvvisamente, con un passo veloce imbocca via de' Castagnoli e poi giù per Mascarella, dove Francesco tre anni fa è caduto morto, ucciso dai carabinieri.

Dietro, sparpagliati, attenti, tubanti, stanno molti compagni. Dice Leo: «Avevo il magone all'inizio, sono stato ai lati, era la prima volta che non capivo dove mettermi. Poi in via Rizzoli mi ha preso una grossa tensione, il magone è diventato rabbia».

Il corteo è tutto questa storia, questo ingrossarsi man mano che avanza, man mano che si incontrano al suo interno visi conosciuti. Sandro mi dice che «assemblee e cortei non esprimono più niente, ci va solo chi ha il cervello annacquato. Anche io ce l'ho un po' così, per questo continuo a venirci». Davanti alla camera del lavoro c'è un buon lancio di monetine contro il servizio d'ordine sindacale. Ma anche un brutto slogan, «dieci cento Guido Rossa», che riesce, per l'articolista dell'Unità, a tratteggiare il significato di tutta questa manifestazione. Invece sta proprio da

un'altra parte, nelle decine di giovani che forse il marzo del '77 l'hanno sentito solo raccontare, nei tanti vecchi compagni, alcuni spaesati, che se non sono nel corteo lo seguono dai lati. «Io ero a casa ma poi ho ascoltato Radio Città in diretta che annunciava che c'erano cinquemila compagni, ho sentito gli slogan e non ce l'ho fatta a restare lì, ho dovuto raggiungere il corteo». Angela rimprovera con rabbia gli articoli miei e di Gabriele: «Ma come si fa a scrivere di non scendere in piazza? E poi non capisco come possano, compagni come voi che hanno militato per tanti anni, comportarsi in questo modo. Gliela avete proprio data su...». E Franco è venuto alla manifestazione: «proprio perché sono d'accordo con quello che ha scritto Gabriele». A via Rizzoli la testa del corteo, a viso aperto ma decisa, si fronteggia per un quarto d'ora con la polizia: bisognava scendere per via Indipendenza ma poi si è deciso di variare il percorso; allora si fanno chiudere i negozi, Beltrami abbassa le saracinesche sui suoi capi di vestiario da mezzo milione, si passa in mezzo alle colonne di polizia, si grida e dalle due torri, via Rizzoli è tutta piena, c'è chi dice tremila, chi seimila, chi mille. A me sembrano tanti, senza striscioni, con molta rabbia; poi, dietro gli striscioni di alcune organizzazioni della autonomia, circa centocinquanta compagni. Dietro ancora gente sparsa che chiacchiera, discute, commenta.

B. R.

10 referendum-assemblea

13 marzo alle ore 18 nella sede del Partito Radicale in Via di Torre Argentina 18 assemblea illustrativa del Referendum sulla caccia e per la liberalizzazione della cannabis e dei suoi derivati hashish e marijuana

Pubblicità



Roma. Per tutta la giornata di ieri la commissione del Consiglio Superiore della Magistratura ha ascoltato le deposizioni dei giudici della sezione del tribunale fallimentare i quali nel febbraio scorso firmarono i decreti di arresto, per bancarotta fraudolenta, nei confronti dei fratelli Gaetano, Camillo e Francesco Caltagirone.

L'inchiesta condotta dal Consiglio Superiore nasce dagli scandali emersi proprio sulla conduzione di inchieste particolari, come ad esempio quella sulla bancarotta fraudolenta — in cui sono ricercati da più mandati i Caltagirone — e quella sui fondi dell'Italcasse. Su queste due inchieste i sostituti procuratori della Repubblica inviarono un esposto al CSM in cui veniva chiesta esplicitamente un'inchiesta che accertasse le responsabilità di «eventuali» protezioni di cui avrebbero goduto i principali imputati.

Ci furono anche delle polemiche nei confronti dei giudici della sezione fallimentare, ai quali alcuni magistrati — ed ex magistrati, come il senatore Vitale — rimproverarono di aver illecitamente spiccato i decreti di arresto.

Per questo motivo i giudici della sezione Fallimentare, di loro iniziativa, chiesero al CSM di essere ascoltati proprio a riguardo del loro operato.

Gli interrogatori di ieri si sono svolti nel più rigoroso se-

greto, ma da alcune indiscrezioni si è potuto apprendere che i giudici ascoltati dalla commissione avrebbero rilasciato chiarimenti sugli atti dell'inchiesta in loro possesso. Sembra che i fratelli Caltagirone con i soldi ricevuti dagli istituti di credito (in primo luogo l'Italcasse), 230 miliardi, soltanto 70 miliardi hanno realmente investito nelle loro società; gli altri invece sono stati utilizzati per altri scopi finanziari.

Per questo motivo nei decreti di arresto i magistrati accusarono i Caltagirone di ostruzione, occultamento di beni patrimoniali e bancarotta fraudolenta in relazione al fallimento delle 29 società. A riguardo, ancora, i giudici fallimentari avrebbero fatto menzione degli interrogatori dei Caltagirone, i quali, più volte invitati dal tribunale a fornire una documentazione sui soldi impiegati, non l'hanno mai presentata.

Camillo Caltagirone, in particolare, invitato più volte agli interrogatori, non si è mai presentato. Anche per questo motivo il decreto di arresto si è reso necessario: per tutelare le esigenze dell'inchiesta (pericolo di fuga degli imputati, inquinamento delle prove). Accorgimento purtroppo vano...

Ai decreti di arresti si era opposto il presidente Del Vecchio, il quale molto probabilmente sarà ascoltato dalla commissione d'inchiesta.

La violenza sequestrata

Milano, 12 — Per la prima volta in Italia, un film viene sequestrato per il contenuto di violenza che lo caratterizza. Il film è «Cannibal Holocaust», del regista Ruggero Deodato autore di altri film di questo genere. Già alcuni giorni fa, era stato ordinato il sequestro del manifesto dello stesso film. Dato che in Italia non esiste una legislazione apposita, il Sostituto Procuratore Nicola Cerrato è stato costretto ad agire attraverso l'art. 70 del Testo Unico di Pubblica Sicurezza, che persegue gli spettacoli contrari alla morale ed al buon costume. Le scene incriminate sono le solite che da un po' di anni compaiono in questa sottospecie di cinema: stupri scene di cannibalismo, taglio di genitali, tortura su animali. Stavolta la cilegina era costituita dall'impalamento di una donna.

Quando l'amore è grande

Milano, 12 — P.F., 76 anni di Foggia, un giorno sente dire che a Milano sono in vendita nel Pornoshop di P.zza Sempione 6, gli unguenti miracolosi: spalmati dovutamente sull'anziano membro ne rinverdiscono turgore e funzioni. Evidentemente interessato, viene da Foggia a Milano ed acquista due o tre delle portentose boccette dal signor Ercole Sabbatini (gestore del negozio) per un totale di 20.000 lire. Spalma oggi e spalma domani, prova e riprova, figuraccia dopo figuraccia, alla fine P.F. sente odore di truffa. Torna a Milano, va dalla polizia e racconta tutta la storia, pregando però la massima discrezione. La polizia passa la pratica alla pretura e il dott. Olindo Ferroni ha appena emesso le comunicazioni giudiziarie del caso, intitolando il fascicolo: «truffa». P.F. pretende il rimborso delle 20.000 lire. Scongiurando la pretura di non inviargli a casa nemmeno una lettera.

L'«Unione degli armeni in Italia» ha emesso un comunicato di condanna nei confronti dell'attentato avvenuto a Roma due giorni fa contro le linee aeree turche, in cui hanno trovato la morte due persone. L'Unione «condanna ancora una volta con fermezza queste azioni, che nulla hanno a che fare con l'antica tradizione di pace e umanità del popolo armeno, e con i sentimenti di stima e ospitalità che da sempre hanno caratterizzato la vita degli armeni in Italia».

Per aver alterato un elettroencefalogramma per permettere ad una donna di fruire della pensione dell'Inps, è stata emessa una comunicazione giudiziaria per i reati di falso in perizia e concorso in truffa contro il dottor Emilio Battista. Il novello Robin Hood è primario del reparto di neurologia dell'ospedale civile di Avellino. Elena Manna, la donna in causa, dovrà rispondere di concorso in truffa.

Nata per questioni di «cattivo vicinato» una lite, in cui fu ferito da due colpi di arma da fuoco un panettiere di Trapani, si è conclusa oggi con la costituzione del feritore. L'uomo, Francesco Basilico, di 46 anni, è consigliere comunale del PCI di Erice; ha detto di aver agito in un momento d'ira.

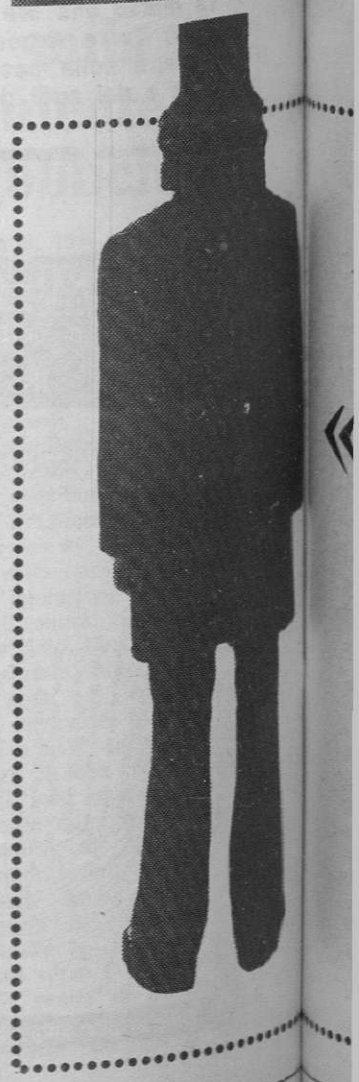
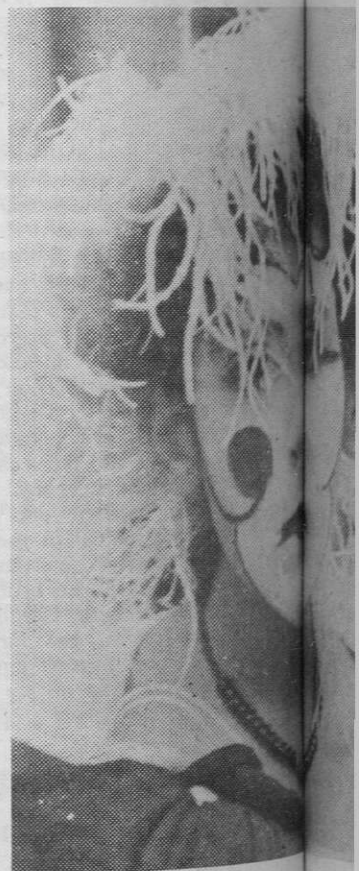
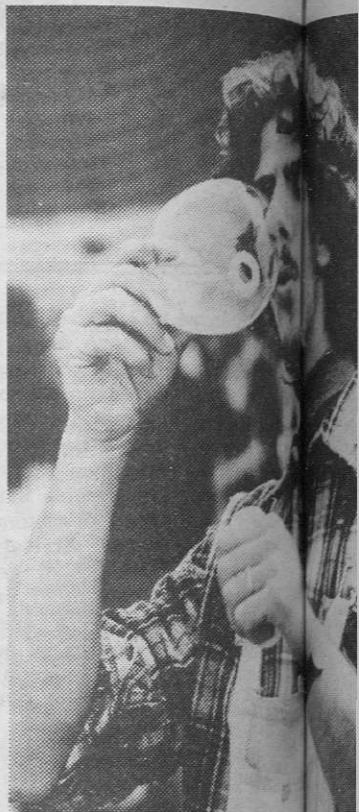
Lunedì 17 le navi liguri rimarranno «in secca». La federazione CGIL CISL UIL del settore trasporti e la federazione Marinara hanno indetto uno sciopero in tutta la regione per la difesa e lo sviluppo dell'attività marittimo-portuale, contro «la minaccia della perdita del posto di lavoro, per la crisi gestionale, programmatica e finanziaria che ha colpito importanti aziende di navigazione pubbliche e private, che incombe su centinaia di lavoratori, marittimi e amministrativi».

Altri tremila licenziamenti si aggiungeranno quest'anno ai novemila già previsti tra il personale della «British Leyland». Questa nuova ondata di licenziamenti rientra nel quadro della riduzione di 25 mila posti di lavoro nel giro di 4 anni. I sindacati dei lavoratori della BL avevano recentemente respinto un'offerta di aumento dei salari del 5 per cento.

E' stato arrestato dai carabinieri di Firenze, Franco Staini, ex presidente comunista della fallita azienda farmaceutica municipalizzata di Scandicci. L'arresto di Staini segue altri due avvenuti nei giorni scorsi per l'accusa di corruzione.

Sono stati trovati nelle mani del veterinario comunale di Radiconfani, in provincia di Siena, 8 milioni appartenenti al riscatto del sequestro De André-Dori Ghezzi. L'uomo, Marco Cesari, ha detto che appartenebbero al corrispettivo di una vendita di un quadro ad un cittadino svizzero.

Altri arresti nell'Italia-bene. Dodici persone, quasi tutti industriali o commercianti, sono state arrestate perché coinvolte in una frode fiscale dell'ordine di quasi 7 miliardi di lire.



Ma questi sono bambini offesi che crescono in fretta

A Giovanni Giudici che gli chiedeva quale fosse la sua collocazione politica, Pier Vittorio Tondelli ha prontamente risposto: «Fuori dei coglioni di tutti». Difficile collocazione, invero, e assoluta come un proposito dada. Ma ormai i lettori dell'Espresso lo sanno. E la collocazione di Tondelli è di fatto ufficializzata. Perciò, quando la verificheranno i presumibilmente molti lettori del suo libro (1), non ci sarà più dubbio: il casino di questi anni ci regala uno scrittore. E' un letterato disorganico, cane sciolto e complice del tempo suo. Perché starà fuori dai coglioni di tutti, ma in fondo li apprezza uno a uno, come pezzi di una collezione. Una lunga lista, frutto di quella furia enumerativa che spesso assale narratori e poeti, ci informa che la fauna di questi «scassati e tribolati anni» è nel suo complesso degna d'amore. La lista occupa ben due pagine (191, 192). Stessa collocazione ideale dell'autore rivelano i suoi docilissimi

personaggi, che sono, che vogliono essere marionette tipiche ritratte in circostanze tipiche.

Ma entriamo nel merito di queste tipicità. Se leggo la lista degli amabili, vedo che non si scontenta proprio nessuno. Dovrei perciò attendermi una rappresentazione «media» di questi «tribolati anni». Ma così non è. Ho una rappresentazione «di tendenza».

L'uso e la nozione di violenza non hanno certo caratterizzato solo questi anni. Ma, l'atteggiamento dei libertini di Tondelli non è certo quello degli autonomi, dei brigatisti o degli stupratori viziosi, che pure ottengono il permesso di figurare in lista, alla pari dei Werther e dei Cloridani.

Nell'episodio di piazza Duomo (pag. 111) vedi i libertini evitare la violenza con lo stesso candore istintivo, e lo stesso fastidio, con cui si evita una serpe. E se mostrano qualche aggressività, come il quartetto delle Splash, c'è dentro quel tanto di teatro, di programma e gioco, che rende ogni azione didattica e ne svela il fondo romantico. Beninteso, i personaggi di questo romanzo non si «salvano» dalla violenza. Ma sembra che la vivano come la febbre, o una colica. Hanno in qualche modo rimosso il dato formale, organizzato, con cui la violenza, per lo più, si manifesta. La subiscono (molto) e la gestiscono in prima persona. Al massimo, si manifesta qualche attrito all'interno di gruppi amicali il cui collante è scandalosamente quotidiano.

Ci si aggrega infatti perché si è amici, perché si viaggia,

ci si ama, per interesse, o magari perché si trova meglio la roba. Perciò il Giusi, il Bibò, l'Anna, Dilo, il Benny, le Splash.

Ruby e tutti gli altri, vivono in un oggi dilatato, smaniando e sospirando con pose simili.

Personaggi così non possono esibirsi in uno scenario che proponga lo stare, anzi il *dover stare*, perché questo a sua volta presuppone uno ieri e, peggio ancora, un domani. Nel libro di Tondelli sono perciò scomparsi alcuni deuteragonisti a cui, bene o male, ci stavamo abituando. Padroni, crumiri, militanti, sindacalisti bonzi e d'assalto, professorini lacrimosi e rurali, non ci sono più. Se si agisce in un gruppo diverso da quello provvisorio ed affettivo, è per «fare cultura». Aboliti sono anche alcuni gloriosi fondali: niente più quartieri operai o interni di fabbrica o provincia minima e contadina.

«Si dovranno invece ricercare», declama un libertino ispirato, «periferie, ghetti e marciapiedi, viali, lampioni e cantinette, anche però sottoscale, soffitte e sottotetti...».

E si dovrà correre per le autostrade senz'altra meta che un odore interiore.

Ma cosa agita, in realtà, i libertini? Cosa vogliono? Per cosa sospirano tanto? Sospirano per il gioco d'amore, a cui si dedicano con coscienza e tenacia. Tutti i giochi sono previsti, in un arco che va dalla passione, vissuta in un rapporto di coppia tradizionalissimo, come quello tra Dilo e il narratore della sezione *Viaggio*, fino alle arbasineggiate della sezione che dà il titolo al libro.

Il carburante per romanzo che abbiamo visto estrarre così spesso da una sessualità ambigua, ingorgata e sublimata, questi libertini lo estraggono da una sentimentalità parimenti ambigua e famelica.

Sono «bambini che si sentono offesi» e si sentono crescere in fretta. Rivendicano soprattutto amore e amicizia. Ma è una rivendicazione che ha le stesse ambiguità d'un programma, come la richiesta di politica, e con tutto ciò non è meno reale del bisogno di politica. Direi, anzi, che le due rivendicazioni-programma si somigliano e che l'irrompere della sentimentalità, come problema e pratica, contenga un bel po' di veleni totalizzanti. Il sentimentale è direttamente il sociale e viceversa.

Il bisogno di stare con gli altri è direttamente, bisogno di volersi, di amarsi e smaneggiarsi. Un programma del genere è fatto per stimolare resistenze e reazioni che già conosciamo.

E, d'altronde, se il problema è nella sentimentalità, se è su quello che si pone l'accento, vediamo che la sessualità ha subito una qualche forma di disinfezione. Risulta infatti, notevolmente «sdrammatizzata», ovvia, perfino meccanica. Le marionette, gli istrioni e i burattini notturni hanno recuperato, in qualche modo, la loro sessualità, e sono in grado, senza tic e inibizioni, di farne l'uso che vogliono, come si fa con un bene totale.

Massimo Barone

(1) Altri libertini, Feltrinelli, lire 4.000).

'Cerchiamoci, sentiamo i nostri corpi'

Il fatto è questo: ho sempre scritto, cominciando a sedici anni con il solito romanzo sull'adolescente frustrato. Poi smisi, fino al '78, quando mi riproposi di scrivere un grosso romanzo, un volume di quattrocento pagine, un linguaggio ricercato, con anche delle pretese strutturali notevoli e portai tutto quanto con sicurezza alla Feltrinelli, ma il libro non piacque. Mi venne detto di togliere, di tagliare, utilizzare le sequenze minori quali ad esempio nell'inseguimento - in macchina che ho poi utilizzato in Altri libertini. E in effetti tenendo conto di questo inseguimento, di un'azione molto veloce, ho scritto gli altri episodi di Altri libertini, in fondo per dare più impulso al precedente libro. Se ho una definizione per questo romanzo a episodi?

Penso che sia un libro che appartiene alla cosiddetta letteratura « emotiva », che si basa soprattutto sulla lettura e lo studio di Celine, del primo Arbasino, di Baldwin e di tutta la letteratura dura e violenta: da William Burroughs a Richard Price o anche uno Shelby, diciamo una specie di narrativa drammatica che si basa molto sull'azione, sull'intrigo, sul personaggio, quindi un libro tutto raccontabile che si può riassumere a voce e che nella voce trova una sua dimensione di scrittura. Un libro parlato? Sì; se vuoi, quello che Arbasino, quando ancora capiva qualcosa, chiamava il « sound del linguaggio parlato » e anche quello veniva tutto dal Celine dei Colloqui col professor Y.

Il ringraziamento a Bachin? Come intenderlo? Diciamo che Bachin mi è servito soprattutto dal punto di vista del discorso, del linguaggio. Mi ha aiutato lo studio sia della parola dialogica che della struttura po-

P. Vittorio Tondelli

lifica del romanzo, anzi direi che sono un po' alla base del romanzo. Come la chiacchierata di Dostoevskij. In parte, diciamo che il polifonismo è anche quando ogni personaggio e ogni azione minima all'interno del romanzo ha una sua autonomia per cui interagisce con tutti gli altri punti di vista del racconto ma appunto conservando una sua piena autonomia. Penso al romanzo epistolare in cui ogni personaggio ha la sua voce e la sua espressione diretta che è la sua lettera, cioè parla in prima persona, fra l'altro ho fatto la tesi sulla letteratura epistolare e anche questo mi è servito. Ho potuto tenere conto di una visione per cui ogni personaggio è dotato di una sua autonomia, per cui questi racconti di Altri libertini sono costruiti come delle visioni stereoscopiche di uno stesso avvenimento. Si può, ad esempio, immaginare una storia, il momento in cui ad un incrocio passano delle macchine: seguire le storie rispettive e diverse di questi personaggi che non si incrociano; io ho cercato di mettere in cortocircuito questi rimandi interni dei racconti e per questo ho parlato di polifonismo.

Ma non è un libro del movimento. Non c'è alcun movimento che si « parli addosso ». E' vero, i riferimenti al nuovo Bocca-

lone sono solo il frutto dei giornali. Altri libertini è nato come un progetto letterario abbastanza definito, con un riaggancio ad un genere letterario preciso: gli autori che citavo prima, che ho quasi sempre tenuti presenti. E' chiaro che potrei aggiungere molti altri nomi, ma appunto, nulla di... spontaneo scritto di getto, al contrario piuttosto ragionato e limitato in successive stesure.

Se ho voluto costruire dei personaggi « veri »? Certamente, non nel senso di un libro neorealista; diciamo che sono personaggi e azioni che si possono considerare pseudoreali, anche se assorbiti da questo linguaggio molto forte, da questi giochi di parole, da gesti ricavati dal fumetto: gasp, gulp, il tutto piuttosto elaborato. Non sono un narratore selvaggio, volevo costruire un romanzo niente avanguardia, se è lecito parlare così.

Questo libro è scritto da un isolato, non mi sono mai riconosciuto in grandi spostamenti rivoluzionari. Ho sempre vissuto certe storie in modo laterale, nel senso di stare ai bordi. Questo libro non è a rigore un libro politico, né un libro sulle esperienze del movimento. Dalle mie parti, a Correggio, non è mai esistito il movimento, le esperienze del movimento sono sempre state vissute da un punto

di vista culturale. E' chiaro poi che certi personaggi sono espressione di ciò che storicamente è stato movimento. Penso ai collettivi omosessuali, alle radio libere ecc. Però ci sono anche altri episodi come ad esempio quello che dà il titolo al libro, altri libertini, che con il movimento c'entra poco o niente. O l'ultimo episodio Autobahn, quindi per favore, niente « opera interna al movimento ». E' semplicemente un libro che assume in generale della realtà giovanile alcuni aspetti. I due protagonisti del primo racconto, i due eroinomani, potrebbero per assurdo essere parafascisti. A me interessavano certi vissuti ed un certo tessuto sociale. Ma senza precisi riferimenti politici.

C'è un giudizio morale o identificazione? Diciamo che c'è in me un senso di appartenenza ad un progetto comune, però io volevo solamente descrivere. In questo senso non è una testimonianza. E' bene o male un prodotto colto, il cui messaggio è quello che proviene direttamente dalla realtà. Per cui se c'è denuncia, se c'è politica, c'è anche Autobahn che ha più che altro una dimensione esistenziale condizione umana tout court... certo nell'aspirazione, come dice il protagonista del « cerchiamoci sentiamo i nostri odori », ma al di fuori di qualsiasi progetto ideologico.

Anche quando parlo, sul fondo di copertina, di intervento generazionale credo di aver preso le punte più significative; ad esempio la ricerca del protagonista di Viaggio, di questa sua sessualità che lo faccia stare finalmente bene, di rapporti che lo facciano crescere. Questo Questo vale per un omosessuale come per un eterosessuale; ciò che io volevo era produrre un'identificazione dei lettori con i personaggi, mi interessava che qualcuno si identificasse con la ricerca di questo giovane, omosessuale, perché si coglieva nella sua condizione un aspetto di completa emarginazione, di bastonato dalla vita.

In questo senso parlerei di punte estreme della condizione giovanile, ma solo in questo. Però questi discorsi non sono forse comuni a tutti?

A cura di Claudio Kaufmann

«Altri libertini»: una fauna degna d'amore

Un'intervista con Pier Vittorio Tondelli, autore del libro "Altri libertini" e alcune considerazioni sul testo. Il casino di questi anni ci regala uno scrittore letterato disorganico, cane sciolto. "Altri libertini" è stato sequestrato in questi giorni per turpiloquio dal solito procuratore dell'Aquila, Bartolomei

Un grande amore tutto nero



Dopo quello di lunedì scorso diretto da Gil Evans, secondo appuntamento ieri all'opera per i concerti di «un certo discorso» con Archie Shepp al sax tenore e soprano, Charles Greenlee al trombone — ma soprattutto direttore dell'orchestra ed arrangiatore, Dave Burrell al piano — è l'unico che ha un po' deluso — Cameron Brown al contrabbasso, Charlie Persip alla batteria, e la big band della Rai, che sarà presente in tutti i concerti.

Avremo tempo più in là di parlare dettagliatamente dell'

JAZZ / Archie Shepp in «Richiamo di amore nero» all'Opera di Roma

iniziativa, sicuramente interessante; vediamo ora il concerto.

«Richiamo di amore nero» era il titolo del concerto, e di amore per la musica ce n'era tanto. Shepp, abbandonata la strada del free, ci ha regalato una sua rivisitazione del jazz. In realtà speravamo, oltre a questo, di poter sentire un uso free dell'orchestra; non ci ha accontentati, ma non si può dire di essere rimasti delusi. Quando Shepp suona un pezzo di qualsiasi epoca o corrente del jazz sia, si sente che la sua musica è attuale, contemporanea. Dal suo sax esce il vibrato e l'urlo, il soffiato ed il fischio d'ancia, la frase fatta e la nota volutamente stonata, tutto questo è intriso sempre di blues e di swing. In questo senso non si può parlare di riflusso, di involuzione per Shepp. Lui dimostra di conoscere la musica del suo popolo in tutte le sue manifestazioni, da quella più intellettuale a quella più divertente e disimpegnata.

Il pubblico è rimasto quindi nella quasi totalità entusiasta, raggiungendo il massimo in un blues cantato dallo stesso Shepp: unico passo nella direzione dell'ascolto facile, ma comunque intenso e divertente. Pur non cedendo al pubblico Shepp è stato capace di coinvolgerlo, di fargli battere il tempo con le mani, di renderlo partecipe al devoto omaggio che i musicisti facevano ai grandi del jazz; un

solo titolo fra i molti: «Sophisticated lady» di Ellington; con le prime due note Archie ha stupito gli astanti, compresi i — bravi — musicisti della Rai.

Tutti contenti quindi, dallo studente di musica allo «sgarantito», dal quarantenne che ha cominciato a seguire il jazz nel dopoguerra al tipo entrato senza biglietto. C'è stato anche un minimo di casino per questo: il pur grande Teatro dell'Opera non è bastato per tutti e così qualcuno ha dovuto rinunciare, altri — fra lo scandalo dei lavoratori dell'Opera e dell'Archi — sono entrati ugualmente. Contenti al punto di chiedere due bis: il primo preparato, il secondo un estemporaneo «Round about midnight», suonato da Shepp al piano solo. «Girando verso mezzanotte» la gente andava soddisfatta a casa.

Marco Tocilj

Mercoledì 12 il concerto verrà riproposto a Mestre (Teatro Corso). Per chi l'avesse perso, il concerto di Gil Evans verrà trasmesso mercoledì 12 alle 22 da Radiotre. Verrà trasmesso in data da stabilirsi anche quello di Shepp.

Prossimo appuntamento all'Opera il 24 marzo con «La foresta nello zoo» con R. Rudd; J. Tchicai; S. Lacy; K. Covey; S. McCall e la Big Band della Rai (a Mestre al Teatro Toniolo il 21 marzo).

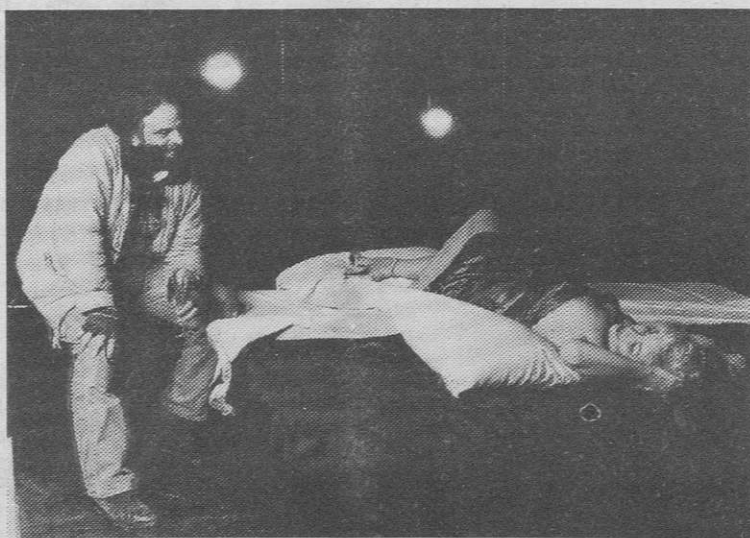
Marilyn e la vita americana

Ben prima che il jazz al Teatro dell'Opera è arrivata Marilyn Monroe. E chi si aspettava, a torto, una celebrazione è stato deluso: «Marilyn» di Floriana Bossi e Lorenzo Ferrero porta come sottotitolo «Scene di vita americana», e la denominazione nel complesso mantiene ciò che ha promesso, grazie al geniale allestimento di Umberto Bertaccia. La scena è infatti costruita su due piani: il primo ospita Marilyn, dietro un paravento di vetri e specchi che è sua dimensione naturale; il secondo è un enorme occhio fotografico, che si apre e si chiude come un obiettivo, collettore di un'epoca. Un piano di retroterra, insomma, sede delle scene di vita americana che la figura di Marilyn Monroe racchiude e avverte.

Marilyn come simbolo contenitore di un'epoca, oltretutto di personaggio.

Questa scena si apre su un'immagine di vita americana: majorettes, gran chiasso silenzioso, via vai e routine. L'occhio si chiude e Marilyn di volta in volta alterna i passi della sua vita (il compiacersi del successo, la scoperta che certa bellezza, manipolata, porta a negare un'altra parte di sé, l'infelicità, il rapporto negato e disperante con gli uomini, la solitudine, l'infelicità che la lacerava) con l'America degli

LIRICA / «Marilyn» di Floriana Bossi e Lorenzo Ferrero



Emilia Ravaglia in «Marilyn»

anni '50.

Vediamo così, dietro Marilyn, la guerra di Corea, il maccartismo, l'inquisizione e l'imprigionamento di Wilhelm Reich, i paradisi della beat generation, disagio verso la società e mistica orientale, le marce pacifiste e l'epoca dei Kennedy, Timothy Leary e l'LSD di massa.

Nella scena finale, quando Marilyn chiede aiuto e due ombre minacciose le si avvicinano, riprende la scena iniziale, e la «vita americana» continua a fluire tranquilla, così come era stata sin dall'inizio.

Lo spettacolo, di difficile fruizione per l'uso alternato reci-

tativo e canto in diverse lingue e per la composizione musicale di Lorenzo Ferrero (che abbina rumori musicali a un'organico orchestrale e vocale con ruoli ben definiti) che si potrebbe definire di tipo post-avanguardia, è però piuttosto interessante. «America forever», da una parte, che scandisce il ritmo di un periodo, e la vita di Marilyn, che non è una eroina, ma un personaggio che rispecchia le contraddizioni e le mistificazioni di quello stesso periodo dall'altra, definiscono così con grande precisione di segno scene di vita americana degli anni '50.

A. R.

Teatro

VENEZIA. Termina domani 14 marzo, la rassegna «Tra il vecchio e il nuovo: burattini e marionette». Organizzata al Teatro Goldoni è patrocinata dall'assessorato alla Pubblica Istruzione e dal Comune di Venezia e vuole mettere a confronto nove compagnie italiane e straniere, tradizionali e sperimentali con tre spettacoli per compagnia. Sono presenti: Teatro Porco Spino, Accetella, Maria Volpicelli, Teatro dell'Angolo, Theatre sur le Fil, Les Zygomars.

ROMA. Dopo il festival off di Avignone e una breve apparizione al C.R.T. di Milano arriva al teatro Alberico (via Alberico II, 29) «Chopelia» di Farid Chopel. Magrissimo e dinoccolato il comico-mimo-cantante franco-algerino trae spunto da una mini commedia burlesca, in cui il desolato grigiore quotidiano — di un impiegato americano — viene rotto con improvvise fughe nel surreale. Uno spettacolo di alto livello dove Chopel dà prova di straordinaria bravura.

TORINO. Si replica da alcuni giorni al teatro Araldo di via Chiomonte, 3 (h. 21.30) «Camelie violette e margherite» libero adattamento de «La Traviata» di Verdi a cura di Anna Sagna. Protagonisti dello spettacolo il Gruppo di Danza contemporanea Bella Hutter.

BOLOGNA. Il teatro Il Meloncello di via E. Curiel 20, presenta il 13, 14 e 15 marzo «Fratelli Colombaioni» la coppia buffa. Ingresso L. 3.000 (ridotto Arci L. 2.500).

ROMA. Fino al 20 marzo continuano «con successo» le repliche al teatro Tor di Nona di «Gli uomini preferiscono le bionde» di Chiara Moretti e Nicoletta Amadio. Lo spettacolo trae spunto dal romanzo «Gentlemen prefers blondes» di Anita Loos del 1922.

Al Teatro Brancaccio (via Merulana) fino al 23 marzo «Il Gattopardo» regia di Franco Enriquez, tratto dal celebre libro di Tommasi di Lampedusa. Tra gli attori Mita Medici, Franco Enriquez, Massimo Rinaldi.

Musica

FORLÌ. Stasera alle ore 21 al Palasport di Forlì concerto di Ornette Coleman in tournée in Italia. Dopo le tappe di Milano, Roma, Reggio Emilia, Udine e Torino suonerà, con la sua band, il 15 marzo al teatro Margherita di Genova e il 17 al palasport di Bologna.

PERUGIA. Stasera al Cua di Perugia concerto rock di «Charge», il gruppo arriverà poi venerdì e sabato a Roma ospiti del Titan club di via della Meloria. Lunedì prossimo infine saranno al Blues Island di Terni.

ROMA. Al teatro dell'Opera, alle ore 20.30 si alza il sipario su «Elektra» di Strauss: melodramma in un atto su testo della tragedia omonima di Hugo von Hofmannsthal. L'esecuzione dell'opera richiede un'orchestra enorme di 105 strumentisti e con timbri inconsueti nell'orchestra classica. La scenografia di Casorati fu creata per una edizione di «Elektra» del «maggio musicale» del 1950 a Firenze.

ROMA. Fino al 22 maggio tutti i giovedì alle ore 20.30 nello spazio teatrale di via Perugia 34 (GRAUCO) si terranno concerti di chitarra classica e folk. I concerti saranno tenuti da allievi e diplomati del conservatorio di Santa Cecilia.

Cinema

NIZZA. Nella città francese fino a domenica un festival tutto italiano con la presentazione di 54 film (inediti in Francia), 4 personali, e, soprattutto molta mondanità: questo è quello che risulta da questa sei giorni di Nizza. La rassegna che è iniziata con la proiezione «Io, Anna Magnani», si concluderà domenica senza vincitori, né vinti, le personali in programma sono di Monicelli, Risi, Scola e Comencini.

LUGO (Ravenna). Oggi alle ore 17 presso il cinema S. Rocco verrà proiettato «Germania in autunno» di Fassbinder, Kluge ed altri registi del «nuovo cinema tedesco». Dopo la proiezione seguirà un dibattito sulle cause del terrorismo in Italia.

CATTOLICA. Questo di oggi è il terzo appuntamento del terzo ciclo intitolato «Il nero, americano degli anni '30 e '40», che la biblioteca comunale propone al cinema Ariston (ore 21). Stasera verrà proiettato «Le catene della colpa» di J. Turner. Ingresso L. 950.

S. Gimignano. Il Comune e la commissione biblioteca organizzano al cinema teatro Nuovo, oggi alle ore 21.30, (ingresso L. 1.000) la proiezione di «Per grazia ricevuta» (1971) con Nino Manfredi. Il film fa parte della rassegna di cinema invernale incentrata su «Due comici italiani: Alberto Sordi e Nino Manfredi» in programma tutti i giovedì.

ROMA. Al teatro Ateneo (città universitaria) è iniziata da alcuni giorni una rassegna di films sul teatro e sulle tecniche orientali di teatro intitolata «Oriente Africa Rito Possessione Spettacolo Danza» con proiezioni quotidiane e gratuite. In programma una serie di 100 pellicole sulle origini del teatro in estremo oriente e sulle feste popolari e religiose.

Pier Luigi Tabasso, il curatore di « Speciale di un certo discorso » che va in onda il sabato dalle 13 alle 17, è uno di quei pochi funzionari dell'Ente Radiotelevisivo, che oltre ad essere sensibile e preparato, è, cosa assai rara, innamorato della radio e del suo lavoro. Più di settant'anni fa qualcuno che c'entra molto con questa trasmissione ebbe a proclamare in un suo manifesto: « Animare l'arte (radiofonica, scusate il sarcasmo) con la suprema semplicità: novità ».

E di novità in « Speciale » ce ne sono di rilevanti e persino geniali. Il gusto di andare contro corrente senza ammiccamenti alle mode, alla cronaca, al caleccico di movimento, alla pautanza acculturata, alla stessa scelta di trasmettere in diretta, alla audacia di utilizzare il computer per fare spettacolo. Si avverte nei testi qua e là un fastidioso manierismo e una certa compiacenza, ma nel suo insieme la trasmissione è divertente.

Quattro ore in diretta, senza alcunché registrato, roba da tempi erbici, con 17 tra musicisti e attori che si alternano ai microfoni e per la prima volta dagli studi di via Asiago... il computer, anche lui in diretta naturalmente. Le quattro ore scorrono in sequenze radiofoniche di 20 minuti ciascuna, per consentire la messa in onda dei radiogiornali e immancabile pubblicità, ed è comunque subito gioco, sberleffo, provocazione, ironia. Tra cabaret e sceneggiati, operetta e musiche popolari, giochi di parole e satira in confezione rarefatta o rabbirosa fa capolino giocando coi testi e coi tempi l'improvvisazione.

Quando mai una trasmissione in diretta è riuscita a farne a meno?

L'improvvisazione nasce ora dalla verva di Pietrangeli, che quando fa il cantante ci sa fare mica poco, ora dalla grande versatilità di Francesco Vairano (leggi assai bravo) e Sergio Vastano, ma soprattutto da

« Lui », quel mostro di bravura che è il computer.

Che un computer fosse bravo è cosa che ormai pensano in molti, ma l'audacia di pensare a un computer improvvisatore, dicitore, intrattenitore dadaista e surreale in Italia spetta agli autoriautori e al curatore di « Speciale di un certo discorso ».

Ecco come recita già dalla sigla di apertura il nostro, con inconfondibile voce metallica, neanche sgradevole in verità: « Sono il computer e questa è un'intervista che mi faccio da solo. Bene... Vediamo... Che cosa ne pensi della situazione internazionale? Penso che sono una macchina, per cui non me ne fregano niente ».

Ad ogni radiogiornale incamererà notizie per poi stravolgere in trasmissione l'ovvietà della cro-

Ovvero l'audacia di non sentirsi rifluiti

naca e suoi titoli, mentre Guido Vanzetti, l'umano che lo programma, se lo coccola compiaciuto e divertito.

I risultati sono spiritosi: « Per i ricchi Neri dell'Italcasse, altri arresti in vista », oppure « Deludente, deludente, parificazione del traffico aereo - Berlinguer vola in Usa ». « Continua il braccio di ferro tra gli arrestati e il treno. Impazzito il Governo ». « Sale l'inflazione a Teheran e i ricchi tremano ». « A Teheran braccio di ferro di ricchi ».

Il computer si improvvisa regista, cantante romanziere e conduttore e il divertimento è assicurato. Immaginiamo con piacere gli anni a venire quando un utilizzo pianificato di queste macchine ci affrancheranno dalla presenza tracagnotta e furbesca di Costanzo, della in-

sulsaggine dei vari Bongiorno, Baudo e via elencando, ma forse è troppo sperare in un rap-tus di buon gusto fra i massimi dirigenti Rai.

« Speciale non è solo una trasmissione di intrattenimento. La scelta degli autori di dare spazio a realtà di intervento su problemi sociali quali la follia, e la presenza in studio del gruppo di psichiatri e assistenti che intervengono al Santa Maria della Pietà dà alla trasmissione una impronta politica che si avverte già dalla sigla di apertura: « Ripercorrendo l'alfabeto, ricomponendo le fila, reinventando materiale e meraviglie, tentiamo uno spettacolo buono per gli anni a venire », e ancora « Penultima chance, ovvero i tentativi, innumerevoli spero, di sperati mi auguro, ma mai definitivi. Non crediamo, es pero

che la nostra testimonianza vi convincerà, a quella balla dell'ultima spiaggia, della fase conclusa, della condanna generazionale. Provate finché ci credete ».

Insomma, sembrano avvisare in filigrana gli autori (Susanna Gulinucci, Corrado Sannucci, Rodolfo Roberti) sarà vero che il movimento è ormai approdato alla letteratura della memoria o giace nei laboratori di ricerche storiche, e sarà pure vero che il riflusso straripa producendo sfiga, malessere e castronerie; e che la ricerca individuale di un futuro collettivo è perseguita dalla vendetta postuma e no di questo stato fatiscante, ma perché sottomettersi alle idee generali? Noi dal nostro posto siamo per una spiritosa resistenza. Et a chacun son du.

Enzino Di Calogero

LIBRI / « I viaggi del pilota Pirx » di Stanislaw Lem

Il buon pilota Pirx

Fuori dal cerchio degli specialisti di letteratura di fantascienza, il polacco Stanislaw Lem, è noto per aver scritto *Solaris*, il romanzo da cui, forzando un po', Tarkovskij ha tratto un film ambigualmente bello. Altri romanzi sono usciti ma questo *I viaggi del pilota Pirx* (Editori Riuniti, lire 4200) è un po' diverso da quelli, per il suo tono più allegro, più spigliato, che nasconde dietro avventure che appassionano ma che hanno a protagonista un personaggio molto « banale », quello che altrove è più insistito: la descrizione di un futuro dell'uomo, di un futuro dell'

universo, in termini scientificamente corretti benché ostinatamente umanistici, spinta fino a diventare riflessione filosofica.

In queste cinque avventure del pilota Pirx (altre ne esistono, e si spera che vengano tradotte in futuro) seguiamo infatti un « eroe » del tutto « normale ».

Grassoccio, « bonario » (è l'aggettivo con cui viene definito dai suoi superiori e colleghi, e lo fa molto incappare), senza

particolari qualità che lo distinguano, Pirx ha però il merito di muoversi nelle situazioni più intricate e di riuscire a risolverle, grazie a una carica genuina di buon senso. Non si lascia ingannare dalle macchine (e dai loro non infrequenti errori), si pone problemi molto semplici ma molto seri sulla esistenza e la personalità dei robot (il più bel racconto della raccolta, *L'incidente*, mette a confronto le reazioni di Pirx e di un robot, che è stato attira-

to, come Pirx, dalla tentazione assolutamente non « robotiana » di scalare una vetta inesplorata sul pianeta in cui sono in missione, e ci lascia la pelle, se così si può dire: ma Pirx sa che questa spiegazione nessuno l'accetterà, che tutti parleranno di errore di programmazione del robot...), ragiona cioè come un uomo semplice, di mediocre levatura intellettuale, che però risolve gravi problemi proprio grazie a questa semplicità.

Ismaele

TV 1

Terza Rete Televisiva

TV 2

- 10,15 Programma cinematografico (per Roma e zone collegate)
- 12,30 Storia del cinema didattico d'animazione in Italia
- 13,00 Giorno per giorno - rubrica del TG-1
- 13,25 Che tempo fa - Telegiornale - Oggi al Parlamento
- 17,00 3, 2, 1... Contatto! - varietà a cura di Sebastiano Romeo
- 18,00 Guida al risparmio di energia - Programma condotto da R. Orlando
- 18,30 Spazio 1999 - Telefilm « Il ritorno » con Martin Landau
- 19,00 TG-1 Cronache
- 19,20 Pronto emergenza - Telefilm con Gino Lavagetto, Nino Fuscagni
- 19,45 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 Variety - un mondo di spettacolo
- 21,45 Dolly - appuntamento quindicinale con il cinema
- 22,00 Speciale TG-1 - a cura di Arrigo Petacco ?
- 22,55 Telegiornale - Oggi al Parlamento - Che tempo fa

Questa sera parliamo di... con Francesca Ciardi

- 18,30 Progetto salute: La legge istitutiva del servizio sanitario nazionale
- 19,00 TG-3
- 19,30 TV-3 Regioni
- 20,00 Teatrino: Faust della compagnia L'uovo dell'Aquila
- 20,05 Una banda per un paese
- 21,00 TG-3 Settimanale
- 21,30 TG-3
- 22,30 Teatrino (replica)

12,30 Come quanto - settimanale sui consumi

- 13,00 TG-2 Ore tredici
- 13,30 Gli amici dell'uomo: I cani poliziotto
- 14,00 San Benedetto del Tronto: ciclismo - Tirreno-Adriatica
- 15,25 Brescia: calcio - Italia-Turchia under 21 olimpica
- 17,15 L'apemaia - disegno animato dai racconti di W. Bonsels
- 17,40 Il mimo signor Pointu - cortometraggio con Paul Cormier
- 18,00 Scegliere il domani: Che fare dopo la scuola dell'obbligo?
- 18,30 Dal Parlamento - TG-2 Sportsera
- 18,50 Buonasera con... Ugo Gregoretti
- 19,45 TG-2 Studio aperto
- 20,40 Le strade di San Francisco - telefilm con Michael Douglas
- 21,35 Primo piano - rubrica settimanale su fatti e idee dei nostri giorni - « La sinistra e la violenza »
- 22,30 Finito di stampare - quindicinale d'informazione libraria
- 23,15 TG-2 Stanotte



vari



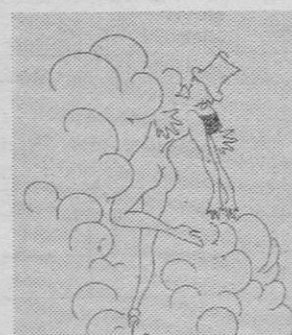
GIULIANO Maucò - Parma, Nino Grivet - Sauze (To) devono comunicarci l'indirizzo perché sul vaglia non c'è!

FIRENZE. Sabato 15 alle 11, presso l'Aula Magna della facoltà di Magistero via S. Gallo 10; Pio Baldelli professore di storia del cinema italiano introdurrà un incontro-dibattito con Massimo Fagioli sul tema: «Arte: informazione o trasformazione degli esseri umani».

SABATO 15 e domenica 16 marzo, nei locali del convento occupato, si svolgerà la riunione di tutti i collettivi gay, vecchi e nuovi per la preparazione delle Giornate dell'Orgoglio Omosessuale. Dal momento che questa riunione oltre che per discutere come organizzare praticamente le giornate, serve anche per realizzare quel collegamento fra le realtà gay italiane, per conoscersi e stare insieme, invitiamo caldamente tutti i collettivi e le persone interessate. Per quanto riguarda i collettivi, cercate di venire in non più di 3-4 persone, per motivi di spazio. Bacì friccissimi, e arrivederci a sabato 15 ore 15 al Convento occupato (v. del Colosseo 61).



personali



PER LE tre compagne sole. Ho provato anche io la solitudine e forse la provo ancora anche se in modo diverso, per questo so cosa significa e non voglio che nessuno ne sia più colpito. Spesso però, stando tra amici, sembra impossibile che essa esista ancora

e che si aggiri per la città, colpendo pesantemente ogni povero disgraziato. Purtroppo ancora esiste ed è sempre più viva e vegeta e si annida tra le pieghe di questa società. Per sconfiggerla conoscendoci e dandoci la nostra amicizia, fatevi sentire, il mio numero di telefono è (06) 776307: Leandro (è meglio se mi telefonate tra le 14 e le 16 di ogni pomeriggio).

A CIAO 19enne (5 marzo 1980), sarà pure uno sfogo personale, però quando lo si fa tramite le pagine di un quotidiano, allora... non è vero che non ti frega niente di non avere (o avere) risposta. Di più ancora: se finora hai trovato quello che hai trovato, non fare di ogni erba un fascio (eh, questi fasci!).

Per finire: non mandare affanculo l'amore (?) se prima non hai capito che con questa parola si intende soprattutto il dover dare, dare dare; e quasi mai avere, se non qualche residuo.

Amichevolmente Sergio, ciao.

PER ELENA e Mauri al posto di tutto quello che vi avrei voluto dire e che forse non riuscirò mai a dirvi e di un abbraccio così impossibile a darsi un sabato sera a Venezia vi voglio bene e ci credo, Gio.

CERCO compagne carine anche in coppia disposte ad unico incontro per scambio esperienze sessuali. Ho 24 anni. Scrivere f. posta c.i. 30178281 Cordusio - Milano.

MATURO 27enne incontrerebbe donna seria equilibrata ed autosufficiente per reciproco affetto e collaborazione a studi di orgonomia reichiana. Scrivimi alla casella postale n. 10, 17012 Albissola Marina (Savona).

CERCO ragazzo con cui iniziare una profonda amicizia gay. Non pretendo né la bellezza, né il rapporto sessuale (anche se mi piacciono). Voglio amore e amicizia. Sono gay e ho 18 anni. Se hai dai 15 ai 22 anni, e ti interessa, ti prego di rispondere con un annuncio ed eventuale appuntamento Solo zona Verona. Angelo.

UN DESIDERIO GAY: Non vado mai a battere ma a volte ci sono costretto, visto la difficoltà che ci sono ad avere contatti e confrontare il nostro modo di essere. E' possibile conoscere compagni gay per poter parlare e verificarsi e non considerare il fine ultimo solo la scopata? Tessera ferroviaria numero 1617237. Fermo posta 25100 Brescia centro.

PER GIANNI, non ho pensato ad uno scherzo, ma non ho il telefono e non posso neanche telefonarti dopo le 9.30, fatti vivo quando puoi. Gessica **PER DARIO,** fatti vivo tramite annuncio. Gessica. **PER WOOPJ** le poche parole mi hanno fatto pensare molto, fatti vivo. Gessica.

«**CERCO** una ragazza di-

sposta ad esaminare seriamente la possibilità di una convivenza perché voglio andarmene via da casa nel modo meno traumatico per i miei. A chi interessa la cosa prego di rispondere il più presto possibile. Scrivendo a: Antonio Facci Tosatti Fermo posta centrale - 41100 Modena. Grazie infinite! **HO CALPESTATO** le foglie morte di 23 autunni e scalato i ghiacciai di altrettanti inverni. Cerco sole di primavera che faccia sbocciare il mio fiore.

Sono piccolo e indifeso, perciò ho bisogno di un uomo forte e grande. Mi renderai felice se mi scriverai unendo una piccola foto. Ricambierò. Carta identità 31458550, fermo posta San Silvestro Roma. Sono costretto a ricorrere a questo ambiguo recapito perché sto per cambiare alloggio. Ti aspetto.

SONO UN COMPAGNO di 22 anni molto solo. Questo annuncio è per me l'ultima risorsa. E' possibile che io non riesca a sconfiggere questa solitudine che mi circonda e mi opprime? C'è qualcuno/a, come me, solo/a ed alla ricerca di un amico o di qualcosa di più? Vi prego di aiutarvi e di scrivermi; assicuro una risposta a tutti. C.I. 20401245 Fermo Posta Latina P.le dei Bonificatori 04100.

«**HO RIFIUTATO** la realtà che mi circonda e sono vissuta in una dimensione fantastica varcando i confini della cosiddetta «normalità» anche se questo significa emarginazione e solitudine. Ora sono in uno stato di apatia totale a cui non riesco a reagire. Tra me e gli altri ho creato un muro che diventa giorno per giorno sempre più alto. Vorrei abbatterlo ma da solo non ci riesco. Cerco qualcuno con cui guardare un cielo nuovo e degli occhi che sorridono e tutto questo non è poco. Nadia, Venezia. Grazie e ciao a tutti.

ANGELO e GIULIA cercano gruppi di ragazzi di Bergamo per passare di versamente le domeniche In orario lavoro 02-5274230 e chiedere dell'elettricità.

MI STO disintossicando dalla più feroce delle droghe oggi esistenti: la vita nei ghetti - gay romani (piazze, ville, vespasiani, cinema, discoteche etc) ho calpestato le foglie di 23 autunni ed il ghiaccio di altrettanti inverni; ora aspetto con fede l'era del disgelo.

Sono fatto di arte, musica e folli amori. Cerco simili e dissimili di genere maschile, femminile, neutro o altro per una trasfusione totale. Scrivetemi indirizzando a: carta d'identità n. fermo posta San Silvestro Roma.

Mi scuso per l'ambiguità del recapito ma non ho altro sistema. Mi renderete felice se accluderete una piccola foto e il telefono. Ricambierò

PER R. 58. Non mi va di scommettere. Ma ti auguro di finire per accettare te e gli altri per ciò che siamo, regalando un fiore a te e un bacio a agli altri. Antioracolo '80. **AMO I GIOVANI.** Ho 48 anni e dovrei essere fuori gioco eppure vedo, anche oltre la mia età, che non sono pochi quelli che trovano anche quando non siano migliori di me, ma certamente più intraprendenti e non complessati. Perché non mi vieni incontro e mi faciliti il compito? Anche solo per trovare un buon amico. Amo la natura, l'arte, la musica ed ho bisogno di qualcuno con cui programmare tempo libero, vacanze, interessi sociali e culturali. Rispondimi presto con un annuncio ti aspetto. Pino.

PER IL compagno di Livorno che è venuto a trovarmi, perché non ti sei più fatto vivo? La mia impossibilità di venire al collettivo spero che non abbia pregiudicato la nostra eventuale amicizia. Per il compagno di Firenze che ha risposto al mio annuncio dicendo che la sua situazione era diversa dalla mia, vorrei ugualmente conoscerti. Vieni a casa mia, non dove lavoro, capito? Stefano di Viareggio.

SENTO la vita sfuggirmi e il cervello scoppiare: boccuccia di rosa e l'amato Andrea Esposito mi hanno tradito per le odiate sponde francesi. Ormai non mi resta che perdersi tra l'antichità delle cose amate da ricordare e le notti in cerca di corpi da dimenticare! Aiutatemi mi troverete dall'una di notte al granatello. Gi-none, presidente del dentro e fuori di Portici.

L'APPUNTAMENTO non era fasullo, al giornale hanno dimenticato di mettere l'ora. Ho molta curiosità di conoscerti, ho lasciato il mio numero in redazione, se vuoi telefonami. Carmelo '51.

PER le tre compagne sole: quando possiamo vederci? Roberto.

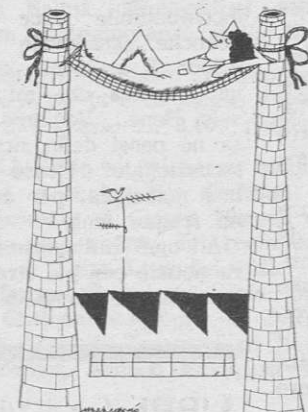
«**SONO** alla disperata ricerca di una donna sensuale, attraente, bella, possibilmente giovane e ricchissima disposta a mantenere la carcassa ambulante e derelitta quale ritengo di essere. In cambio offro noia, schifo, nausea, disperazione, angoscia, squalore quotidiano e abominevole esistenza di coppia. Nella mia feroce selezione scarterò le perditempo, non interessate profondamente all'alternativa mia scelta, le morte di fame o varie nevrasteniche femministe intransigenti, compagne con intento di redimere i miei istinti. Rispondere con annuncio. Casanova '80».

«**VORREI** conoscere per scambio banalità, idiozie vanità, persone depravate, punk incalliti, impiegati falliti, liceali mania che, gay folli causa mio voler allargare orizzonte di paranoico schifo. Intendo costruire rapporti veramente frivoli, leggeri

e senza senso. Mi piace respirare smog, vivere fra la spazzatura viaggiare nei cessi dei treni e camminare per ore nelle stazioni con i vagabondi, nelle metropolitane, sulle autostrade, fra il cemento a contatto diretto con i gas delle macchine. Odio la natura i tramonti e stronzate varie. Più sarete disgustosi e repellenti e più staremo meglio insieme. Rispondere con annuncio. Con tanto vomito. Pantagruel 61.



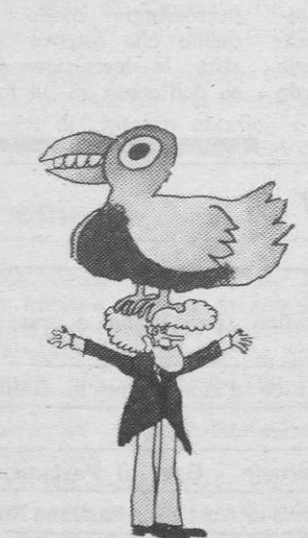
antimacchia



ROMA. Giovedì 13 alle ore 17, in via della Consulta 50, assemblea romana antimacchia. Tutti sono invitati a partecipare, fiori e volantini per tutti. Comitato laziale per il controllo delle scelte energetiche.



cercio o ti



CERCO passeggino - ombrello usato a buon prezzo, telefonare dopo le 21 allo 06-8388884.

OFFRO a pochissimi soldi cucina vecchio tipo composta da credenza e molti sportelli, da tavolo di marmo e 4 sedie. Tel. 06-5893367 ore pranzo e cena.

CERCO manichino da sarto per uso appendiabiti e delle mani da manichino che si usano nei negozi di abbigliamento. Tel. 06-775337 ore cena oppure al 5893367 ore pranzo.

STUDENTE madre lingua spagnola impartisce lezioni

ni a prezzi modici e riduzioni. Tel. 06-5563513 dalle 15 in poi.

STUDENTE universitario da ripetizioni a ragazzi di medie e licei. Tel. 06-6285350 ore pasti.

CERCO compagni che vogliono discutere con me sulla filosofia contemporanea in Italia. Sto preparando una tesi a Francoforte e sto in Italia per un paio di mesi. Tel. 06-3581383, Heidi.

CERCHIAMO compagno preparato e responsabile a seguire negli studi parecchi pomeriggi e qualche sera a settimana ragazzino di 14 anni con grosso rifiuto scolastico. Stipendio da concordare eventualmente anche vitto e alloggio. Tel. 06-8179711, ore pasti.

RAGAZZI, ci riprovo. Simpatico, bel compagno toscano, amante dei gatti, del Rolling e del bel tempo, cerca casa e/o stanza e/o posto letto e/o altra sistemazione decente; anche temporanea, a Roma. Disposto a pagare qualsiasi cifra purché in biglietti di piccolo taglio. Eddai, telefonatemi, allo 06-8316559 e chiedete di Piero. P.S.: per Antonella delle «Lanterne Rosse», Ciao, fatti risentire, quando ne hai voglia.

HO MESSO un annuncio qualche giorno fa, ma il numero telefonico era sbagliato; sono un americano, parlo russo e do lezioni a prezzi bassi tel. 06-3568626.

COMPAGNI del gruppo di musica popolare di Troina (Enna) cercano fisarmonica in ottimo stato, avente 80 bassi, a prezzo proletario; cerchiamo inoltre: pifferi, tamburelli, mandole e tutto quello che serve per la musica popolare; telefonare a Radio popolare Troina, dalle 19.30 alle 22 nei giorni: martedì, mercoledì, venerdì e sabato e chiedere di Pino, 0935-53596.

VENDO gilera 98, motore appena rifatto, Roma 33, buone condizioni a L. 300 mila, Andrea 06-8445640 ore pasti.

CAUSA urgente necessità di soldi vendo tenda 2 posti in cotone con telo, sopratelo e catino in plastica veramente in ottimo stato in quanto usata solo per quattro notti per L. 50.000 trattabili e sacco a pelo tipo mummia per L. 25.000. Per l'acquisto telefonare a Antonella n. 0432-93564; Ciao tanti saluti, Antonella.

AVETE paura di essere criminalizzati? Liberatevi al più presto del «materiale interessante» che tenete in casa. Cerchiamo soprattutto la collezione completa di Potere operaio (mensile e settimanale) che pagheremmo lautamente oltre ad altre collezioni di giornali tipo Controinformazione, Rosso, Senza Tregua ecc. Telefonare a questi numeri: 02-75422507 oppure al 75422525. Valeria e Claudio.

CERCO compagno con cui dividere appartamento (95 mq.) e relative spese. Condizione irrinunciabile: che sia gay (lo sono anch'io).

che io). Scrivere a pas-
saporto E 977123 fermopo-
sta Padova.

VENDO Unibloc Ignis la-
vello Inox e lavastoviglie
(prezza da pattuire); Mon-
tone rovesciato Tg. 40-42
L. 50.000; Cappotto Tg. 42
L. 25.000; Giacca Pelliccia
Tg. 42-44 L. 30.000. Tel.
3455291 la sera chiedere
di Nicoletta o lasciare det-
to nome e telefono che vi
richiamo.

SONO un compagno, ho
16 anni e cerco qualcuno
che mi possa dare un
cane da pastore tedesco,
maschio e che non abbia
più di 2 mesi o gratis op-
pure se questo compagno
lo richiede posso dargli
L. 50.000 Prometto che il
cane sarà trattato bene
e giuro che ne ho biso-
gno.

Telefonino i compagni di
Torino e Provincia al nu-
mero: 443395 dalle ore 14
in poi, chiedendo di Mat-
teo. Grazie.

E grazie anche alla Reda-
zione. Attore Matteo.

OFFRO una casa in af-
fitto a Setteville 12 km da
Roma, (monolocale con
cucina abitabile, bagno,
ripostiglio, balcone) in
cambio di una casa in
affitto a Milano in qual-
siasi zona, anche in cas-
cina. Telefonare a Lau-
ra 02-580467.

SE SEI disposto/a a in-
segnarmi a suonare la
chitarra telefona a Riccar-
do 06-310057 possibilmen-
te ore Pasti.

CERCO camera presso
compagni e posso spende-
re max L. 60.000 mensili.
Telefono 5915641 (lavoro)
dalle 8.00 alle 17.00 chie-
dere di Sandro.

RAGAZZA-madre cerca
studentessa di psicologia
per accudire figlio di 7
anni in sua assenza, ca-
mera singola, ospitalità
alla pari e trattamento da
concordare. Telefonare al
06-5401943, oppure 6091573,
dopo le 20 (Roma Casalpa-
llo).

CERCO tromba in si be-
molle, possibilmente una
SELMER-BACH, oppure
CON. tel. 06-4504459, ore
ufficio.

HASSAN, il massaggiato-
re d'origine della tua don-
na, accenderò il suo sguar-
do, a tuo figlio ridarò
robustezza e colore. Tel.
06-4504459, ore ufficio.

CERCHIAMO baby-sitter,
da lunedì a venerdì, dal-
le ore 16.30 alle 19.30, tel.
06-6792737, oppure 6786141
(Giovanni Forte), oppure
6797955 (Giovanna Pajet-
ta).

CERCO tavolo e/o essic-
catoio per serigrafia, u-
sati, e in buone condi-
zioni tel. 06-394086, dalle
13.30 alle 14.30 oppure a
Fabio dalle 21.30 4510568.

DEVO dare patologia me-
dica a giugno. Cerco qual-
cuno per ripetere seria-
mente-urgentemente. Tel.
06-596222 Michele.

CERCO appartamento due
locali e servizi, litorale
toscano laziale, calabro, o
adriatico (possibilmente
vicino ad una spiaggia)
per il mese di agosto tel.
02428334.

CERCO baby-sitter che
sia in grado di accompa-
gnare e riprendere bam-
bini di 4 anni dal quar-

tiere Appiolatino all'asilo
in Trastevere. Laura tel.
06-5897992.

TRE COMPAGNI imbian-
cano e colorano le vo-
stre stanze, basterà chia-
marli (e pagarli) tel. al
06-4511888 (ore 14.30),
Franco.

COMPAGNO cerca stanza,
anche da dividere, fino a
giugno. Manlio 06-7475562,
ore pasti.

SOFIA impartisce lezio-
ni di pianoforte a modici
prezzi, zona S. Giovanni
tel. 06-7883077.

SONO disponibili, presso
Radio proletaria, via Ca-
sal Bruciata 27, una cas-
setta sulla sentenza con-
tro Paolo e Daddo, rico-
struzione dei fatti; pro-
cesso, dibattito sul proces-
so politico. Una casset-
ta con intervista con Gio-
vanni Micostovich sul
confinio ad Amelia.



donne



IL COORDINAMENTO
delle donne disoccupate
studentesse, comunica che
sabato 15 si terrà a Brin-
disi, ore 15.30 presso il
circolo del proletariato
giovane in via Giorda-
no Bruno 21, una riu-
nione con tutte le com-
pagne della provincia per
discutere su: come coor-
dinare le iniziative per la
difesa di Francesca Isa-
bella Fiscarelli, sulla pro-
posta di legge contro la
violenza sessuale e sulla
repressione. Invitiamo tut-
te le compagne pugliesi a
partecipare.



pubblicazioni



E' USCITO il numero 4
della rivista «Lotta Con-
tinua per il comunismo».
In questo numero: Situa-
zione internazionale, alcu-
ne note su imperialismo
ed internazionalismo; Stat-
to e territorio, il model-
lo emiliano; Sul Congres-
so di DP; Guerriglia e
bisogni; Verso il primo
convegno nazionale di Lot-

ta Continua per il Comu-
nismo; Critica del socia-
lismo ed altri materiali.
La rivista costa 1.500 li-
re si trova in libreria o
può essere richiesta a
«Lotta Continua per il
Comunismo - via De Cri-
stoforis 5 - Milano».

DOPO il sequestro del
numero 17 ad opera della
Digos avvenuto il 21 di-
cembre è uscito da circa
25 giorni il numero 18
di «Autonomia». Su que-
sto numero: Giù le mani
dalla nostra storia; Oro e
dollaro; Leggi speciali;
Documento sulla fase po-
litica a cura dei Collet-
tivi Politici Veneti per il
Potere Operaio; Lotte o-
perarie a Porto Marghera;
Inoltre articoli sulla situa-
zione internazionale e sul-
l'affare sette aprile. «Au-
tonomia» è in vendita
nelle principali librerie.

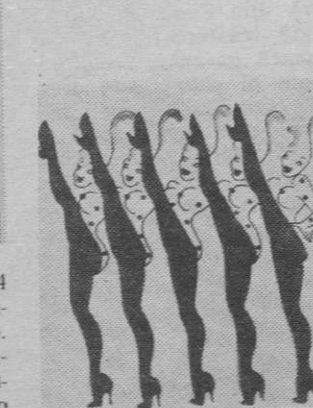
TUTTI coloro che deside-
rano ricevere l'opuscolo
sul compagno Alberto Bu-
noconto e il libro sull'omi-
cidio di Ulrike Meinhof
sono pregati di inviare le
richieste con acclusi i
soldi (lire 1500 per l'
opuscolo e lire 3.000 per
il libro) a: Centro di do-
cumentazione «ARN» -
via San Biagio dei Librai
38 - Napoli

E' ANCORA disponibile il
volume della casa editri-
ce Lerici, «Processo all'
autonomia» a cura del
collegio di difesa. Que-
sto volume contiene tut-
ti gli atti dell'affaire 7
aprile compresi le peri-
zie giuridiche a proposi-
to delle prove foniche;
sarebbe utile da parte di
tutti i compagni utilizza-
re il libro contro gli scoop
publicistici dei mass-
media e contro i vari
opinion - maker di regi-
me, riaffermando il di-
ritto all'informazione an-
tagonista.

COMPAGNO napoletano
cerca annata 1973 di Lot-
ta Continua, disposto a
pagarla fino a 30.000 più
spese postali. Rispondere
o con annuncio specifican-
do bene i dati o telefo-
nando al 081-7714340 dopo
le 22 chiedendo di Miche-
le. Astenersi chi posse-
desse annate rotte o in-
complete.



spettacoli



PER i compagni della
Chiesetta Occupata. Per
domenica 23 marzo, pri-
ma domenica di primave

ra, il Circolo 2 Febbraio
vuole organizzare una ini-
ziativa alla Chiesetta Oc-
cupata dell'Alberone, uno
spazio che il Circolo ha
sempre usato come mo-
mento di aggregazione dei
propri Corsi Autogestiti e
per iniziative di lotta alla
repressione. La mattina
del 23 sarà dedicata alla
attività fisica autogestita
mentre nel pomeriggio si
dovrebbe tenere uno spet-
tacolo per autofinanzia-
mento che prevede un con-
certo di musica brasiliana
e una proiezione. I com-
pagni della Chiesetta Oc-
cupata dato che è im-
possibile rintracciarli sul
posto sono invitati a met-
tersi in contatto con il
Circolo 2 Febbraio pres-
so i corsi Autogestiti del-
la palestra di via Monto-
na a villa Gordiani (lune-
di e giovedì dalle 20 alle
21) oppure presso la pa-
lestra di via Solmi 27 a
Cinecittà (lunedì e gio-
vedì dalle 20.30 alle 21.30)
o ancora il venerdì a S.
Lorenzo in via di Porta
Labicana 12 nel tardo po-
meriggio.

ROMA. Nei giorni 11, 13,
18, 20 marzo dalle ore 16
alle 18, presso l'Istituto
Tecnico Commerciale di
via Lombroso 106, l'Asso-
ciazione «Victor Jara» or-
ganizza un seminario spet-
tacolo sulla musica cile-
na. «Nuova canzone cile-
na». Terranno il semina-
rio Ugo Arévalo e Charo
Cofré, due esponenti della
nuova canzone cilena. In-
gresso gratuito.



libreria



Si è costituito presso la
facoltà di Scienze Politi-
che di Bologna (strada
Maggiore n. 45) il comi-
tato per i (10) Rerefen-
dum facente parte del
coordinamento Emilia Ro-
magna in collaborazione
con il Partito Radicale e
Democrazia Proletaria.

Facendo chiaro la nostra
adesione autonoma all'ini-
ziativa vorremmo poter
confrontarci con colletti-
vi di altre facoltà e con
chiunque fosse interessa-
to. La nostra posizione è
quella della partecipazione
a un dibattito, appun-
to quello dei referendum,
che ci permetterà di di-
scutere di tutte quelle te-
matiche che oggi sono al
centro della nostra que-
stione, con un più vasto
pubblico: convinti che ve-
nire fuori sia una scelta
di Libertà.

Invitiamo quindi tutti gli

interessati a contrattar-
ci Ogni Martedì dalle 15
in poi aula 4 il collet-
tivo si riunisce. Comi-
tato Libertario sc. Pol.
Bologna. Cordiali saluti e
tante grazie.

PER I 10 REFERENDUM

TUTTI i compagni e le
compagne che vogliono
collaborare per l'imminen-
te campagna referendaria
aggregandosi ai comitati
di raccolte di firme a Por-
tici, Ercolano, San Gior-
gio a Cremano, possono
comunicare la propria di-
sponibilità all'associazione
radicale vesuviana, in via
Università 32 - Portici e
al tavolo radicale che è
quotidianamente a Porti-
ci in via Libertà (Parco
Sapio) o telefonando a
Gina Confessore al 081-
7530579 (ore pasti).



riunioni



AREZZO. Giovedì 13 alle
ore 21.30, presso la sede
di DP piazza Guido Mo-
naco riunione per discute-
re della presentazione di
una lista unitaria della
nuova sinistra al comune
di Arezzo.

MILANO. Sabato 15, ore
15, presso la sede mila-
nese della Lega abolizio-
ne caccia (L.A.C.) Piazza
Oberdan 1 (ex casello da-
ziario, piazza Venezia),
riunione di tutti i militan-
ti e collaboratori dei
gruppi ecologisti e prote-
zionisti che parteciperan-
no alla raccolta delle fir-
me per i referendum an-
ti - caccia e antinuclea-
re. Sono invitati tutti i
compagni che intendono
collaborare attivamente ai
tavoli e per la propagan-
da. Per informazioni te-
lefonare al pomeriggio,
ore 15.30 - 19.00 alla LAC
Lombardia 02-2715247. Par-
teciperanno Associazioni
naturalista italiana, LIPU,
leghe antivivisezione. EM-
PA, Italia Nostra Milano.

CARDITO (Na) Sabato 15,
ore 18.30 nella sezione di
DP di Cardito (Na), in
via S. Daniele 22, as-
semblea zona frattese su:
strategia referendaria e
tendenze autoritarie dello
stato.

NAPOLI. Le riunioni del
venerdì si fanno, ovvia-
mente, il venerdì alla
«Mensa dei bambini pro-
letari» in vico Cappucci
nell'ore 13; per riflettere
sull'esperienza dei movi-

menti e gruppi, per di-
scutere della città e del-
la politica. Il prossimo
appuntamento è per ve-
nerdi 14 ore 17.

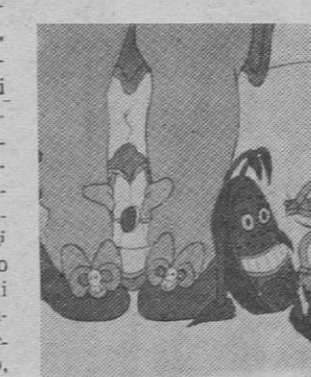
FIRENZE. Il collettivo
«Nuova Sinistra Gavi-
nana», annuncia per gio-
vedì 13 alle ore 21.15, pres-
so il circolo «Affratella-
mento» in via Orsini 63,
un incontro-dibattito tra i
gruppi dell'area della Nuo-
va Sinistra e di quella ra-
dicale, sulla proposta di
presentare liste unitarie al
comune di Firenze.

FORLÌ. L'associazione ra-
dicale si riunisce tutti i
venerdì alle ore 21 pres-
so la sede di via Palaz-
zola 27 potete trovarci in
sede anche il mercoledì
dalle 18 alle 19 e il saba-
to dalle 10 alle 12.

DOMENICA 16 marzo si
terrà un incontro a Co-
senza per discutere la pro-
posta di un giornale (men-
sile?). Questa proposta na-
sce dal bisogno di legare
l'anarchismo ad un tipo
di rivolta alla cui base è
presente la nostra cultu-
ra. Il giornale non vuole
essere che uno strumen-
to che si affianca ad al-
tre iniziative calabresi vi-
ste in chiave di rivolta ad
ogni ideologia centraliz-
zante. Se la riunione non
dovesse cogliere interessi
in gran parte comuni, ri-
mane per noi della mas-
sima importanza, in quan-
to abbiamo comunque in-
tenzione di fare un gior-
nale di ampia diffusione
L'incontro è fissato per
domenica 16 marzo in via
S. Lucia 45, alle ore 9.30,
per chi non conosce i lo-
cali del gr. Malatesta, l'
appuntamento è fissato per
le ore 9.00 a piazza Lo-
reto. Saluti libertari, grup-
po anarchico Amantea.



MANIFESTAZIONE



AREZZO. Venerdì 14 alle
17.30 ai Bastioni di San-
to Spirito, manifestazione
contro le leggi speciali
con Luigi Saraceni. Indet-
ta da DP.

RAVENNA. Venerdì 14
alle ore 20.30 alla casa
dello studente, si terrà
una manifestazione sulla
droga e presentazione de-
le proposte di legge e ini-
ziative radicali e sociali-
ste. Interverranno: Gua-
danini e C.C. FGS e gli
onorevoli Teodori e Raf-
faelli. Durante la mani-
festazione si terrà una
sottoscrizione a sostegno
del giornale.

La conferenza dei comunisti sulla FIAT si è tenuta il 22, 23 e 24 febbraio 1980. Poiché il commento che segue è condotto soprattutto sulle relazioni a mio avviso determinanti e su documenti, scritti, commenti, è opportuno riassumere brevemente l'andamento dei lavori segnalando gli interventi principali.

Alla presidenza Chiaromonte, Pajetta, Perna, Lama, Garavini, Bertinotti (segretario piemontese della CGIL), Libertini.

Introduce Gianotti, che enuncia i temi centrali, commenta i risultati del questionario, insiste su insediamenti al Sud, qualità del lavoro, produttività. Parlano Specchio della FIAT-Allis, Vincenzo Comito, del CESPE, Libertini, che proibisce di dare al convegno l'interpretazione data qui di seguito da me, insiste sul trasporto pubblico e difende il sindacato dall'accusa di estremismo, attribuendo la sua debolezza all'isolamento. Interventi di Tedeschi, di Mirafiori e di Gioletti.

Il secondo giorno, oltre a rappresentanti di partiti come La Malfa, di sindacalisti, come Ferro, e Rossotto, Cerlini ed altri, parlano Lama, Pajetta, Colajanni, Garavini, Bertinotti, Pugno.

Barca dice che «non è vero che il PCI ha riscoperto l'auto» e che «Noi non vogliamo insegnare alle imprese cosa fare».

Lama però si fa carico anche di questo e cita tra l'altro un cartello visto in una manifestazione «Se non ci date lavoro, operai del nord, lavorerete anche per noi». Pugno insiste sulla subordinazione dei finanziamenti all'accettazione della pianificazione.

Una delegata dell'Alfa Sud polemizza con la tesi della relazione di rifiuto dell'accordo Nissan-Alfa Romeo e attacca l'intervento della FIAT all'Alfa. Questa posizione è stata poi mantenuta dalla FLM.

Pajetta parla dei problemi della gente, di problemi internazionali dell'Afghanistan.

L'ultimo giorno parla Novelli, che ricorda i tempi duri, la conferenza del '53. Parlano Pio Galli e Avonto.

Conclude Chiaromonte che sostiene che «E' giunto il momento che il movimento operaio si assuma i problemi produttivi delle imprese», ma aggiunge, come Barca, «Noi non intendiamo insegnare il mestiere a nessuno!».



**L'automobile c'è
ed è bene che ci sia**



Sono passate due settimane dal convegno del PCI sulla Fiat ed è possibile e necessario riassumere il senso generale, sulla base degli scritti preparatori, degli interventi dei materiali distribuiti degli articoli di "Rinascita" e de "L'Unità", delle reazioni della stampa e della Fiat.

Come i congressi, anche i convegni si capiscono solo dopo, dal modo in cui le parole dette vengono applicate, ma per un primo giudizio su un convegno non occorre attendere mesi.

Non sembrava e non sembra che il convegno abbia inteso proporre ai partiti di governo e ai capitalisti uno scambio a breve: noi vi facciamo avere i soldi dello Stato e fermiamo gli operai e voi ci date la patente di legittimità e ci immettete nella maggioranza. Quando il convegno era ancora in preparazione era già chiaro che lo scambio non sarebbe stato proponibile. Difficilmente il PCI sarà determinante nel decidere quanti soldi direttamente o indirettamente lo Stato trasferirà alla Fiat (oltre quelli che già trasferisce); difficilmente potrà garantire il comportamento di chiacchieria; difficilmente i padroni accetterebbero uno scambio che implica la rinuncia formale all'ideologia imprenditoriale. Alla prima occasione (vedi "La Stampa" del 7.3.80) i padroni hanno sdegnosamente respinto finanziamenti di favore chiedendo soltanto ciò che gli altri Stati, a loro avviso, già danno alle aziende automobilistiche, in cambio di nulla, naturalmente.

Il convegno sembra più serio e, se lo si legge negativamente, più grave. Nel suo complesso il messaggio del convegno si rivolge all'interno del partito, alla Fiat, ai sindacati, ai partiti politici ed è una rivalutazione da parte dei comunisti dell'intera industria dell'auto in Italia.

Si tratta di una sorta di «riconoscimento di esistenza», di «certificato di esistenza in vita» dell'industria dell'auto, oltre che della Fiat, da parte del PCI. L'automobile è stata, è, e resterà il cardine del sistema produttivo italiano; la Fiat deve continuare a produrla, come azienda privata, nazionale (cioè senza operare fusioni che la rendano subalterna o vincolata a grandi aziende straniere). Bisogna respingere l'ingresso attraverso fusioni con altre aziende italiane (vedi Alfa Romeo) di grandi aziende straniere.

Ma questo accade già. Inoltre i comunisti chiedono alla Fiat di adeguarsi alla programmazione nazionale. Qual'è la novità?

Alcuni degli scritti e alcune relazioni (vedi soprattutto Fassino e Minnucci) sottolineano proprio che non c'è nessuna novità. Naturalmente per Minnucci la politica del PCI coincide dal '55 (anno del suo primo intervento scritto sul tema) con le sue idee. Il PCI chiede da sempre alla Fiat di adeguarsi alla programmazione democratica anche se non esiste. Nulla è cambiato.

Solo che ieri le chiedeva di adeguarsi alla programmazione democratica per produrre mezzi di trasporto pubblici, elettronica, treni o altro da definire attraverso l'ufficio del piano, il dibattito di massa, la pressione operaia, che deve decidere per chi, cosa e dove produrre. Oggi le chiede di produrre automobili a Torino per l'esportazione, più efficientemente dei giapponesi; che è quello che fa già, o vorrebbe fare.

Una lettura ottimistica del «documento preparatorio» e degli interventi principali concluderebbe che la «conferenza nazionale dei comunisti sulla Fiat» ha finalmente preso atto dell'esistenza dell'industria dell'auto nell'unico modo in cui una cultura idealistica può farlo, cioè non ammettendo che c'è ma sostenendo che la vuole, che è bene che ci sia. La cultura della sinistra italiana non può ammettere l'esistenza del mondo a prescindere dalla sua volontà, non può dire che il Monte Bianco c'è e che se si vuole andare a Ginevra non si può fare una strada dritta ma ci vogliono molte curve e un traforo. Le montagne si muovono, che diamine! Perciò bisogna dire che il Monte Bianco è bello ed è bene lasciarlo dov'è perché giova alla salute, consente di sciarare, di arrampicarsi, di guidare (le automobili!) senza monolonia.

Qual'è il pericolo (e la lettura pessimistica)?

Che una volta detto che il Monte Bianco sta lì, non perché c'è ma perché è bene che ci sia, è facile dire che qualunque cosa lo modifichi o lo offuschi o lo imbrighi è faziosa e corporativa piccineria; si può cadere nella tesi che il traforo è un insulto alla natura, che si può fare a meno di andare a Ginevra, che si debbono spostare i paesi perché le valanghe scendano a valle liberamente senza inutili freni. Si può concludere che ciò che è bene per la Fiat è bene per l'Italia e quindi per gli operai, che sono la classe generale, devono farsi Stato, ecc. Nel documento preparatorio ci sono elementi che possono far temere questa lettura. Soprattutto l'ottica generale, che non è un'ottica di parte, neppure un'ottica di Stato ma proprio l'ottica del



cerca in senso proprio, approfondita, strutturata in modo da misurare variazioni rilevanti nel tempo o tra segmenti del campione. E' un normale, massiccio sondaggio d'opinione, in qualche caso grottesco, che va preso con molta cautela. Alla elaborazione resa nota mancavano per giunta i dati di Mirafiori.

Dall'inchiesta non si può misurare alcuna variazione nel tempo perché non c'è nessun altro sondaggio confrontabile e non si è cercato il confronto con sondaggi esistenti (i due, famosi, di 12 anni fa o anche — perché no? — ricerche di parte aziendale che circolavano in ambienti sindacali negli anni scorsi). In quanto alla valutazione "ora" valgono le critiche già espresse da Pizzorno a proposito di un sondaggio analogo (quello sui partecipanti al congresso del PCI): le domande misurano solo differenze, tra giovani e vecchi, nuovi e vecchi assunti, tra reparti, tra uomini e donne; in assoluto non vogliono dire nulla.

Cosa vuol dire che quasi un operaio su tre tra quelli che rispondono trova il lavoro "ottimo" se non vorrebbe farlo fare a suo figlio? Perché ottimo allora? O cosa vuol dire che gli operai di un'azienda di montaggio non trovano importante la "varietà" sul lavoro? Come potrebbero? O che trovano importanti i soldi? Che materialisti! O che trovano l'ambiente meno importante dei soldi? Intendo dire che sono tutte domande mal poste, in cui la risposta è piena di condizioni implicite inespresse (ma note per chiunque si sia occupato un po' di ambiente di lavoro). Quasi mai una lotta di reparto ha portato ad una modificazione tangibile dell'ambiente o dell'organizzazione del lavoro. E la varietà non esiste. Come non esiste la professionalità. Ma si può negare sulla base di un sondaggio d'opinione il risultato di trent'anni di psicologia del lavoro alla Olivetti sulla importanza dei rapporti sociali, di amicizia, interpersonali? Bisognerebbe smettere di parlare di professionalità come ne parla Colajanni, su "Rinascita", questo sì, dato che i tempi di apprendimento si misurano a giorni, quando non ad ore. Ma queste sono tutte cose arcinote. Fa piacere che il PCI chieda ai propri iscritti, ai cittadini, agli operai cosa pensano invece di ritenere di saperlo già per grazia ricevuta. Si può anche fare di meglio imparando da chi le ricerche in fabbrica le ha fatte davvero, per esempio nella non lontana Ivrea.

Devo aggiungere che, se mi sembrano illecite alcune conclusioni di dettaglio, mi sembra

assurdo parlare di mutamento, insensato non avere incluso nei commenti alcuni incroci ovvi (quello tra la soddisfazione sul lavoro e la professione desiderata per il figlio), ultraottimistico dichiararsi soddisfatti di un 40 per cento di preferenze espresse per il PCI, mi sembra lecito "escludere" che gli operai della Fiat siano un gruppo di violenti eversori assenteisti che non vogliono lavorare. Ci sarà stata un po' di indoratura, ma è ovvio che è così: lo era anche nell'autunno caldo. E che gli aderenti ai partiti siano, nel loro complesso, meno estremi dei quadri intermedi sia a destra che a sinistra è scritto anche nei manuali. Ma attenti a dimenticare i problemi di questi pacifici signori; soprattutto di quelli di loro che non hanno risposto. Anche il rifiuto del questionario è una risposta.

Aggiungo ancora solo una nota di colore. Ha fatto scandalo che quelli che hanno risposto abbiano tracciato una graduatoria dell'importanza degli operai in Europa in cui il paese della "terza via", l'Italia non è al primo posto. Al primo posto è la Germania. Che scandalo!

La domanda naturalmente non misura nulla. Devo ammettere però che se avessi dovuto rispondere a una domanda così scema avrei fatto quasi la stessa graduatoria, con qualche elemento oggettivo a sostegno, dalla spesa sociale (la Germania è preceduta solo dall'Olanda in questo campo), al sistema dei prezzi, al fatto ovvio di chi sta al governo. In Francia ci sono comitati per le libertà degli italiani; in Italia per la libertà dei tedeschi (con disinformazione degna di Guattari). La graduatoria della libertà naturalmente è, credo, proprio rovescia: e appunto in Germania è al governo un partito socialdemocratico, che ha un elettorato analogo a quello del PCI, in Italia un partito cattolico di centro, ad essere larghi, in Francia una destra nazionalista che è l'unica dell'occidente, al momento, a fare guerre coloniali. Viva la cultura operaia, che esiste davvero e si appoggia su solidi dati di fatto, ricavati dai viaggi e dal lavoro all'estero! Nel commento di "Rinascita" invece si teme che gli operai abbiano confuso lo star bene col contare. Gli operai tedeschi hanno vantaggi e gli operai emigrati pensano che siano frutto di lotte! Quel che conta invece, non è vincere ma gareggiare! Conta lo "streben", lo sforzarsi, il chiedere, mica l'avere! Veramente l'idealismo ha cambiato paese spaventato da Wim Wenders e dal pullman berlinese di Lotta Continua.

Francesco Cialfoni

la Fiat, dell'efficienza aziendale. Neppure l'ottica di un possibile, anche se improbabile, ministro dell'industria, ma l'ottica di un amministratore delegato in pectore (che trascuri i problemi politici reali di un amministratore). Il "documento" sostiene che la Fiat acquista i semilavorati da aziende decentralizzate di proprietà di dirigenti a prezzi eccessivi.

Non ne conclude che quindi ci sono profitti eccessivi e che bisogna migliorare l'organizzazione sindacale nelle piccole aziende o gli accertamenti fiscali; ne conclude che l'azienda madre deve produrre in proprio o essere più esigente verso i fornitori, facendo, si direbbe, il contrario dei giapponesi che hanno un fatturato per addetto decuplo e quindi devono essere enormemente più decentrati. E con vantaggio di chi, dato che non si usa un metro diverso da quello del profitto?

Naturalmente la Fiat ha i suoi problemi come azienda, immagine, e schiere di dirigenti e i proprietari useranno tempo, soldi, tecnica, ricerca, per risolverli. Un partito politico può, o deve, avere delle tesi sull'industria, o sostenere gli interessi di una classe sociale, o della generalità dei cittadini, contro interessi finanziari particolari; non può avere delle tesi sulla gestione di un'azienda, a meno che non pensi a un ministero dell'auto, da Stato corporativo.

Manca, per riassumere, il riconoscimento del conflitto sociale come caratteristica permanente, legittima, non eversiva, di una società capitalistica (o forse di ogni società) non come uno spasimo della transizione che approda all'interesse generale e alla pace eterna, ma come forma permanente della trasformazione.

Il complesso dei materiali è assai più vario e contraddittorio del "documento preparatorio". In qualche caso (per esempio nelle due relazioni di Comito) la politica della Fiat è vista con ottica meno interna, più critica. Le relazioni delle sezioni di fabbrica sono ovviamente conflittuali e dimenticano puntualmente di citare l'auto tra i prodotti centrali della Fiat. Sembrano rimasti alla puntata precedente. Del resto alla conferenza Pajetta ha ostentatamente parlato d'altro, dicendo che il PCI si occupa troppo delle cose e poco della gente e Libertini ricorda ancora troppo bene gli scontri, magari velleitari, di quando presentava il piano regionale piemontese per non prendere le distanze dalla tesi ora dominante. Le posizioni, di base e di vertice, sono tutt'altro che univoche o concordi. Malgrado i richiami all'ordine di Chiaromonte difficilmente la CGIL si metterà a fare il sindacato padronale; an-

che perché ci sono abbastanza concorrenti.

Osservo questo non per sostenere che ci saranno vistose liti o disobbedienze. Come sempre, se non ci saranno fratture sociali ad obbligare a un mutamento di linea, la disciplina prevarrà. Mi sembra però che le differenze vadano sottolineate senza sopravvalutarle per contribuire, se si può, a un dibattito più vero in cui l'elaborazione culturale corrisponda alla pratica.

Una osservazione a parte merita l'inchiesta sugli operai Fiat, per l'eco che ha avuto e per i modi dell'elaborazione. L'immagine che si è diffusa dei risultati è quella di una fabbrica pacificata (la stessa che era ingovernabile qualche mese fa) in cui gli operai sono contenti del lavoro, pensano al soldo, votano comunista, credono nell'azienda, non vogliono grane.

Occorre fare alcune precisazioni. L'inchiesta non è una ri-



In basso fotografie della manifestazione dei metalmeccanici a Roma in giugno del '79

Una lucciola del '68

Sono operaio in un magazzino di una grande società e sono omosessuale. Ho lavorato nel sindacato per anni, esattamente dal '63 al '72. Era una passione, una passione che prendeva completamente e faceva sembrare ridicolo tutto ciò che non si riferiva ai massimi sistemi: le fabbriche agli operai, la rivoluzione, la lotta di classe, Marx Lenin Mao Tse Tung scanditi nei lunghi cortei...

Essere sé stessi significava lottare assieme agli altri, per la costruzione di una nuova società. Costruita la nuova società, anche le esigenze del personale avrebbero trovato naturalmente il loro spazio, la loro soluzione, come era accaduto nei primissimi tempi della rivoluzione bolscevica, quando omosessuali e lesbiche potevano sfilare nel corteo per il primo maggio, nudi e incoronati di fiori, gridando: «Amore amore abbasso la vergogna». C'è poco da ridere, ci si credeva!

All'interno del sindacato e sul posto di lavoro non ho rivelato (ma nemmeno celato) la mia omosessualità: non mi costava poi grossi sforzi, perché si dava per certo che un operaio, tanto più se sindacista, non fosse frocio.

Tacere non mi costava sacrificio, primo perché il sindacato era impermeabile su questioni come la sessualità (figurarsi l'omosessualità!) e poi perché io stesso rimuovevo del tutto le mie esigenze personali.

Quando ci si trovava per le riunioni, in quegli scantinati freddi e tristi, si lasciava il corpo fuori dalla porta.

Ricordo una notte, durante un corso sindacale, passata con un sindacalista gaio: prima e dopo aver fatto all'amore, non si parlò altro che di Marcuse.

Ma i bisogni rimossi, quelli che sarebbero stati risolti «dopo», si affollavano alla mente nelle ore vuote dalla militanza, le ore in cui pensavo ai films di Antonioni e non a quelli di Einsteinsten e la mano si tendeva verso i libri di Steinbeck piuttosto che verso l'Antidurino.

Ma a mano a mano che le speranze in una società diversa si dimostravano solo speranze e la rivoluzione si allontanava in un groviglio di parole, in un frastuono di bombe e in un'ambigua alleanza fra partiti, prima contrapposti, venivano a mancare i presupposti per cui si rinunciava a tanta parte di sé stessi. Le contraddizioni irrisolte si ricostavano con eccezionale, ma anche malinconico vigore.

La stanchezza mi indusse a lasciare il sindacato, non come sfruttato che ha nel sindacato l'unica forza che lo protegge, ma come frocio che individuava nel sindacato un apparato repressivo, uno dei tanti.

Parlo degli anni andati, quando si aveva bisogno estremo di spazi, almeno fra i compagni. Ora le cose sono cambiate (ci mancherebbe altro) l'omosessualità può essere manifestata, sia pure entro certi limiti e con fatica, perché tutta la società si è fatta più tollerante e con essa anche il sindacato e i partiti di sinistra che, grazie al movimento femminista, hanno

«scoperto» l'importanza del personale.

L'omosessualità comincia ad essere presa in considerazione perché rende, come dimostrano le vendite dei dischi di Renato Zero, il boom dei vestiti androgini di Fiorucci, le alienanti discoteche gay e gli incassi di film come il Viziato, o la Patata bollente. Anche sul lavoro si notano gli effetti di questo mutamento di mentalità: i colleghi hanno ora atteggiamenti più gentili, morbidamente curiosi, ti toccano il culo provando qualche emozione, ma strizzandosi l'occhio l'un l'altro per difendersi, ti chiamano al femminile con bonomia...

Questa tolleranza un po' dolciastra non è certo il plus ultra e si ha l'impressione che ci si sforzi di incanalare l'omosessualità, di renderla innocua, piuttosto che di comprenderla e accettarla.

Anch'io come Gianfranco (vedi "LC" 7-2-'80) sono convinto che essere omosessuali e essere sfruttati sul lavoro è vivere una doppia repressione: quella dell'alienazione e quella della negazione della propria identità. Sono convinto che sia proprio questa condizione di doppio sfruttamento a farci desiderare più degli altri un mutamento.

Anche il sindacato deve farsi carico di questo problema, chiaramente, mettendo in discussione anche il suo atteggiamento maschilista, che al dirigente di turno fa dire frasi infelici come: «ti credevi diverso, ma vedo invece che sei normale...». Deve cessare il dualismo o militanti, o froci ed è nostro dovere e scopo della nostra lotta identificare in un unico aspetto i due termini. E' per questo che sono d'accordo di entrare nel sindacato per conquistare questa istituzione, costringerla a tener conto di noi, dei nostri bisogni, della nostra specificità, allo stesso modo in cui dobbiamo trovare degli spazi anche nelle altre istituzioni. Tuttavia non do alla militanza nel sindacato un'importanza particolare. Credo sia assai più importante, ed anche più immediato come obiettivo di

lotta, la conquista di leggi che facciano cessare l'oppressione cui siamo ancora soggetti.

Non credo che il sindacato abbia molta intenzione di occuparsi del famigerato articolo che prevede la licenziabilità dell'insegnante, se questo non mantiene una condotta irresponsabile «sia dentro che fuori della scuola», articolo applicabile ai froci, certo, ma anche alla maestra che convive con uno che non sia il suo legittimo sposo...

E nemmeno si occuperà della legalizzazione del matrimonio fra omosessuali che, per quanto discutibile, offre vantaggi concreti.

Non saranno, questi, grandi obiettivi di lotta, ma non lo sono nemmeno le cure sollecitate per aumentare le docce all'interno della fabbrica, o le disquisizioni sulle tute da dare agli operai...

Ho già accennato prima ai cambiamenti della morale corrente (sul come e perché rimando a Pasolini): di sesso se ne parla molto di più, forse perché non se ne fa poi molto e perché soddisfa meno, comunque se ne parla anche al di là dei fenomeni di più vistoso consumismo.

Sono stati pubblicati ottimi libri, fatti dei bei films, convegni... Ci hanno detto in tanti, e lo abbiamo sperimentato che la maggioranza degli uomini ha avuto rapporti sessuali con altri uomini.

Questa consapevolezza ha tolto al nostro agire l'imbarazzo dell'inferiorità che la nostra educazione ci aveva regalato e ci ha fatto sentire assai meno diversi, anzi, ha dato alla nostra diversità una sensazione di orgoglio.

Il sapere che i miei colleghi non erano immuni della mia «malattia», ha aperto la via ad uno scambio di esperienze. Spiegare che essere froci non è un «vizio», che prende solo i ricchi e gli intellettuali, ha contribuito a ridimensionare tra i miei colleghi questi luoghi comuni, così come raccontare le mie storie amorose, spiegare che non era poi tanto tragico se provavano impulsi per un travestito o per un ragazzotto...

E quando poi senti ammettere da un tuo collega che «un uomo può voler bene a un altro uomo come io a mia moglie», ti si allarga il cuore.

Vittorio del GLS
«Le lucciola» di Trento



*Cent'Collettivi
entro l'anno!*



Sabato 15 e domenica 16 marzo

Presso i locali del Convento occupato, si svolgerà la riunione di preparazione per le giornate dell'orgoglio omosessuale. Invitiamo tutti i collettivi (vecchi e nuovi) e le persone interessate: possibilmente dei collettivi non vengano troppe persone (per ragioni di spazio). E' importante la presenza di tutti i collettivi, per avviare il collegamento che avevamo auspicato a novembre. L'appuntamento è per sabato 15 alle ore 15 al convento occupato (via del Colosseo 61).

Tanti articoli sì, non poemi!

Carissime, cercate almeno una volta di non perdervi in chiacchiere, se volete che i vostri «narcisistici sproloqui» vengano pubblicati, tenete conto che gli articoli non debbono superare le 80 righe scritte a macchina con 60 (e non di più) battute per ogni riga, comprensive di spazi punteggiatura, ecc; ciò corrisponde a ben mezza pagina di "LC".

Ciao a tutte dalle folli curatrici della pagina.

Da Viareggio

Sono un gay noscosto, rifiuto di mandare il solito annuncio, così mi rivolgo alla pagina frocia e non alla rubrica specializzata sul giornale. In famiglia non posso manifestare la mia omosessualità (rischio trattamenti nazipsichiatri) ma fuori, voglio viverla.

Non posso muovermi dalla città dove abito (Viareggio) per tante ragioni, quindi per tutti i froci e le lesbiche di Viareggio formulo un invito: incontriamoci tutti in P. Mazzini il martedì ore 16! Se non ci sono aspettatevi.

Riconosciamoci tutti tenendo Lambda in mano. Vi aspetto! Un bacio frocio sempre a tutti. Per il collettivo Orfeo di Pisa: vorrei tanto venire da voi, ma le catene familiari mi legano. ciao!

Stefano di Viareggio

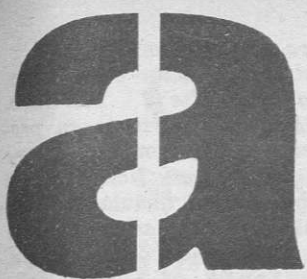
Pubblichiamo questa smentita, chiedendo al collettivo Magna Frocia di farci avere un recapito il più presto possibile.

In riferimento all'annuncio apparso sul quotidiano «Lotta Continua» del 21-2-'80 di un collettivo di Liberazione Omosessuale Magnafrocia avente recapito presso la coop. «Il Caffè» si chiarisce quanto segue: che il collettivo non ha mai stabilito un rapporto con la coop. né tantomeno al consiglio di amministrazione è mai pervenuta una richiesta formale da parte del collettivo di usare come loro recapito l'indirizzo della coop.

Si invita il Centro di Informazione Frocia, a norma di legge, a pubblicare la seguente lettera di smentita.

Distinti saluti (Il consiglio d'amministrazione)

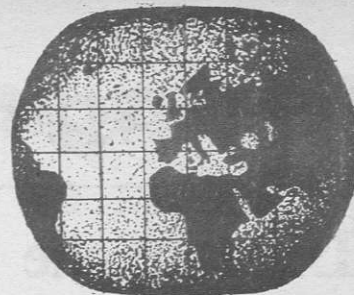
Coop. «Il Caffè» via D'Aquino 8 Taranto



1 Guatemala: una catena di morte

2 Carter e Reagan: il « profondo sud » conferma le previsioni della vigilia

3 Afghanistan: al napalm sovietico la guerriglia oppone le imboscate



1 Città del Guatemala, 12. — Pur non raggiungendo i livelli del vicino El Salvador, la violenza politica continua ad essere un elemento stabile del quadro guatemalteco. Ad una ventina di chilometri dalla capitale sono stati trovati i corpi, ormai in stato di decomposizione di 4 agenti di polizia. A Puerto Barrios, sulla costa atlantica, un dirigente sindacale è stato ucciso da sconosciuti fuggiti in bicicletta. Infine i cadaveri di tre studenti sono stati trovati in un quartiere della capitale. Un'organizzazione di estrema destra, « l'organizzazione della gioventù del popolo in armi », ha rivendicato l'assassinio, avvenuto la settimana scorsa, dell'avvocato Jmenez Cajas, dirigente del « Fronte unito della rivoluzione ».

Dopo il viaggio di Giscard d'Estaing nelle capitali arabe Begin sempre più intransigente sul problema di Gerusalemme

Giscard è un'artista? Per alcuni lo è senz'altro, visto che dal nulla è riuscito a creare qualcosa. Ma c'è chi, molto realisticamente, fa notare che spesso sul nulla si costruiscono solo castelli in aria. E' ancora troppo presto per dare un giudizio definitivo, ma già adesso si può attribuire un merito innegabile alla diplomazia neogaullista del presidente francese: quello di aver rimesso bene in evidenza che nessuna pace è possibile in Medio Oriente se non si risolve il decennale problema dei palesti-

nesi. E, come corollario, la Francia per prima e con più chiarezza ha lasciato intendere che pur di avere la pace e la stabilità in Medio Oriente l'Europa è disposta ad allearsi con i palestinesi.

L'iniziativa di Giscard ha fatto scalpore, suscitando non pochi consensi, dai palestinesi alla Cina. E molta preoccupazione in Israele che, come spesso accade, reagisce alla minaccia di un isolamento internazionale gravissimo, in maniera contraddittoria: da una parte accentuando l'irrigidimento su po-

sizioni oltranziste del governo, dall'altra ridando fiato all'opposizione laburista e ad una certa fronda nella stessa coalizione di governo.

L'ex ministro degli esteri laburista Abba Eban ha dichiarato che lo stato ebraico deve essere pronto a trattare con qualsiasi organizzazione palestinese — quindi anche con l'OLP — se a sua volta questa riconosce lo stato d'Israele ed il suo diritto all'esistenza; poi si è spinto ancora più in là, arrivando ad ammettere la possibilità che una parte di Gerusalemme (che attualmente costituisce il problema più grave nella trattativa di pace), ed in particolare il chilometro quadrato su cui si erge la moschea di El-Aqsa, luogo santo dell'Islam, possa essere restituita alla sovranità araba. Il prossimo anno ci saranno le elezioni politiche, ed i laburisti sperano di riprendersi il governo.

Ma come Begin intende muoversi adesso sul problema di Gerusalemme lo dimostrano fin troppo bene i nuovi espropri di trecento ettari di terre arabe alla periferia di Gerusalemme, a puro scopo provocatorio visto che lo stesso sindaco di Gerusalemme ha criticato il provvedimento dicendo che non ci sono i soldi per poi costruire le case nelle terre espropriate. « Gli espropri — ha detto un portavoce del governo — serviranno ad impedire che la popolazione araba possa costituire un cuneo che separi tra di loro i quartieri-satelliti ebraici ».

Questo mentre il negoziato con l'Egitto sul problema della autonomia palestinese è più che mai in alto mare e dopo una dichiarazione di Carter che ribadisce le critiche alla politica israeliana di nuovi insediamenti nelle zone occupate. E mentre nel vicino Libano cresce di intensità la faida interna allo schieramento cristiano-conservatore, col rischio di affossare sul nascere il progetto di « solidarietà nazionale » proposto mercoledì scorso dal presidente Sarkis. Ieri Camille Chamoun, capo del « Partito Nazionale-Liberale » di destra, è miracolosamente sfuggito ad un attentato dinamitardo.

● **Altri licenziamenti alla British Leyland.** Il programma di riduzione del personale, approvato dalle maestranze con un referendum ampliato con l'aggiunta di altri 3.000 licenziamenti ai 9000 previsti. Recentemente i sindacati della BL hanno respinto un aumento dei salari del 5 per cento.

● **Ucciso autore best seller sulla dieta.** Il dottor Tarnower, noto per aver spiegato a 700.000 persone, in un libro che è stato il best seller del '79, come perdere 450 grammi di peso al giorno, è stato ucciso nella sua abitazione. Incolpata dell'assassinio una sua collaboratrice.

● **Il KGB è preoccupato per la febbrile attività dei servizi segreti occidentali che si servono spesso di « dissidenti, di persone politicamente instabili o moralmente decadenti, avidi di soldi e di facili profitti ».** Sacharov sarebbe uno dei « sabotatori ideologici ». Ma la storia è a lieto fine: i servizi segreti occidentali — ha scritto il no. 2 del KGB — saranno sconfitti grazie all'unità politico-morale della società sovietica e alla vigilanza dei nostri cittadini ».

● **L'arcivescovo di Canterbury per il boicottaggio delle Olimpiadi.** Il reverendo ha invitato gli atleti britannici a boicottare Mosca '80. « In relazione all'Afghanistan ma anche alle operazioni repressive riguardanti persone che io conosco a Mosca che mi hanno rattristato, il mio consiglio agli atleti è, ahimè, non andate ».

● **Cindy si riveste.** Cindy Lutz, espulsa dall'esercito americano per aver posato per Playboy, è stata reintegrata nella base aerea di Nellis, in Nevada. « Se ho avuto delle noie — ha detto Cindy — è stato perché diverse donne dell'aeronautica militare si sono lamentate. Gli uomini invece no ». L'addio alle armi è rinviato, la base è in festa.

● **Costarica: il presidente non può andare negli USA.** Con una decisione senza precedenti il parlamento ha rifiutato al presidente della repubblica l'autorizzazione a recarsi negli Stati Uniti.

● **Partecipazione record alle elezioni in Romania.** Il 99,99% degli elettori romeni ha votato domenica scorsa. Il « Fronte della democrazia e dell'unità socialista » ha raccolto il 98,5% dei voti. L'1,4% ha votato contro, 44 le schede nulle. Se non è pace sociale questa...

● **Cina: Mao come Stalin.** Lo afferma un quotidiano di Shanghai, rilevando che entrambi hanno peccato per eccesso nel culto di personalità. Va detto che Stalin, in Cina, gode maggiori fortune che non in Unione Sovietica.

● **Arrestata dissidente in URSS.** Malva Landa, del gruppo moscovita di sorveglianza sugli accordi di Helsinki, è stata arrestata per « diffusione di calunnie antisovietiche ». Avrebbe consegnato a rappresentanti della stampa estera documenti relativi ai processi contro i dissidenti.



Ronald Reagan: dopo il successo di martedì, solo Ford potrebbe togliergli la « Nomination » (Foto AP).

2 « Carter gioca in casa. lo yankee Kennedy non ha alcuna possibilità di segnare: l'immagine tratta dal gergo sportivo con cui un quotidiano di Atlanta ha espresso le più diffuse previsioni sul voto alle primarie in Florida, Alabama ed Georgia, ha colto nel segno. Carter ha vinto con proporzioni anche superiori a quelle previste. Conferma anche nel campo repubblicano: dove i risultati hanno sancito la prevista vittoria dell'ex governatore della California Ronald Reagan. Carter, primo uomo del « pro-

fondo sud » a conquistare la Casa Bianca dai tempi della guerra civile ha ottenuto in Florida il 62 per cento contro il 21 per cento di Kennedy, in Alabama l'82 per cento contro il 13 per cento di Kennedy. Ma in Georgia ha fatto ancora meglio: l'88 per cento contro l'8 per cento di Kennedy.

Reagan, da tempo il prediletto dei repubblicani conservatori del sud, ha avuto vita altrettanto facile nel confronto che lo opponeva a George Bush, l'ex capo della Cia, che poteva contare solo sui « nordisti » trasfe-

riti in questi anni in Florida.

Nel paradiso turistico della costa atlantica a Reagan è andato il 58 per cento, a Bush il 30 per cento, in Georgia a Reagan il 73 per cento a Bush il 13 per cento, in Alabama a Reagan il 70 per cento a Bush il 25 per cento. Con questa vittoria sia Carter che Reagan si sono garantiti un solido vantaggio di delega tenuti a votare per loro in sede di « convenzione » e, cosa ancor più importante, una fortissima spinta in vista delle primarie chiave: quelle dell'Illinois e dello stato di New York.

Iran: punto e daccapo

Gli USA hanno reagito all'ennesimo bidone di Khomeini con una inaspettata moderazione. Chi si aspettava che dal fallimento della missione della commissione internazionale d'inchiesta il governo americano fosse indotto a cambiare atteggiamento e a ripescare i toni duri e le minacce di ritorsioni che hanno caratterizzato tutta la prima fase (fino all'invasione sovietica in Afghanistan) dell'affare iraniano, è rimasto deluso. Il lavoro della commissione « non è ancora seppellito », ha detto il portavoce del Dipartimento di Stato Hodding Carter: l'iniziativa è considerata solo temporaneamente sospesa negli Stati Uniti restano in « vi-

gilante attesa ».

Come si sa la commissione internazionale di inchiesta ha lasciato ieri l'altro Teheran dopo che un improvviso voltafaccia di Khomeini e del Consiglio della Rivoluzione avevano fatto fallire un accordo di massima che prevedeva la consegna degli ostaggi nelle mani del Consiglio della Rivoluzione, mettendo così fuori gioco gli studenti-carcerieri e con loro, l'ala più oltranzista dello schieramento islamico.

A Washington si attende ora il risultato delle consultazioni ad alto livello che Carter ha avviato con i suoi massimi consiglieri e con i dirigenti del Congresso.

3 Islamabad, 12. — Un genocidio si prepara per la primavera in Afghanistan contro le popolazioni che abitano le zone centrali del paese, hanno riferito ieri all'agenzia « France Presse » i membri di una delegazione di guerriglieri che operano nell'Hazarajat, una regione montagnosa centrale.

La delegazione guerrigliera, che ha affermato di rappresentare trentatré distretti liberati, ha riferito che le truppe sovietiche e del governo afgano hanno accerchiato la regione con quarantamila soldati. « Tra un mese i sovietici lanceranno l'attacco con incursioni aeree e lanci di paracadutisti. Abbiamo un urgente bisogno dell'appoggio di tutto il mondo ». La resistenza dei ribelli afgani conti-

nua a tenere impegnate le truppe sovietiche e quelle del governo: oltre cento sovietici sarebbero rimasti uccisi in un'imboscata tesa ad una colonna corazzata nella provincia orientale di Paktia. Altri attacchi vengono segnalati nelle vicinanze di Jalalabad. L'agenzia ufficiale afgana Bakkhtar ha annunciato la liberazione di migliaia di persone arrestate durante gli incidenti antigovernativi del mese scorso. Fonti ufficiali inoltre danno notizia della cattura fra i ribelli afgani di un istruttore egiziano. Una riprova — secondo il governo afgano — delle macchinazioni imperialiste ai danni della « rivoluzione afgana ».

L'Italia che Selva non può capire

Gustavo Selva appartiene a quella categoria di individui che una volta, con l'antico linguaggio della politica, venivano definiti «vecchi arnesi reazionari». Cioè quelli che lanciavano anatemi e messaggi carichi di livore contro qualunque cosa si muova alla loro sinistra o abbia vagamente un qualcosa di sinistra. Ci riferiamo per intenderci ai Leo Valiani, ai Costamagna, al procuratore dell'Aquila Bartolomei e ovviamente al direttore del GR 2. Dicono che ogni notte i loro sogni sono popolati di carabinieri, di supercarceri, di generali con stellette e tutto quello che ha a che fare con la repressione, prevenzione e ancora repressione.

Così questa mattina, parlando dalla sua tribuna, il Gustavo ha detto un'altra piccola dimostrazione di quale sia la sua visione del mondo. Ricordando la strage dell'«Esercito segreto armeno» e l'assassinio del povero Maurizio Allegretti, ennesima vittima (questa volta per «errore») di un terrorismo folle e omicida, per dimostrare come ormai l'Italia sia terra di nessuno non ha trovato niente che fare riferimento alla vicenda di Lucia Reggiani. «Pensate — ha detto l'ineffabile — che ad Ancona si vuole consentire ad una nota brigatista — di dare un concorso per assistente sociale: per far questo 30 concorrenti hanno impedito alla commissione di poter svolgere il proprio lavoro». Che roba! Nell'Italia dei Caltagirone e degli Andreotti cercare di garantire ad una persona (da quattro mesi in carcere senza che si parli di processo) un elementare diritto scandalizza il povero Gustavo. Magari, se dipendesse da lui, farebbe incriminare le trenta ragazze per «fiancheggiamento». Come si fa ad esprimere la propria solidarietà per quella che lui definisce «nota brigatista»? Che Lucia sia una brigatista noi non lo crediamo e questo stesso piccolo episodio dimostra l'affetto e la stima che la circondano, stima e affetto che una «feroce e spietata terrorista» difficilmente raccoglierebbe. Ma questo per Selva non esiste. Solidarietà ed umanità sono probabilmente termini che al suo vecchio vocabolario sono sconosciuti.

Sergio Sinigaglia

Droga: dalle parole alle proposte alle parole, e poi? Una proposta

Il senso di questo intervento è molto semplice: non subire il ricatto della grande politica, non rispettare, almeno sulla droga, gli steccati che separano diverse organizzazioni e movimenti,

invitare i grandi partiti della sinistra ad uscire dalla reticenza politica parlamentare, proporre una scadenza di discussione comune. Il congresso democristiano, la sempre ipotizzata crisi del governo Cossiga hanno imposto ai grandi partiti della sinistra, al sindacato, alle istituzioni una lunga stagione di immobilismo e di attesa. Una attesa che ha consumato la politica nelle formule di governo, che ha schiacciato problemi e bisogni reali.

Non vi è, quindi, da meravigliarsi se il problema della droga dopo le grandi attenzioni estive-autunnali sia tornato nella clandestinità. Né vi sarebbe da restare sorpresi, se l'imminenza delle elezioni amministrative renderà nuovamente i «drogati» oggetto di lacrimevole interesse, né è difficile ipotizzare che il dopo elezioni riaprirà la danza delle formule politiche fuori dai contenuti e dei problemi reali. Questa realtà dell'oggi, questa possibile tendenza dei prossimi mesi, pur nella diversità della collocazione politico-parlamentare noi intendiamo con trastare.

La vita drammatica di migliaia di tossici-dipendenti, il numero crescente di morti da eroina, gli arrestati per qualche grammo di haschich, la stessa ideologia della droga, come la sciocca ed isterica cultura dell'anti droga ci impone la questione della droga come uno dei terreni decisivi della battaglia politica, sociale ed istituzionale. Né siamo in assenza di iniziativa su questi problemi, i due progetti di legge presentati, la legge di iniziativa popolare non sono il riflesso di una lodevole attività istituzionale, ma anche il frutto di iniziative, di dibattiti che nel corso di questi mesi si sono sviluppati.

Né a scarso valore le analogie non secondarie che sono presenti nelle diverse ipotesi di legge. Va però detto che la sinistra storica, come conferma l'ultimo dibattito parlamentare, non solo appare incerta, ma anche subalterna ed arretrata culturalmente rispetto alle stesse proposte del governo.

Sono queste considerazioni ad impegnarci in questa iniziativa, nella convinzione che sulla droga si concentra una vera e propria battaglia di civiltà, una nuova «questione morale». E' l'enorme valore di questo scontro a farci ritenere decisiva la presenza attiva in questa battaglia di giovani, cittadini, dell'insieme delle forze politiche e sociali progressiste.

Decisiva perché la partecipazione in prima persona di vasti settori della società è la vera garanzia per i nostri stessi obiettivi. La liberalizzazione dei derivati della canapa indiana, la distribuzione controllata dell'eroina sono parole d'ordine giuste, ma è altrettanto evidente che questi obiettivi se non si accompagnano ad una straordinaria tensione politica, ideale e sociale rischiano di ufficializzare antichi ghetti, di legittimare la presunta natura liberale del sistema. Da qui muove il nostro accordo con l'esigenza espressa da Radio Popolare di arrivare almeno ad un coordinamento delle diverse iniziative. Ad un confronto esplicito, se non unitario, dei diversi progetti di legge.

Pensare di coinvolgere, in modo efficace ognuno unicamente con il proprio progetto di legge,

ognuno unicamente con la propria organizzazione quei settori di opinione, quelle strutture di base, quegli stessi settori sindacali che si sono mostrati sensibili al problema droga, non solo è politicamente settario, ma anche, miope come ampiamente dimostra l'esperienza di questi ultimi mesi.

E' quindi, necessario arrivare quanto prima, crisi o non crisi di governo, ad una iniziativa di discussione al più nella prima metà di aprile che noi proponiamo si debba fare usando l'aula dei gruppi parlamentari a Montecitorio.

Un dibattito che scuota la reticenza presente nelle istituzioni e nei grandi partiti su questi problemi, e che impegni la sinistra, pur nella diversità delle posizioni, a presentare e confrontare le proprie idee, le proprie proposte di legge su cui incalzare il governo, su cui sviluppare l'iniziativa fra la gente.

Famiano Crucianelli
Mimmo Pinto

Droga: dalle parole alle proposte alle parole, e poi? Un morto

Lo si poteva prevedere. Quando alcuni giorni fa in seguito ad un'operazione della polizia sono stati sequestrati a Milano 16 chili di eroina pura lo si poteva prevedere, che il mercato della droga avrebbe fatto un'altra vittima. Perché è così: ad uccidere non è l'eroina, in sé tossica e pericolosa ma non tanto da uccidere se non nel giro di molti anni, ma il «giro», il tipo di vita a cui è inevitabilmente condotto chi si buca, senza mai sapere quanta eroina è contenuta nella busta che gli viene venduta.

E così il numero dei morti aumenta. E Giambattista Pescante, è l'ultima vittima, il terzo dall'inizio dell'anno nella sola provincia di Milano. E' stato trovato morto l'altra sera, in mezzo alla spazzatura a Quarto Oggiaro, bocconi, riverso su mucchi di sporcizie. Aveva 24 anni e ormai da tempo viveva nelle condizioni tipiche del tossicodipendente. Procurarsi i soldi o la fiducia del medio spacciatore, riempirsi le tasche di qualche decina di buste e vendere, cercando così di assicurarsi la dose quotidiana. Alla polizia era già noto, schedato come la maggior parte degli eroinomani milanesi: «spacciatore e tossicomane». Lo avevano anche arrestato ma com'è noto il carcere di S. Vittore non è solamente un posto dove non si smette, ma può succedere anche il contrario, che qualcuno entrato in galera per i più diversi motivi cominci proprio qui la sua carriera di «drogato». L'eco del giro di spaccio all'interno del carcere non si è infatti ancora spenta dopo l'incriminazione subita alcuni mesi fa da alcune guardie carcerarie.

E i discorsi sull'emarginazione, sui quartieri ghetto come Quarto Oggiaro, sulle crisi dei giovani rimangono appesi al filo di una logica che non li esaurisce. Il «piacere di farsi» fa infatti da velo e rende spesso giustizia a tutte le parole spese a dimostrare che «una casa e un lavoro» basterebbero a lenire la piaga.

Restano i morti subito dimenticati e le parole di un ministro che subito ritratta per alchimie

di calcolo politico ciò di cui è forse convinto e cioè che è ora di approntare delle leggi e finanziare tali leggi creando così le condizioni perché a decidere su se stesso torni ad essere il tossicomane.

Ancora una volta invece i tempi delle formule politiche sono al di sopra di ogni altro interesse.

Claudio K.

Uno scandalo del regime dell'informazione

Cari compagni del Manifesto e di Lotta Continua,

vi ringraziamo se vorrete riportare alcune precisazioni sull'ormai nota vicenda della nostra querela, per diffamazione a mezzo stampa, nei confronti di Giorgio Bocca.

Sulle pagine dell'Espresso di questa settimana, Bocca scrive una grande quantità di brutte cose (elettoralisti, poveracci, pensionati, considerata, chissà perché un'offesa) sul conto di Democrazia Proletaria, in un articolo dal titolo «Io, il più cattivo d'Italia. Si tratta semplicemente del più bugiardo», in quella forma particolare che consiste nel cancellare come non esistesse, il «fatto»; cioè che viene da noi querelato per aver affermato che «tutti i partiti, compresi i demoproletari "sono" ladri e muti», riferendosi in particolare al progetto di riciclaggio dei rifiuti urbani discusso al comune di Milano.

Il «re dell'informazione» è irritato perché avremmo commesso quello che lui considera un «reato di lesa maestà» convinto di essere il centro del mondo e l'ultimo degli onesti. Abbiamo fatto pipì sul «monumento nazionale Giorgio Bocca» e le sue «gloriose medaglie democratiche». Meticolosamente elencate nel suo articolo «io, ecc. ecc.». Sono rispettabilissime, certo, ma non gli danno alcun diritto di accusare noi di corruzione e non comportano per noi alcun dovere di tacere, di restare per l'appunto «muti».

Non dovremmo protestare neppure per la mancata pubblicazione della nostra replica da parte della «provincia pavese» perché Bocca non risponde su quel terreno?

Non è questo un venir meno non tanto e non solo ai più elementari principi della legge sulla libertà di stampa (che mai abbiamo definito «carta da cesso»), quanto al confronto e a quella correttezza professionale, esaltata a parole, ma non rispettata nei fatti? Dove e come, se non sul manifesto e L'U, possiamo far valere le nostre ragioni e l'indignazione (indignarsi, almeno questo, è ancora giusto) per

essere definiti ladri?

Abbiamo il mito della «giustizia borghese»? Tutt'altro. Abbiamo solo sollevato un problema: cosa significa essere di sinistra oggi. Non tanto a Giorgio Bocca, quanto ai compagni; vogliamo far sapere che è vero (la sola cosa vera che scrive su di noi Bocca) che siamo «poveracci» (abbiamo 150 milioni di debiti, mani pulite e vuote e, ironia della sorte per noi, molti di noi niente pensione) ma questa non è una colpa. Non è vero invece che siamo «muti». Ci siamo pronunciati a favore del sistema di riciclaggio rispetto a quello dei forni inceneritori, che producono diossina, precisando già a suo tempo che i meccanismi dell'appalto non davano sufficienti garanzie né di rispetto delle procedure né di controllo su possibili rischi di corruzione.

Se Bocca, nei suoi colloqui con sindaci, ecc., ha acquisito prove, indichi nomi e fatti. E' un dovere politico e morale. Da parte nostra, al Consiglio comunale di Milano, ieri abbiamo richiesto la formalizzazione di una commissione di inchiesta che indaghi sull'operato della Giunta.

Ovunque siamo presenti intendiamo condurre con tutte le nostre forze una campagna contro «gli scandali di regime», come Bocca li definisce e spesso giustamente denuncia, anche se sono coinvolte forze o personalità della sinistra.

Ma consideriamo a sua volta «la protervia del potere» di Giorgio Bocca «uno scandalo del regime dell'informazione» anche se si ritiene di sinistra; cosa discutibile, almeno in questa occasione. Affettuosi saluti.

Franco Calamita
per l'Esecutivo nazionale di DP

SOTTOSCRIZIONE

BERGAMO: Massimo Libertori 5000; TREMEZZO (CO): diecimila lire da Sandro, anche se non mi piace più come la pensate, Sandro Bianchi 10.000; SO-SPIRO: Giuseppe Lupi 5000; TORINO: i compagni di Rivalta 30.000; VERONA: raccolti in piazza Broilo 50.000; PIETRA-SANTA: Lucia Franceschi 20 mila; COLLEPASSO: Flavio Errico 7000; BOLOGNA: Sandro, Milly, Mauro 150.000.

Totale	277.000
Totale precedente	28.053.175
Totale complessivo	28.330.175

INSIEMI 8.482.000

PRESTITI 4.600.000

IMP. MENSILI 482.000

ABBONAMENTI

Totale 120.000

Totale precedente 11.731.020

Totale complessivo 11.851.020

Totale giornaliero 397.000

Totale precedente 53.096.495

Totale complessivo 53.493.495

SUL GIORNALE DI DOMANI:

Due anni e dieci mesi di carcere per Luigi Manconi e Andrea Gobetti, vecchi

militanti di Lotta Continua, arrestati nel 1973 durante una manifestazione antifascista. La sentenza è risuonata in un tribunale vuoto. Perché? Cosa si prova? Il «68» sotto processo? Intervista a Luigi Manconi. Fra repressione e liberazione.

Il sesso si aggira fra i palazzi e le campagne.

Tanti libri sul sesso. Perché e cosa dicono.